



Puso el Caimán su bandera / y la mía me la quitó / yo le dije: «Tío Caimán / eso no lo aguanto yo». (Piantò il Caimano la sua bandiera / e la mía la levò / io gli dissi: "Zio Caimano / questo non lo butto giù) Canzone popolare cilena

OGGI CON NOI... Carlo Lucarelli, Ignazio Delogu, Maurizio Mori, Aris Accornero, Lidia Ravera

IL NUOVO ULIVO **Bersani: forze progressiste unite per battere Berlusconi**

Filo rosso

LE PRIMARIE
NEI COLLEGI
di Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

CACCIAMO IL CAIMANO

Suoniamo le nostre campane
L'idea del segretario dei Democratici piace a Idv, Rifondazione, Verdi
E anche a Casini: intenzione positiva

E il premier perde il controllo
Proprio lui parla di «ammucchiate»
Il leader Pd lo stoppa: «Ora basta». Prodi: buona suggestione

Le voci, le reazioni
Interviste a Claudio Fava e ad Antonio Di Pietro. I commenti dei lettori: «Forza, mandiamolo a casa»

→ ALLE PAGINE 4-11

La 'ndrangheta rialza la testa
Bomba sotto casa del Pg Di Landro

Reggio Calabria nessun ferito ma la tensione è altissima → ALLE PAGINE 20-21

Fiat, poca carota e molto bastone
Il Colle aspetta la soluzione Melfi

Marchionne e il patto sociale. Le nuove sfide Cgil → ALLE PAGINE 12-15



L'INTERVISTA

ALTAN: MA IO SONO SEMPRE DALLA PARTE DEI CIPPUTI

→ ALLE PAGINE 26-37

RAVENNA BENE COMUNE
VENERDÌ 27 AGOSTO
Apertura con **PIERLUIGI BERSANI**
Festa provinciale del Partito Democratico
Ravenna - Pala De André - 27 agosto / 13 settembre



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Le primarie nei collegi

Penso, e in questo credo di somigliare a una moltitudine di persone che ancora guardano all'opposizione politica con qualche speranza, che la gara ad azzopparsi reciprocamente dei leader politici che l'opposizione incarnano sia la principale causa di disaffezione, in qualche caso di disgusto, comunque di insofferenza da parte di chi guarda. Credo che sia una delle principali ragioni dell'astensionismo di sinistra: la delusione che nasce quando alla richiesta di unità (ricordate le invocazioni di piazza delle ultime piazze popolate da milioni?) si risponde con la replica di protagonismi rivendicativi che affondano radici in anni remoti, gli anni della giovinezza di coloro che dalla competizione personale e dal desiderio di rivincita non sanno liberarsi, anni in cui molti di noi non erano nati, le torri gemelle erano lì, la cinquecento non era la replica ma l'originale, il vaccino antipolio lasciava il segno sul braccio e in tv davano Sandokan.

Penso che da questo senso di saturazione a volte rabbiosa salga l'invocazione unanime di rinnovamento della classe dirigente - il «tutti a casa» dei commenti che gli elettori lasciano nelle nostre caselle di posta e nei blog, che le persone in carne ed ossa ti dicono stringendoti un braccio per strada, che ingrossa le fila dei popoli viola e dei grillini, che offre il terreno ad una nuova

area politica che si nutre e cresce sul disprezzo di una "certa" sedicente sinistra, quella degli accordi sottobanco e dei pizzini rivendicando per sé verginità, purezza di intenti, libertà intellettuale, durezza nello scontro con il Caimano e con il caimanesimo, lo spirito rapace e corrotto di questi anni. Di questo - del rinnovamento - dirò qualcosa tra un attimo, condividendone la necessità: qualcosa che non sia una protesta ma una proposta.

Lasciatemi prima però fare due sole osservazioni. La prima: si vince non sulla base delle alleanze ma su un programma. Molto semplicemente: vorremmo tutti sapere per che cosa si lavorerà un minuto dopo aver, eventualmente, vinto. Lo scriviamo da mesi, da mesi facciamo l'elenco dei bisogni: voglio qui ricordare solo un punto. Non sarà più democratica una società che dia due soldi in più di sussidio a chi ha bisogno, lo sarà quella che abbia una scuola migliore. Una società della conoscenza, sapiente e realmente solidale, dove partiti e sindacati sappiano tutelare con la stessa forza gli occupati e i pensionati che costituiscono il loro corpo elettorale e gli inoccupati, i precari, i disoccupati e i lavoratori flessibili che non sono (più? Ancora?) né loro iscritti né elettori e che si avviano ad essere, se non lo sono già, la maggioranza del paese.

La seconda: non vedo differenze sostanziali tra la proposta di Bersani, quella di Franceschini, di Veltroni, di Zingaretti e di Rosi Bindi. Nei tempi, forse. Nel modo di presentare un progetto. Tutti dicono, mi pare: uniamoci, uniamo tutte le forze di opposizione di centro sinistra. Potrebbe essere sufficiente. Se non lo fosse allora stringiamo alleanze elettorali con chi può garantire la sconfitta del Caimano. Più avanti, questo. Vedremo.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 7**

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■■■ **TESSERA DEL TIFOSO**

**Patti tra avversari e summit
Gli ultras preparano la battaglia**



PAG. 37 ■■■ **INTERVISTA A GUIDO BARBUJANI**

**«Hitler ebreo? E allora io sono
Apache». Parola di scienziato**



PAG. 24 ■■■ **ECONOMIA**

**Per Tremonti la sicurezza
sul lavoro diventa «un lusso»**



PAG. 25 ■■■ **ECONOMIA**

Tirrenia, slitta lo sciopero

PAG. 28-29 ■■■ **INTERVISTA A ISMAIL HANIYEH**
«Negozianti trappola con Israele»

PAG. 40-41 ■■■ **ARCHITETTURA**

La Biennale dentro una Nuvola

PAG. 43 ■■■ **VACANZE SU FACEBOOK**

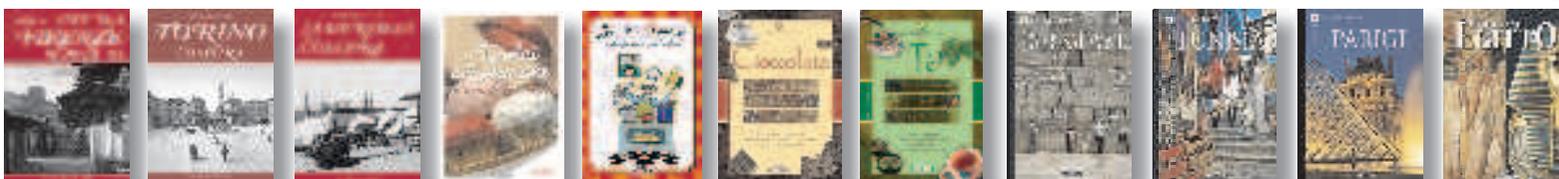
Vi racconto la mia estate low-cost

PAG. 46-47 ■■■ **CHAMPIONS**

Mou torna a San Siro contro il Milan

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Staino

...RICOSTRUIAMO UN NUOVO ULIVO PER CORRERE TUTTI INSIEME?

SÌ! CI SIAMO STUFATI DI STAR FERMI DA SOLI...



Par condicio

Lorenzo Cesa

Lidia Ravera

Indagato, inquisito, condannato. Arrestato, rilasciato, reindagato. Una volta assolto per un cavillo, un'altra stralciato per Grazia Ricevuta. Esperto nel salto delle gare d'appalto (se conosci qualcuno che può pagare le eviti), nel lancio di società fantasma (se ti dice bene puoi truffare 5 miliardi di lire alla Comunità Europea), nel sollevamento di valigette pesanti di carta moneta (se te le danno le recapiti al Ministro preposto a riceverle), nella difesa della specie cui appartiene: fu lui a proporre una superindennità familiare per sottrarre i colleghi fuori sede ai costi dell'amore mercenario. Quella di Cesa Lorenzo, da Arcinazzo Romano, è una carriera politica tipica: dalla Dc all'Udc, passando per il Ccd (se vi smarrite fra gli acronimi non vi preoccupate). Tipico anche il suo sguardo: selvaggiamente moderato. Attendista. Lo sguardo di chi sta studiando da «ago della bilancia».



Lorenzo Cesa

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Indovinello: queste frasi sono state dette per davvero?



Cari lettori, oggi facciamo un gioco. Indovinate quali tra le seguenti affermazioni è stata veramente pronunciata:

1) «Io che ho sempre un eskimo addosso uguale a quello che ricorderai, io come sempre faccio quel che posso, domani poi ci penserò se mai». Giulio Tremonti spiega le linee guida della sua politica economica al Meeting di CL

2) «Varese? Celo. Veneto? Celo. Piemonte celo. Abruzzo manca, ma non la voglio una regione, c'è ho già un sacco di dopioni. Ronde? Celo, dai, dammi la secessione! No? Fammi vedere l'altra mano... managgia. Federalismo? Manca! Ok, allora io

in cambio ti do il processo breve. ...Eh, no, la separazione delle carriere vale due figu. Allora tu dammi l'Austria! ...No?! E di chi è? Sicuro? Non è che mi dici così e poi la dai a Casini?». Bossi raggiunge un compromesso programmatico con Berlusconi a Villa Campari.

3) «Il mattino ha l'oro in bocca il mattino ha l'oro in bocca il mattino ha l'oro in bocca». Sergio Marchionne risponde a Napolitano spiegandogli perché non voleva far entrare in fabbrica gli operai reintegrati dal giudice.

4) «Allargare la maggioranza a Casini e Rutelli? La possibilità di superare lo steccato maggioranza-opposizione su temi istitu-

zionali e di interesse generale resta viva. E si manifesterà... magari per migliorare il processo breve e consentire un voto favorevole ad una maggioranza allargata». Benedetto Della Vedova, vicecapogruppo di Futuro e Libertà, sfoggia l'antico dialetto democristiano doroteo per chiarire che non solo i Finiani voteranno la fiducia a Berlusconi ma si impegnano anche a trovare la maniera di approvare in fretta il processo breve per salvare Berlusconi.

5) «Caro Direttore, a me le ammucchiate invece piacciono». Un parlamentare dell'Udc interviene nel dibattito politico interno all'opposizione scrivendo una lettera al mensile Playboy. ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Il segretario** lancia la teoria «del doppio cerchio. Prima il Nuovo Ulivo, poi l'alleanza democratica»
→ **Dalla festa di Ferrara** si rivolge anche a Fini («che farà se rompe?»). E incassa il favore dell'Udc

Bersani, prima l'Ulivo E dopo c'è Casini

Il leader Pd parla a Pontelagoscuro, alle porte di Ferrara, e rilancia l'idea di un «nuovo Ulivo» e «un'alleanza democratica» per mandare a casa Berlusconi, compresi l'Udc e Fini. E se si andasse subito alle urne...

SIMONE COLLINI

INVIATO A FERRARA
scollini@unita.it

«Se va avanti così rischia di portare la politica in una fogna», dice scuotendo la testa. Per Pier Luigi Bersani è la prima uscita pubblica dopo la pausa estiva. Il segretario del Pd prova anche a ironizzare sulle «acque miracolose» del Lago Maggiore, che hanno fatto mettere d'accordo Berlusconi e Bossi, ma aggiunge che dopo questo «agosto vergognoso» c'è di che essere molto preoccupati dei possibili

Contro Berlusconi
«Parla di ammicchiata? Le fa lui, questo è un progetto politico serio»

Sul partito
«Su questa mia proposta spero si possa ritrovare tutto il Pd»

li «colpi di coda» del premier. «Dobbiamo mettere in moto la testa e le gambe», dice a militanti e simpatizzanti che incontra alla festa del partito di Pontelagoscuro, poco fuori Ferrara. La testa, ovvero la proposta politica che avanza nel giorno del suo rientro dalle vacanze: mettere in campo «un nuovo Ulivo» e «un'alleanza democratica» che consentano di chiudere definitivamente l'epoca del berlusconismo e di far approvare le riforme necessarie al paese, compre-

so un nuovo sistema elettorale.

FRONTE COMUNE, FINO A FINI

La chiama la teoria «del doppio cerchio», per semplificarla di fronte alle persone che affollano il prato della festa: le forze del centrosinistra devono lavorare per dar vita a un progetto omogeneo «di alternativa», ma poi è anche necessario che tutte le forze preoccupate della deriva democratica facciano fronte comune. Anche Casini e nel caso Montezemolo?, chiedono i giornalisti che lo avvicinano al campo sportivo di Pontelagoscuro prima che inizi il comizio. «Assolutamente». Anche Fini? «La proposta è rivolta a tutti quelli che...», risponde il leader del Pd. Bersani non fa mistero di pensare che «nell'emergenza», ovvero in caso di voto anticipato, questa alleanza democratica possa anche presentarsi alle elezioni. Per una questione di coerenza logica: «Se ci sarà un ritorno alle urne è perché avranno rotto su qualcosa, molto probabilmente sul processo breve. E a quel punto che potrebbero fare i finiani?». Rimane l'ipotesi di organizzare un terzo polo. Ma intanto, è il ragionamento, dividere il fronte ridurrebbe le possibilità di vittoria di chi vuole impedire la «deriva democratica». E poi Bersani ha registrato con soddisfazione il modo in cui Casini ha commentato la sua proposta, rilanciata con una lettera «programmatica» a *Repubblica*. Il leader dell'Udc ha definito «positiva» l'intenzione di Bersani di assumersi la responsabilità di riorganizzare «la sinistra democratica» e anche quella di arrivare a una modifica della legge elettorale, senza bocciare la proposta dell'«alleanza democratica». I due si sono sentiti e torneranno a incontrarsi per discutere della situazione nei prossimi giorni.

BERLUSCONI E LE AMMICCHIATE

Berlusconi da lontano parla di «ammucchiata fuori tempo», e quando

LE FRASI



Il governo di transizione
Governo di transizione e poi voto: «Sarebbe questo uno strappo costituzionale? Qui siamo all'analfabetismo o alla sfacciata malafede»

L'alleanza democratica
«Noi proporremo un'alleanza democratica per una legislatura costituente, capace di sconfiggere il populismo»

Da Casini a Fini
Un'alleanza proposta a «tutti quelli che...» compresi Montezemolo, Fini e Casini «Dobbiamo uscire da una fase lunga 10-15 anni»

La replica al premier
«Adesso basta. La sua è un'ammucchiata. È lui che pretende di governare con una compagnia che si insulta tutti i giorni»

la cosa viene riferita a Bersani, il leader del Pd fa un gesto con la mano, come a spazzar via qualcosa dal campo, e poi: «Adesso basta. La sua è un'ammucchiata, la mia è una proposta politica chiara e precisa. È lui che pretende di governare con una compagnia fatta di persone che si insultano di continuo, si manganellano, tirando in ballo anche le mogli. Ora siamo arrivati anche al bue che dice cornuto all'asino: quello che ha venti ville che va a speculare sulle ville degli altri. E mai che spendano una parola sui problemi del paese. Non si può continuare a vivacchiare. Con una Lega che dice «Roma ladrona» quando sono proprio i leghisti che stanno a Roma con quattro ladroni. Il Carroccio è come quello che sta attaccato al vecchio zio per prendergli l'eredità». Una pausa, e poi: «Se arrivano elezioni anticipate si deve sapere che hanno un padre e una madre, Berlusconi e la sua crisi». Per questo bisogna accelerare su una strada che pure Bersani aveva indicato candidandosi a segretario del Pd, quando disse che bisognava «riaprire il cantiere dell'Ulivo». Bersani pensa a un percorso che consenta di creare anche organismi ad hoc. Ne parlerà con gli altri leader politici nei prossimi giorni. E se qualcuno, come il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, dice che per percorrere questa strada occorre «rafforzare le proposte programmatiche», il segretario del Pd sta lavorando al discorso che farà per la chiusura della Festa nazionale, a Torino il 12, e che sarà incentrato proprio su «l'Italia che vogliamo». Bersani non teme divisioni interne al partito sulla sua proposta. Le molte reazioni positive registrate ieri lo lasciano soddisfatto. E se Walter Veltroni, soltanto 48 prima aveva bocciato le «sante alleanze» antiberlusconiane, Bersani lascia Pontelagoscuro rispondendo così a chi gli pone la questione: «Sulla mia proposta si può trovare tutto il Pd». ♦



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

L'orgoglio del Pd: «Così siamo credibili» Sì della minoranza Prodi soddisfatto

Prodi soddisfatto per il rilancio dell'Ulivo e di un'ampia alleanza. Asse nel Pd tra Bersani e la minoranza franceschiniana. Proposta apprezzata da lettiani e dalemiani. Rosy Bindi: «Alternativa forte e credibile».

F. FAN.

ROMA
ffantozzi@unita.it

Si torna a parlare di (Nuovo) Ulivo, di «federatore», di un'ampia Alleanza Democratica (eco delle remote Gad e Fed). Comprensibilmente, la proposta politica di Bersani è stata accolta con piacere dall'ex premier Romano Prodi, a tut-

t'oggi unico competitore vittorioso di Berlusconi. E tra i prodiani si sottolinea che, del resto, il leader in carica ha vinto il congresso con una mozione che seguiva il filo rosso dell'ulivismo.

La portavoce del Professore Sandra Zampa condivide «l'analisi dello Stato del Paese e della contingenza politica» fatta dal segretario del Pd e auspica che la «nuova stagione ulivista» possa recuperare i «tanti delusi lasciati per strada», aprendo la via a un progetto alternativo a quello del centrodestra. Anche Franco Monaco rilancia la politica delle alleanze «che era nel dna dell'Ulivo, e indica in Bersani la «carta vincente» in quanto «il più idoneo

a fare la sintesi»: quel «federatore di un vasto campo di forze», ruolo che il Professore si ritagliò e portò avanti finché poté.

Contenti con qualche sottigliezza l'ex consigliere economico prodiano Angelo Rovati, che un po' veltronianamente vorrebbe alleanze «per vincere e non per sconfiggere Berlusconi», e Mario Barbi che teme riedizioni della vecchia Unione. Mentre per Vincenzo Vita, sono parole condivisibili con un paio di «lacune»: più attenzione alle alleanze che ai contenuti e disinteresse per l'astensionismo nel campo del centrosinistra.

CONSENSO AMPIO

Ma per la strategia bersaniana -

**I prodiani
Puntano su Bersani
«carta vincente» contro
il berlusconismo**

con tanto di metafora dal sapore hemingwayano sulle campane che il centrosinistra deve suonare, ed in aperta contrapposizione a Veltroni che aveva bocciato l'eventualità di «sante alleanze» - è ampio all'interno del partito.

Al punto da saldare un asse con

la minoranza interna Area Democratica che fa capo a Dario Franceschini, passando per il «pontiere» Piero Fassino. La presidente pidina Rosy Bindi approva una strada che «restituisce credibilità e forza alla nostra alternativa con lo stesso respiro dell'idea originaria dell'Ulivo». Serve, spiega l'ex ministro, «un'alleanza per la Costituzione che raccolga tutti coloro che hanno a cuore il futuro della nostra democrazia».

Proposta «forte» la definisce Fassino. «Ottima e condivisibile» per il dalemiano Matteo Orfini, la cui generazione «è nata con l'Ulivo». Una «rotta chiara» per il lettiano Francesco Boccia, idem per il governatore emiliano Vasco Errani che mette l'accento sulla fine di un ciclo politico a destra. Vanino Chiti condivide anche la necessità di un governo di transizione e di una legislatura costituente.

E dai franceschiniani la reazione è tutt'altro che fredda. Francesco Garofani, strettissimo collaboratore del capogruppo alla Camera, individua «piena coincidenza tra la proposta di Bersani e l'idea di un'alleanza costituzionale ipotizzata da Franceschini per costruire un'alternativa concreta al rischio di deriva autoritaria». ♦

A Idv e sinistra piace l'Ulivo



Foto Ansa

Intervista ad Antonio Di Pietro

«Casini e Fini? Ma che c'azzeccano?»

Il leader Idv: «Sì al nuovo Ulivo, ma no ad alleanze "alla Mastella". Pensiamo prima al programma...»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Le mie lettere, ne ho scritte duecento, le ha lette qualcuno, qualcuno mi ha risposto?». L'approccio è un po' polemico, ma alla fine, Antonio Di Pietro, dalla masseria di famiglia a Montenero di Bisaccia risponde all'appello del segretario Pd.

Bersani lancia un nuovo Ulivo per archiviare il berlusconismo e avviare una nuova fase politica. Lei ci sta?

«È necessario ricostruire un'alleanza democratica, come dice Bersani, ma per la legislatura che verrà passando attraverso le elezioni e facendo del Pd e dell'Idv il perno attorno a cui aggregare tutte le forze di sinistra che ci vogliono stare, i movimenti e la società civile».

Bersani parla di un'alleanza democratica rivolgendosi anche a Casini

e Fini.

«Casini e Fini che c'azzeccano, scusi?».

Non li vuole come alleati?

«Fini per storia personale e politica sta cercando di costruire un centrodestra che ha come primo punto l'essere alternativo all'Ulivo. Che c'azzecca? Casini non ha mai lavorato per il nuovo Ulivo né intende farlo. L'ultima cosa che si deve fare è rincorrere situazioni impossibili perché altrimenti da Mastella passiamo a Casini e Fini e il risultato non cambia».

La sua ricetta?

«Il nuovo Ulivo deve nascere con una forte identità di programma e di obiettivi, ma soprattutto deve passare attraverso una fase elettorale dopo aver individuato la leadership di governo. Vogliamo sceglierla con le primarie? Bene, ma devono essere vere, altrimenti possiamo anche deciderlo tutti insieme. Vendola e Bersani si candidano? Non dico no a priori ad alcuno di loro ma voglio sapere pri-

ma quale è il loro programma e con chi intendono allearsi perché io al buio vado solo con mia moglie. Quello che non accetto è che il nuovo Ulivo si costruisca ora con questi parlamentari e non credo che Bersani lo voglia. Ci sono troppi marpioni che con la scusa della transizione vogliono governare senza passare per le urne».

Dice no anche ad un governo tecnico?

«Non credo che ci siano i numeri per formarlo. Tuttavia se così dovesse essere l'Idv è disponibile a farne parte o dargli l'appoggio soltanto se sarà il presidente Napolitano a farsene garante sia per i limiti temporali sia per quelli di competenza: nove mesi e una nuova legge elettorale la cui forma dovrà essere nota prima. Potrà essere una legge elettorale bipolare, con sistema maggioritario ed eventualmente primarie di coalizione o un sistema proporzionale alla tedesca con sbarramento al 5%».

E le altre riforme?

«Non ci sto a dare vita a un governo tecnico che in realtà si occupa di tutto. Sarebbe un trucco da prima Repubblica».

Le elezioni non le vuole più neanche Berlusconi.

«Berlusconi sa che se andiamo adesso a elezioni le perde. Per questo dico a Bersani che se c'è un momento in cui si può battere Berlusconi è proprio oggi perché ha un calo di credibilità molto forte; Casini non riesce a fare il suo terzo polo e Fini non può ripresentarsi né con il Pdl né con la sinistra. Invece di inseguire la luna per cercare una quadratura del cerchio con personaggi che nulla hanno a che fare con un'alleanza democratica, iniziamo a lavorare noi. Io la sfida di Bersani la raccolgo, anzi diciamo che lui raccoglie la nostra perché è dai tempi di Piazza Navona che continuo a dire che Berlusconi è un pericolo pubblico».

Polemico con il Pd?

«Non sono polemico. Lo dico da anni che dobbiamo mandare a casa Berlusconi, il segretario Pd invece arriva adesso e scrive una lettera. Come direbbe Travaglio: ben tornato da Saturno...».

Tre giorni fa ha scritto una lettera anche Veltroni. L'ha letta?

«Io ne ho scritte duecento, ma nessuno si è preso la briga di pubblicarle, né qualcuno di rispondermi, quindi taccio».

Allora parliamo del videomessaggio del premier. Ha detto che l'opposizione ripropone il teatrino della vecchia

politica. Ce l'ha anche con lei.

«Berlusconi guarda la pagliuzza negli occhi degli altri e non vede la trave nei suoi. Lui non fa teatrino, perché in questi anni ha fatto decine di leggi ad personam e ad aziendam. I Cosentino, i Previti sono solo tentaco-».

L'Ulivo

«Deve nascere con una forte identità di programma e di obiettivi e passare attraverso il voto»

L'alleanza democratica

«Fini per storia personale e politica sta cercando di costruire un centrodestra che ha come primo punto l'essere alternativo all'Ulivo»

li della piovra, bisogna eliminare la testa della piovra, cioè Berlusconi altrimenti è tutto inutile».

Di Pietro, sta usando una metafora un po' forte.

«Per niente. Io non parlo della piovra mafiosa ma di quella politica che è anche peggio, perché la prima violava le leggi, la seconda fa le leggi per annullare gli effetti di quelle precedenti». ❖

IL CASO

Minzolini in ginocchio Berlusconi? È un rivoluzionario»

Quasi auto-intervista di Augusto Minzolini ieri a Uno mattina dove ha parlato a tutto campo di informazione, vita privata e, naturalmente, politica. Cosa che ha suscitato ironie da parte dell'opposizione.

«Berlusconi ha rivoluzionato - ha spiegato il direttore del Tg1 - la politica italiana. Prima avevamo una democrazia parlamentare dove i governi duravano in media un anno e mezzo. Ora durano di più e c'è una politica più moderna». Quanto alla sinistra, a D'Alema «è mancato il coraggio. L'esperienza del suo governo si bloccò perché la base, la tribù, come la definiva, non lo seguiva. La sinistra italiana deve fare un processo profondo». ❖

ma non l'alleanza al centro

Foto Ansa


Intervista a Claudio Fava

«No a patti con l'Udc Primarie a ottobre»

Il coordinatore di Sel: «Per fare un nuovo Ulivo servono scelte sociali nette, no a Sante Alleanze»
ANDREA CARUGATI

 ROMA
acarugati@unita.it

Nuovo Ulivo? Beh, "nuovo" è un aggettivo impegnativo...», sorride Claudio Fava coordinatore di Sinistra e libertà. «Certo, Ulivo è un'immagine che ha forza evocativa e racconta una stagione di vittoria, ma è nuovo solo se non si limita a indicare chi sta dentro e chi sta fuori dal progetto, e costruisce un'alternativa, una sfida all'Italia».

Non le sembra che ci sia questo aspetto nella proposta di Bersani?

«Alternativa per noi non vuol dire solo liberarsi di Berlusconi, ma incidere in profondità nel tessuto sociale e civile del Paese, che rischia di smarrirsi se stesso anche se Berlusconi va all'opposizione».

Cosa dovrebbe avere questo Ulivo per essere nuovo?

«Porsi alcuni temi e darsi delle rispo-

ste, sul piano sociale, istituzionale, dei valori repubblicani. Penso al caso Fiat: la neutralità non è "novità" è un elemento di tatticismo, di pigrizia politica. Nuovo vuol dire cambiare lo sguardo nel merito, non immaginare solo alleanze tra partiti».

Bersani disegna due cerchi: un Ulivo e un'Alleanza per la democrazia, allargata ad altre forze più lontane dal centrosinistra tradizionale, come l'Udc, forse Montezemolo e i finiani...

«Se l'"alleanza per la democrazia" significa un governo istituzionale mettendo insieme pezzi di destra e di sinistra, mi sembra una proposta impraticabile. Io credo che, davanti a una maggioranza che non c'è più, non ci siano alternative alle elezioni. A destra stanno facendo solo dei giri di waltzer per decidere chi resta col cerino in mano. Non credo che i finiani torneranno all'ovile, a votare le impunità del premier».

Bersani però va oltre il governo istituzionale. Propone un'alleanza per la
democrazia per andare alle urne, una legislatura costituente per sgombrare il campo dalle macerie del berlusconismo. Voi siete disponibili?

«Una legislatura non può avere come ordine del giorno solo il ripristino della democrazia, bisogna affrontare i nodi economici e sociali del Paese. Non si possono accantonare per 5 anni queste emergenze, la definizione delle priorità sociali. Non si governa evocando la democrazia, bisogna fare delle scelte, quelle che non fece il governo Prodi e che per questo ha pagato. Tutto ciò non si può fare con un'alleanza priva di un grado decente di coerenza politica».

Niente alleanza con Casini, dunque?

«Certo, a lui e a Fini ci unisce un senso rigoroso delle istituzioni, una cultura democratica, ma ci dividono molte cose, a partire da una lettura dei problemi sociali. Un'alleanza con l'Udc può anche essere vittoriosa, ma non può produrre un governo utile e coerente».

Dunque è d'accordo con Veltroni che dice no a Sante Alleanze contro il Cavaliere?

«Una Santa Alleanza avrebbe senso per 3 mesi per fare una nuova legge elettorale. Ma come ho detto non ci sono le condizioni, non credo che Berlusconi starebbe tranquillo all'opposizione. Un'alleanza di quel tipo ha il sapore della difesa di un fortino assediato, ma qui bisogna andare all'assalto dell'accampamento avversario per ricostruire le fondamenta di una nazione. Per farlo non basta un'alleanza, neppure in odore di santità. Serve un progetto in odore di verità».

Non teme che un centrosinistra tradizionale sarebbe troppo debole contro Berlusconi e la Lega?

«La vittoria non si ottiene sommando partiti, ma solidificando un'idea capace di parlare al futuro e alla maggior parte del Paese. In Italia ci sono stati momenti di grandi slanci vitali, anche contro la logica dei numeri. In Sicilia, in alcuni momenti, una ribellione civile ha ribaltato consuetudini decennali. Ma per costruire una rivolta culturale contro il berlusconismo ci vuole coraggio...».

Veniamo alle primarie. Per voi restano imprescindibili?

«Per noi un nuovo Ulivo esiste solo con le primarie, che non servono solo se si vota il giorno dopo. Servono innanzitutto a recuperare un rapporto vitale col Paese. La nostra proposta è chiara, ma continuiamo a ricevere attendismi, veti, tatticismi. L'unico che ha dato un via libera chiaro è stato Bersani, e di questo gli va dato atto».

Quando si dovrebbero fare?

«Al massimo entro ottobre, basta incontrarsi per stabilire data e modalità. Servirebbe poco, solo la volontà di farle e accettare il risultato».

Come giudica un ticket Chiamparino-Vendola?

«Un chiacchiericcio, le primarie sono tali se ci sono diversi progetti in corsa che si misurano col consenso. Stavolta non ci saranno finzioni o incoronazioni designate a tavolino».

Filo rosso

Le primarie nei collegi

→ SEGUE DA PAGINA 2

La proposta, infine. C'è davvero bisogno di un rinnovamento della classe dirigente. Davvero questa generazione politica non ha saputo né voluto dare voce ai suoi fratelli minori, ai suoi figli. Li ha soppressi sul nascere, spesso, o li ha usati a fini di propaganda elettorale. Allora. Se andremo a votare con questa legge elettorale - sempre che la paura di votare di Berlusconi lo consenta - poiché è una legge, questa, che dà ai partiti la facoltà di nominare gli eletti (la sottrae agli elettori, certo. E ai partiti, a tutti i partiti, in fondo fa comodo) facciamo le primarie in ogni circoscrizione perché siano i cittadini a dire chi vogliono in lista. Ribaltiamo nei fatti la logica aberrante dell'imposizione dall'alto, antidemocratica. Siate voi, siamo noi a scegliere chi deve essere candidato, si presentino le liste in ordine gerarchico in base ai risultati ottenuti dal voto: risulteranno eletti coloro che sono stati preferiti dalla base elettorale. Se la base vuole il rinnovamento lo avremo. È possibile, in qualche caso - a livello locale - lo si è fatto. Diciamo subito: se si va ad elezioni sarete voi a scegliere i candidati. Posso sbagliare, ma sarà un banco di prova: per gli elettori soprattutto. Li chiameremo a decidere, conteneremo quelli che davvero vogliono sconfiggere il caimano, isoleremo quelli che agitano le acque contro il nemico presunto nella stessa metà campo senza mai ricordare - in buona o cattiva fede - l'avversario qual è. **CONCITA DE GREGORIO**

Le voci dei lettori

Nuovo Ulivo. Sono bastate queste due parole a scatenare centinaia di nostri lettori a misurarsi con la proposta avanzata da Pier Luigi Bersani. Il segretario Pd, a un giorno di distanza dal "no a sante alleanze" di Veltroni, aveva rilanciato l'idea di un patto per superare il berlusconismo e molti, commentando l'articolo sull'Unità on line o postando i loro interventi sulla nostra pagina Facebook, ne hanno approfittato per disegnare il proprio Pd. C'è chi si schiera a favore dell'idea maggioritaria di Veltroni, chi approva la direzione indicata da Bersani e chi invece, tra le due, preferirebbe una terza soluzione, propedeutica a un ricambio di nomi e forze. Di sicuro c'è che tutti vorrebbero parlare a partire da programmi condivisi, redatti in pochi punti, e realmente alternativi alla destra.

(A CURA DI GIUSEPPE RIZZO)

VIA FACEBOOK

PAOLO FRAGOMENI Basta formule

Nei momenti decisivi per le sorti di un Paese non si guarda alle formule, né al colore, né al passato, ma ci si mette insieme in virtù di una ragione superiore. Se l'alleanza serve perché questo Paese torni ad essere un Paese normale ben venga l'alleanza; se la ragione è evitare la disunione del Paese ben venga l'alleanza; se la ragione è risolvere le questioni lasciate in sospeso da "cavalier P2" ben venga l'alleanza; se il motivo è sbattere fuori dalla stanza dei bottoni questa banda sia alleanza.

MATTEO MALTINTI

Alleanze con chi ci sta

Direi che di Armate Brancaleone ne è bastata una... si a una nuova alleanza progressista di stampo ulivista, no a Comitati di liberazione nazionale o ad alleanze improbabili con Fini e Casini o fantomatici Terzi Poli; programma ambizioso e alleanze con chi ci sta, gli altri fuori.

ALDO CANNAVÀ

Prima i programmi

Sempre lo stesso errore: le alleanze sono il punto di arrivo, non il punto

Nuovo Ulivo? Anche sul web il dibattito è serrato Ma la maggioranza è compatta: la sinistra si unisca per cacciare il Caimano



Piccoletta di Beatrice Alemagna

di partenza; prima i programmi, la prospettiva del futuro, la dimostrazione della capacità di guidare e influire sui processi socioeconomici.

GIANPAOLO TURIS

Primarie e alleanza

Io sono per un'alleanza eterogenea di Centro Sinistra frutto di una consultazione primaria con regole certe, niente pastrocchi. Poi chi non è d'accordo fuori! Ovviamente bisogna riformare la legge elettorale.

TOMMASINA LAROCCA

Uniti

Nessuna alleanza, la sinistra si deve semplicemente unire, non dividersi.

»RANIERO TONTINI

Seguire l'esempio di Pesaro

Date un'occhiata nella provincia di Pesaro dove veramente il partito sta incominciando a ringiovanire...si sono visti i risultati.

GIUSEPPE VISCO

Proposte alternative

Iniziasse anche a dire con chi vogliono fare questa alleanza e a discutere insieme le proposte di governo alternative non solo alla Destra ma anche a Fini e Casini.

SIMONE FARCI

Troppi poteri nel Pd

Vedo difficile riuscire a dare al Pd una forma: troppe piccole piattaforme di potere...

MARCO ZEPPA

Ascoltare la gente

Devono innanzitutto imparare ad ASCOLTARE LA GENTE, la gente comune, che si scontra con la realtà e le problematiche senza filtri mediatici. I contenuti li facciamo noi.

VIA MAIL

GIANCARLO VOLPATO

Ok Bersani, ma più concreto

Non sono un esperto di politica, ma penso che la versione di Bersani sia la più proponibile. Per quanto riguarda Veltroni, avevo riposto in lui grandi speranze che col passare del tempo si sono immiserite in quel "Governo Ombra", tanto proclamato, ma mai sentito e tantomeno visto. Alle primarie ho votato Bersani, però a smetta di fare dell'ironia alla emiliana, e sia più cruento e concreto, dica chiaramente i propri concetti politici e li sostenga.

FRANCESCO ANSELMI

Alleanze contro Berlusconi

Pur ammirando da sempre Veltroni,

L'UNITÀ SU FB

In 50mila

In sette mesi la pagina dell'Unità su Facebook si è aggiudicata 50mila amici. Uno spazio di dibattito che cresce ogni giorno con i lettori

Secondo il senatore del Pd Vincenzo Vita nel ragionamento di Bersani sull'alleanza democratica «manca, è assente o troppo debole il capitolo decisivo dell'astensionismo per le sorti politiche centrosinistra. Perché in questi anni si sono persi migliaia di elettrici ed elettori che hanno scelto la non partecipazione al voto come esplicita forma di lotta?»

MICHELA

Mai con Casini, il peggio del peggio della vecchia DC. Forza Vendola, Soru, Chiamparino, Zingaretti. Sono la nostra speranza.

ENZO

Il Nuovo Ulivo può nascere se c'è una vera convergenza sul programma e serietà di comportamenti.

MORENO

In caso di crisi concordo per un governo "a tempo" che si occupi soprattutto di riforma della legge elettorale.

ALBERTO

Ok Bersani, superare non solo Berlusconi ma anche il "berlusconismo", e specialmente le sue leggi salvadelinquenti,

questa volta devo dire che questo non è il momento delle anime belle e nobili, ora la priorità assoluta è bloccare il progetto Berlusconi e, come dice Bersani, liberarci politicamente di lui. Per questo obiettivo, oggi, mi alleerei con chiunque. Poi, fatto quel che è necessario per salvaguardare gli assetti democratici del Paese, ben vengano le elezioni.

FRANCESCO IARRERA

Cacciare B. è una priorità

Ottima la proposta di Bersani! La priorità assoluta è cacciare Berlusconi e ristabilire un clima democratico nel paese. Mi spiace per quello che dice Veltroni, ma come si fa a sottovalutare i rischi autoritari, razzisti e illiberali di questa destra? Ma come si fa a non

capire che la nostra democrazia è a rischio? Certi nostri dirigenti discutono come se fossimo in un paese normale, ma purtroppo non lo siamo: vedi libertà di stampa, censura, conflitti di interesse, cricca P3, criminalizzazione del dissenso.

MARCO MARCHETTI

Prima il programma

Basta progetti elettorali e proclami contro; bisogna redigere un nuovo programma che tenga conto della gente, che risani la legge elettorale, che risani i conflitti d'interessi che dilagano in tutto il paese, riproporre la questione morale quale obiettivo primario per risanare la classe politica corrotta ed inefficiente, creando i presupposti per un risanamento econo-

mico equilibrato e che redistribuisca il reddito nazionale in forma più equa.

MONTENRI

La logica di Bersani

I risultati hanno dimostrato che Veltroni si sbagliava, e la logica dice che

la proposta di Bersani non solo è realistica, ma che può dare buoni risultati. E poi, discutiamo pure quanto vogliamo, ma non disturbiamo Bersani che adesso ha la responsabilità di battere Berlusconi. Approfittiamo di quella manna che è questa crisi di governo e diamoci una mossa per mandarlo a casa.

PIER DOMENICO FERRARA

E le donne?

Ma a parlare, in questo partito, sono sempre gli uomini. Bindi che dice di tutto questo. E le ragazze? Le tante militanti e parlamentari donne che ne pensano. Io sono stufo sia di Bersani che di Veltroni. Voglio una donna con un programma serio e zero alleanze inutili.

IL SITO DELL'UNITÀ

Comunità web

Il nostro sito (tra maggio 2009 e maggio 2010) ha raggiunto gli incrementi più alti con una crescita (+86,79%) tra gli utenti unici dei principali siti di quotidiani.



**GROSSETO
MURA MEDICEE
DAL 27 AGOSTO
AL 12 SETTEMBRE
2010**

- DIBATTITI
- MUSICA
- RISTORANTE
- PRODOTTI TIPICI

www.festademocratica.gr.it
www.partitodemocratico.it/terzosettore

**FESTA
DEMOCRATICA
SUL TERZO SETTORE**

ORGANIZZATA DALL'UNIONE CIVICILE DEL PD DI GROSSETO

Partito Democratico

MERCOLEDÌ 1 SETTEMBRE ORE 21,00 - DOPO L'AQUILA: LA PROTEZIONE CIVILE TRA EMERGENZA, PREVENZIONE E DEGENERAZIONE
Partecipano: on. RAFFAELLA MARIANI Capogruppo PD Comm. Ambiente - ANNARITA BRAMERINI Assessore Regione Toscana
FAUSTO CASINI Presidente ANPAS - GABRIELE BRUNINI Pres. Confederazione naz. Misericordie d'Italia
STEFANIA PEZZOPANE Assessore Comune L'Aquila
Intervengono MAURIZIO FROSOLINI Assessore Comune di Grosseto e FERNANDO PIANIGIANI Assessore Provincia di Grosseto

GIOVEDÌ 2 SETTEMBRE ORE 21,00 - DONAZIONI PRIVATE ED EROGAZIONI PUBBLICHE: CHI SOSTIENE IL TERZO SETTORE?
in apertura DANIELE CAPPERUCCI Assessore Comune di Grosseto - Introduce: FRANCO VANNINI Consigliere delegato IID
Partecipano: on. ALBERTO FLUVI Capogruppo PD Comm. Finanze - GABRIELLO MANCINI Presidente Fondazione Monte dei Paschi di Siena
SODALITAS Confindustria - FRANCESCA ZAGNI Pres. AssIF (Associazione Italiana Fundraiser)
Coordina MARIA GUIDOTTI Presidente Istituto Italiano della Donazione
Intervengono JACOPO B. GAZZOLA Resp Raccolta Fondi COSPE e MARCO LAMI Presidente UNICOOP TIRRENO

VENERDÌ 3 SETTEMBRE ORE 21 - TERZO SETTORE, REGIONI ED EELL: TRA LA CONCERTAZIONE E LA GESTIONE DEI SERVIZI
Partecipano: ENRICO ROSSI Presidente Regione Toscana - LEONARDO MARRAS Presidente della Provincia di Grosseto
EMILIO BONIFAZI Sindaco di Grosseto - EMANUELE ROSSI Consigliere Agenzia per le Onlus
MICHELE MANGANO Presidente Auser - MASSIMILIANO BIANCHINI Direzione naz. ARCI

SABATO 4 SETTEMBRE ORE 21,00 - PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA: LE ORGANIZZAZIONI SOCIALI LUOGO E SOGGETTO DI CITTADINANZA
in apertura MORENO CANUTI Assessore Comune di Grosseto - Introduce e coordina: GINO MAZZOLI psicologo
Partecipano: STEFANO ZAMAGNI Presidente Agenzia Onlus - PAOLO BENI Presidente ARCI - MAURIZIO GUBBIOTTI Legambiente
ANTONIO GAUDIOSO vice segretario Cittadinanzattiva - MARCO GRANELLI Presidente CSV.net - Interviene: SERGIO STEFANELLI Presidente UISP Grosseto

DOMENICA 5 SETTEMBRE ORE 17,00 - PERSONE ... CON DISABILITA': INCLUSIONE E PARTECIPAZIONE ALLE RETI SOCIALI
Partecipano: on. ILEANA ARGENTIN - PIETRO VITTORIO BARBIERI Presidente FISH - GIOVANNI PAGANO Presidente FAND
Intervengono MASSIMILIANO FRASCINO Presidente Fondazione IL SOLE - LORELLA RONCONI Presidente Comitato per l'accesso

LUNEDÌ 6 SETTEMBRE ORE 17,00 - TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE VERSO L'ANNO EUROPEO DEL VOLONTARIATO
in apertura CECILIA BUGGIANI Responsabile Terzo Settore PD Grosseto - Partecipano: FAUSTO CASINI FORUM TERZO SETTORE
PATRIZIO PETRUCCI Pres. CESVOT - EMMA CAVALLARO Pres. CONVOL
STEFANO RAGGHIANI Pres. Fond. Volontariato e Partecipazione - CINZIA TACCONI Assessore Provincia di Grosseto

MARTEDÌ 7 SETTEMBRE ORE 21,00 - COMBATTERE LE MAFIE, PROMUOVERE LA LEGALITA': L'IMPEGNO DELLA SOCIETA' CIVILE
in apertura CRISTIAN SENSI Esecutivo PD Grosseto - Partecipano: on. ANDREA ORLANDO presidente Forum Giustizia PD
NANDO DALLA CHIESA sociologo - ANDREA CAMPINOTTI Pres. AVVISO PUBBLICO - don TONIO DELL'OLIO LIBERA
Intervengono MAURIZIO PASCUCCI resp. Progetto LiberArchi dalle Spine e i giovani che hanno partecipato ai campi di lavoro

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE ORE 21,00 - PER UN WELFARE PIU' EFFICIENTE: IL RUOLO DEL TERZO SETTORE
in apertura WALTER LUNARDI Presidente Direzione PD Provincia di Grosseto - Partecipano: on. MIMMO LUCÀ
CLAUDIO MARTINI presidente Forum Politiche Locali PD - TERESA MARZOCCHI Ass. EMILIA ROMAGNA
LUCIANO BABOLIN Pres. CNCA per "I diritti alzano la voce" - MICHELE MANGANO Pres. Auser
Interviene: don ENZO CAPITANI Presidente "L'altra città"

VENERDÌ 10 SETTEMBRE ORE 21,00 - COSTRUIRE LA PACE: DALL'EDUCAZIONE ALLA COOPERAZIONE
in apertura VALERIO PIZZUTI Capogruppo PD Comune di Grosseto - Partecipano: DAVID SASSOLI Parlamentare UE
FLAVIO LOTTI Coord. Naz. Tavola per la Pace - FRANCESCO PETRELLI Pres. Associazione ONG Italiane
LUCIANO VECCHI coord. attività internazionale del PD - SERGIO MARELLI Segretario gen. FOCSIV
ENRICO CECCHETTI resp. PD Mediterraneo e cooperazione solidale

SABATO 11 SETTEMBRE ORE 17,00 - PREPARIAMO GIORNI MIGLIORI PER L'ITALIA
La Presidente del PD on ROSY BINDI incontra i giovani del Terzo Settore
Saluto del Segretario provinciale PD MARZIO SCHEGGI

VENERDÌ 27 AGOSTO ORE 22,00 - INAUGURAZIONE DELLA FESTA
CECILIA CARMASSI resp. Associazionismo e Terzo Settore Segreteria naz. PD - MASSIMO ALESSANDRI Segretario PD Grosseto
EMILIO BONIFAZI Sindaco di Grosseto - CLAUDIO SBRANA Responsabile Festa Democratica - Grosseto
e la partecipazione di ENRICO LETTA vice segretario naz. PD

SABATO 28 AGOSTO ORE 21,00 - TERZO SETTORE: UN MONDO DI MONDI DIVERSI
in apertura ROBERTO PANFI Coordinatore Esecutivo PD Grosseto - introduce e coordina CECILIA CARMASSI Segreteria Nazionale PD
Partecipano: GIAMPIERO RASIMELLI Vicepresidente Agenzia per le Onlus - FAUSTO CASINI Pres. Anpas,
VINCENTO STRIANO Presidenza naz. ARCI - FILIPPO FOSSATI Pres. UISP

DOMENICA 29 AGOSTO ORE 21,00 - ALTRA ECONOMIA: IL MONDO DEL NON PROFIT E LO SGUARDO DEL NON PROFIT SUL MONDO
in apertura GIOVANNA STELLINI Presidente Consiglio Comunale Grosseto - Partecipano: On. PIERPAOLO BARETTA
ANDREA OLIVERO Portavoce del Forum del Terzo Settore - MAURIZIO SPEDALETTI Banca Etica
GIULIO MARCON Portavoce di Sbilanciamoci - FRANCO MARZOCCHI Presidente AICCON

LUNEDÌ 30 AGOSTO ORE 21,00 - L'IMPRESA SOCIALE: QUANDO L'ATTIVITA' ECONOMICA È FINALIZZATA ALL'UTILITA' SOCIALE
in apertura LIO SCHEGGI Consigliere Fondazione M.P.S. - Partecipano: on. ANDREA LULLI
GIANFRANCO SIMONCINI Ass. Regione Toscana - FLAVIANO ZANDONAI Segr. IRIS Network - PAOLA MENETTI Pres. Legacoopsociali
GIUSEPPE GUERINI Pres. Federsolidarietà - Interviene: LUCA TERROSI coop. Uscita di Sicurezza - Grosseto

MARTEDÌ 31 AGOSTO ORE 21,00 - SALVIAMO IL SERVIZIO CIVILE: GLI OBIETTIVI, LE RISORSE, LA RIFORMA
in apertura PATRIZIA SEVERI Assessore Provincia di Grosseto - Partecipano: LICIO PALAZZINI Pres. Consulta Nazionale Servizio Civile
PRIMO DI BLASIO Pres. CNESC - TERESA MARZOCCHI Ass. Regione EMILIA ROMAGNA - ILARIA BUGETTI ANCI
CECILIA CARMASSI Segreteria Nazionale PD - Intervengono: giovani in servizio civile di Grosseto

→ **Nuovo** audiomessaggio di Berlusconi ai promotori Pdl: «A sinistra alleanze dal collante incerto»→ **Invettiva** contro l'estate 2010: «È tornata la vecchia politica, ma noi non contagiati dal virus»

Silvio parla di ammucciate Tremonti parla da premier

Nuovo audiomessaggio di Berlusconi, che cerca di cancellare «l'estate del teatrino e della vecchia politica» e stronca la proposta di Bersani: «Ammucchiate fuori dal tempo». Ai finiani: «Tutti devono votare i 5 punti».

A.C.
ROMA

Mentre il giorno prima Tremonti si godeva gli applausi della platea "reale" del meeting di Cl, proponeva di «riaprire il cantiere delle riforme con tutti gli uomini di buona volontà», strizzava l'occhio a sinistra citando l'austerità di Berlinguer e metteva in fila gli otto pilastri per la fase due del governo (o per la "fase uno" del suo prossimo possibile governo), dal fisco all'energia, ieri Berlusconi ha messo in scena l'ennesimo capitolo del suo monologo solitario e sempre più sganciato dalla realtà.

Ancora un audiomessaggio ai fantomatici promotori della Libertà, proprio nel day after del vertice a Villa Campari con Bossi, per tentare di cancellare l'estate 2010 «che passerà alla storia per il ritorno alla vecchia politica del teatrino e delle chiacchiere». «Un virus che certamente non ha contagiato me e il mio governo, ma solo chi veniva dalla politica politicante», spiega. Surreale, visto che è stato il centrodestra a tenere banco per tutta l'estate con le sue faide politiche e mediatiche. Berlusconi lo sa benissimo, e l'audiomessaggio ha proprio l'obiettivo di recuperare un elettorato deluso e disorientato. «È vero che siamo in estate, ma gli italiani hanno idee chiare che non vengono offuscate dai calori estivi: il teatrino della vecchia politica non trova più spettatori».

ESTATE INGANNEVOLE

Il premier definisce l'estate «stagione ingannevole, con il suo caldo e le lunghe giornate dedicate al riposo forzato». E coglie subito l'occasione per stroncare l'Allean-



Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti

za per la democrazia lanciata da Bersani: «Ammucchiate fuori dal tempo. Come si può pensare, nell'anno di grazia 2010, a resuscitare alleanze dal collante incerto, dai programmi ancora più incerti, dalle prospettive addirittura incertissime?», Lui, che invece pensa di tirare a campare con i finiani e magari pure con qualche aiutino dell'Udc, si sente al riparo dai riti della vecchia politica: e si presenta ai suoi promotori come l'alfiere del bipolarismo e dei fatti. «Le innovazioni che abbiamo introdotto nella politica restano, a partire dalla scelta del premier, la gente non accetterebbe mai di tornare indietro...». E giù paragoni: sarebbe come «tornare indietro dagli Iphone, dai blackberry all'alfabetario della vecchia scuola». E ancora, con un'immagine che ben conosce: «Sarebbe come torna-

ANGIUS

Il ministro e Berlinguer Tu chiamale se vuoi citazioni «a vanvera»

CHE DICE ■ «Fa piacere che vengano ricordate la figura e le scelte politiche di fondo portate avanti da Enrico Berlinguer», dice l'esponente del Partito Democratico, Gavino Angius. «Andrebbe però anche rammentato - prosegue Angius - come quelle scelte furono irrisse dagli amici di allora dell'attuale Ministro dell'Economia e del Tesoro, Giulio Tremonti. La politica dell'Austerità fu così sconfitta. E anche come conseguenza di ciò Tremonti dovrebbe ricordare che durante gli anni 80 ebbe luogo la più grande dilapidazione di denaro pubblico della nostra storia repubblicana». Così, per An-

gius «l'appello all'austerità fatto da Tremonti irrita ancor di più al pensiero di quel 10% di famiglie italiane che detiene il 75% della ricchezza prodotta e non si capisce invece quali ulteriori sacrifici dovrebbero sostenere quei 10 milioni di italiani sulla soglia di povertà, o l'oltre 50% di pensionati che vivono con meno di 1000 euro al mese, o i giovani lavoratori precari senza una certezza per il proprio futuro o gli operai della Fiat. Un tale appello, da parte di chi ha sempre sostenuto che il libero mercato dovesse essere lasciato in pace dalle interferenze dello Stato, è francamente sconcertante e assolutamente poco convincente».

«Infine non è proprio credibile che il governo della cricca di cui Tremonti fa parte sostenga politiche economiche di austerità...».

Foto Reuters

Maramotti



IL COMMENTO ■ **CESARE BUQUICCHIO**

**Che solitudine
Ormai il premier
parla (e si fida) solo
di un registratore**

■ Ce lo immaginiamo in questa grande stanza dei bottoni. Con tanti televisori davanti. Un po' Grande Fratello orwelliano, un po' Montgomery Burns simpsonianiano, che si sfrega le mani ossessivo ed esclama: «Eccellente!». Prende il suo piccolo registratore vocale, impugna il microfono, schiaccia il tasto REC e comincia: «Care amiche, cari amici, l'estate è stagione ingannevole, con il suo caldo e con le sue lunghe giornate...».

Al quarto audiomessaggio di Berlusconi in pochi giorni, diretto ai suoi cari «promotori della libertà» qualche sospetto inizia a crescere. Come mai uno come lui che ama così tanto apparire e stringere mani, issarsi dai predellini e fare smorfie, parlare a braccio e dispensare freddure, sta scegliendo sempre più spesso questi asettici messaggi vocali. Sarà per il «tradimento» di Fini, oppure, come scriveva ieri il Congiurato, sarà che oramai Berlusconi non si fida più di nessuno, che vede il suo Bruto anche tra quelli che un tempo erano gli alleati più fidati. E allora meglio restare a casa, soli, non fidarsi di nessuno, non uscire, rinunciare anche a quelle apparizioni che Fede amava tanto e che mandava integrali, per delle mezzore, nei suoi Tg.

In fondo la voce è ancora sensuale (se lo diceva da solo - come al solito - qualche mese fa presentando gli spot sul turismo fatti con la Brambilla) e chissà che non sia il modo migliore per entrare nelle teste di questi miei giovanotti, questi promotori della libertà, che oramai mi snobbano pure la tv, ma stanno tutto il giorno con le cuffiette a sentire l'iPod...

re alle arene estive dimenticando la tv digitale e satellitare».

Segue il lungo elenco dei risultati del governo, sempre gli stessi, dai rifiuti in Campania al G8 dell'Aquila. «Andiamo avanti sulla strada della novità e della semplificazione», esorta il Cavaliere, «su quella realizzazione concreta dei programmi elettorali che resta l'unico punto di aggancio vero nei confronti dei nostri elettori». Sulla ripresa, il premier dice cose palesemente diverse da quelle dette mercoledì al vertice, dove ha ammonito i leghisti per convincerli a rinunciare al voto subito: «Qui la crisi continua, i segni di ripresa sono deboli, rischiamo di fare la fine della Grecia!». Con i promotori cambia disco: «La ripresa è avviata, la manovra da 25 miliardi ha stabilizzato il bilancio pubblico».

Il ministro
Si rivolge agli uomini di buona volontà, alla ricerca di ampi consensi

Il premier
Si rivolge ai giovani promotori, con un nastro preregistrato...

MESSAGGIO AI FINIANI

Non manca un messaggio ai finiani, di cui oramai il Cavaliere non può più disfarsi anche se la tregua sembra subito pericolante. «Sui cinque punti che il Pdl e il governo intendono portare un parlamento a settembre sono stati eletti tutti i rappresentanti del Pdl che proprio su quei punti saranno chiamati ad impegnarsi per portare a termine una legislatura fruttuosa». «Sono sicuro che questo debba avvenire e che avverrà, tutto il resto sono soltanto chiacchiere». ♦

Con i finiani tregua finita: incompatibili con incarichi nel Pdl

La Russa, sabotaggio all'accordo: «Convocheremo i dissidenti devono scegliere, non possono avere incarichi qui e poi aderire là...». Urso: «Procedura poliziesca e intimidatoria»

Il retroscena

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgeria@unita.it

La tregua con i finiani auspiciata dopo l'incontro Berlusconi-Bossi sul lago Maggiore comincia male. Altro che mediazione affidata al ministro Calderoli. Ci pensa Ignazio La Russa a guastare la festa. Assente al vertice di villa Campari, dove Berlusconi è andato accompagnato da Ghedini e Verdini, l'ex colonnello si riprende la scena minacciando convocazioni di massa per i dissidenti che hanno seguito Fini perché scelgano tra la fedeltà al capo e gli incarichi all'interno del Pdl. «La settimana prossima - fa sapere - Verdini, Bondi ed io convocheremo i deputati che hanno aderito al gruppo di Fli e che, contemporaneamente, hanno incarichi operativi nel Pdl». In programma non proprio nuove espulsioni, ma la restituzione dei «gradi»: «Non si può avere un incarico in un partito e aderire ad un altro». Quanto alle espulsioni di Granata, Bocchino e Briguglio, già deferiti ai probiviri: «Non c'è stato nessun input politico per sconvocarli», nega il ministro della Difesa, facendo a pezzi il principale segnale di pace preparato a margine del vertice sul lago Maggiore.

A pochi giorni da Mirabello equivale a una dichiarazione di guerra. Le reazioni non si fanno attendere. La prima è quella di Enzo Raisi, deputato di Fli e coordinatore provinciale del Pdl a Bologna, indicato dallo stesso La Russa come caso di «incompatibilità evidente». «Se verrò convocato spiegherò la mia posizione, ovvero che mi sento ancora di far parte del Pdl e poi vedremo», replica Raisi. «Però mi farebbe indignare se i finiani ricevessero un trattamento diverso da quello riservato ad altri», aggiunge, minacciando di far deflagrare anche il fronte siciliano. Dove la questione del doppio incarico si pone per i seguaci di Micciché. Ma nella sua posi-

zione c'è anche Roberto Menia, coordinatore del Pdl in Friuli-Venezia Giulia. Uno di quelli su cui invece la diplomazia piddiellina dovrebbe fare leva in questo momento.

La replica "ufficiale" dei finiani viene affidata al viceministro Adolfo Urso, che parla di «una procedura poliziesca e intimidatoria che aggrava il clima politico», invitando i «convocati» a «non presentarsi agli interrogatori». «Nel Pdl c'è chi fa il piromane», accusa Briguglio. Mentre Italo Bocchino svela il gioco nel campo avverso: «Il problema è politico: c'è da capire se per i vertici del Pdl persiste l'incompatibilità di Fini con il Pdl o meno. Le altre questioni che riguardano i singoli servono a poco. E comunque non aiutano...».

D'altra parte i metodi di La Russa infiammano anche l'area degli ex An rimasti nel Pdl, divisa tra i falchi come lui e le colombe come Andrea Augello. Furibondo, si appella direttamente a Berlusconi. «Bisogna decidere se si lasciano aperte le porte a un tentativo politico di ricucitura o se si procede a iniziative disciplinari che non potranno che compatte ulteriormente il fronte finiano e accelerare i tempi di una scissione di fatto già iniziata», avverte, sperando che sia lo stesso premier a disinnescare la mina piazzata da La Russa sulla via della pace. Proprio mentre la diplomazia è all'opera per farsi spazio tra le diverse anime del Fli. Che il Pdl spera divise non solo sul destino del nuovo soggetto politico, ma anche sul processo breve. L'ala dura dei finiani pensa semmai a un nuovo lodo e parla per bocca di Briguglio: «Non possiamo votare un ddl che faccia strage di processi, il ministro Alfano diceva che avrebbe inciso sull'1%, le stime sono che inciderebbe sul 20-40% dei processi». Ma le colombe del Pdl sono convinte che c'è anche chi tra i finiani sarebbe disposto a votare il testo approvato in Senato. E contano tra questi anche Roberto Menia. Che ora il falco La Russa ha deciso di silurare. ♦

→ **Duro discorso di Marchionne:** «Basta conflitti tra operai e padroni. In Italia paura di cambiare»
→ **Il manager Fiat a Rimini** per il meeting Cl. «Epifani? lo incontrerei». Alla Fiom: «Difende i sabotatori»

Molto bastone e poca carota «Serve un nuovo patto sociale»

Davanti alla platea di Comunione e liberazione il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne, ha lanciato «un nuovo patto sociale». Agli operai di Melfi dice: «sabotatori». Su Epifani: «Onesto, lo incontro volentieri».

ROBERTO ROSSI

INVIATO A RIMINI
rrossi@unita.it

Si è presentato alla gente di Comunione e liberazione con una polo blu scura. Ha citato Cesare Pavese, Machiavelli, Elliot, Hegel. Ha ricordato le sue umili origini, la sua famiglia emigrante, i suoi momenti difficili, la durezza di vivere in una terra straniera. Ha sottolineato tutti questi passaggi con immagini simbolo trasmesse nel grande schermo alle sue spalle: due impronte sulla sabbia quando parla del Canada, un aereo che decolla mentre racconta «quando ho assunto la guida della Fiat», il presidente Obama quando parla della Chrysler. Sergio Marchionne al pubblico di Comunione e liberazione, riunito a Rimini, ha mostrato il suo lato più umano, quello più profondo. Ma è stata un'illusione. Un attimo.

Perché il discorso pronunciato dall'amministratore delegato della Fiat è stato molto duro. Ma non solo. È stato anche furbo, perché ha solleticato la pancia della platea tutta famiglia e dio, e, per certi versi, sordo. Incapace di vedere anche altre ragioni oltre quelle di una grande azienda impegnata in una difficile fase di ristrutturazione. Quelle degli operai di Melfi, ad esempio, di una parte delle forze sociali, quelle, infine, della giustizia.



L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne al meeting di Cl a Rimini

Maurizio Landini

«Marchionne non ha indicato cose nuove. I giudizi sui licenziamenti sono inaccettabili»



Francesco Boccia

«Ora Marchionne faccia il primo passo: consenta ai tre operai di Melfi di riprendere il loro lavoro»



Paolo Scaroni (Eni)

Per produrre in Italia e in particolare al sud ci devono essere le condizioni di competitività



In mezzora, dunque, Marchionne ha voluto ribadire quello che aveva esternato in altre occasioni. E cioè che l'Italia deve rimanere stabilmente al «dopo Cristo». Cioè a quelle regole sociali ed economiche che lui ha fissato e che, parole sue, la globalizzazione impone. Regole che andrebbero riscritte con «un nuovo patto sociale». Lasciandosi alle spalle «vecchi schemi», la lotta tra «capitale e lavoro», «gli anni '60», la distinzione tra «padroni e operai», «le paure del cambiamento». Cose da secolo scorso. Che vanno superate con «impegni e sacrifici».

Con quali interlocutori? Secondo il manager «con la maggior parte delle persone che ha voglia di fare qualcosa di buono. Mi riferisco in particolare alla Cisl e alla Uil (che hanno aderito nel giro di qualche ora, ndr) e ai loro segretari generali, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti che ci stanno accompagnando in questo processo di rifondazione dell'industria dell'auto italiana».

E la Cgil? Davanti alla platea il sindacato non è stato nominato neanche una volta. Ma ai microfoni dei giornalisti appostati sotto il palco Marchionne un piccolo spazio lo ha trovato. «Sono aperto a parlare con Epifani. È una persona che rispetto e lo considero intellettualmente onesto» ha detto il manager.

Peggio, invece, è andata alla Fiom, trattata (tra gli applausi) alla

IL CASO SIMILE

Pieve come Melfi: reintegro negato per 64 lavoratori

■ Pieve Emanuele come Melfi: con un gruppo di lavoratori e un delegato sindacale licenziati che vengono reintegrati dal giudice, ma a cui l'azienda nega il rientro al lavoro. E ora i lavoratori della provincia di Milano protestano così come fanno i loro colleghi in provincia di Potenza. La vicenda inizia la scorsa primavera - spiega la Filt-Cgil - quando la cooperativa R.M. decide di far licenziare i lavoratori e riassumerne solo una parte in una nuova società riducendo loro retribuzione e diritti. Dopo uno sciopero, la R.M. vieta l'entrata nello stabilimento dei lavoratori, che dallo scorso giugno ricevono la busta a paga azzerata.

Parte la causa e il 3 agosto scorso il giudice ordina alla Cooperativa di reintegrare i 64 lavoratori. Il 4 agosto tutti si presentano ai cancelli del polo logistico del gruppo GS Carrefour, dove gli viene comunicato il mancato reintegro. Da allora i lavoratori sono in presidio permanente davanti ai cancelli.

stregua di un gruppo di luddisti dell'ottocento: «È inammissibile tollerare e difendere alcuni comportamenti», ha detto il manager, che vedono «la mancanza di rispetto delle regole e di illeciti arrivati in qualche caso al sabotaggio. Non è giusto per l'azienda né tanto meno per i lavoratori».

MELFI

Già, i lavoratori. Nel passaggio Marchionne si riferiva al caso Melfi, ai tre operai accusati dalla Fiat di aver interrotto il passaggio di un carrello durante una manifestazione interna, licenziati e poi reintegrati con sentenza del giudice, ma mai riammessi al lavoro. «La Fiat rispetta la legge - ha sentenziato il manager scatenando ancora applausi - ma dignità e diritti non possono essere un pa-

Polo blu

Ha parlato della sua infanzia, solleticando la pancia cattolica

Bonanni e Angeletti

«Con loro rifonderemo l'industria italiana dell'auto»

trimonio esclusivo di tre persone: sono valori che vanno difesi e riconosciuti a tutti». Per questo la società è «in attesa del secondo grado di giudizio», fissato per il 21 settembre, «sperando che sia meno condizionato dall'enfasi mediatica» con cui è stato seguito il primo.

Non è bastato neanche il richiamo del Capo dello Stato, che aveva invitato la Fiat a trovare una soluzione condivisa per Melfi. Anche per lui la risposta è arrivata fuori dal discorso. «Ho grandissimo rispetto per il presidente della Repubblica come persona e per il suo ruolo istituzionale» ha detto l'amministratore delegato, e «accetto quello che ha detto come un invito a trovare una soluzione». Ma quale? I tre, per ora, sono fuori.

«Un patto sociale - ha replicato il segretario del Pd Pier Luigi Bersani - lo vogliamo tutti. Non credo che si possa averlo partendo dal presupposto che c'è qualche milione di lavoratori che hanno la testa nell'800. Qui tutti in Italia hanno la testa nel 2000». Tanto avanti che il segretario del Pd vorrebbe «un rafforzamento dei meccanismi di partecipazione diretta dei lavoratori nelle aziende». Che per ora non c'è e non ci sarà a breve. Fiat non può permettersi aperture ai lavoratori in Europa. I conti non vanno come si voleva. Niente carota, dunque, solo bastone. Agitato in polo blu. ♦

Napolitano aspetta «la soluzione» per il caso Melfi

Il Capo dello Stato risponde a Sergio Marchionne sul caso di Melfi: «L'Italia sa apprezzare gli sforzi dell'azienda. Istituzioni e parti sociali non si sottraggono al confronto». La delusione dei tre operai per le parole dell'ad.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Si parla di Melfi, certo. Ma soprattutto si parla del destino delle relazioni industriali di questo Paese, che la vicenda dei tre operai licenziati e reintegrati si prepara a definire, insieme al definitivo assetto che assumerà Pomigliano, come la marcia dei 40mila colletti bianchi fece negli anni Ottanta. Anche per questo il Presidente della Repubblica ha scelto nei giorni scorsi di rispondere alla lettera inviata dai lavoratori, e ieri all'intervento di Sergio Marchionne da Rimini.

Giorgio Napolitano ha ringraziato l'amministratore delegato della Fiat «per le parole con cui gli si è rivolto accogliendo l'invito a trovare una soluzione per il caso di Melfi». Ma, soprattutto, gli ha assicurato che «anche in Italia si sa apprezzare lo straordinario sforzo compiuto per rilanciare l'azienda e proiettarla nel mondo di oggi, fronteggiando l'imperativo del cambiamento che nasce dalle radicali trasformazioni in atto sul piano globale». Un tema sul quale il Capo dello Stato si augura l'impegno di tutti, dal governo alle aziende e ai sindacati: «Su questo terreno non possono sottrarsi al confronto le istituzioni e le parti sociali, nessuna esclusa».

LA CONVOCAZIONE DEL GIUDICE

Nel frattempo, però, il botta e risposta tra il potente amministratore delegato della Fiat e i tre lavoratori di Melfi continua ad apparire per quel che è. Un conflitto, appunto. Degno del gigante Golia e del piccolo Davide, se non fosse che il vincitore finale non si sa ancora chi sia, lo deciderà in futuro il giudice d'appello, o forse la prossima congiuntura economica. Un primo indizio si avrà già il 21 settembre prossimo, giorno in cui il giudice del lavoro di Melfi, che

il 9 agosto scorso ha depositato il provvedimento di reintegro in fabbrica dei tre lavoratori licenziati dalla Fiat, ha convocato le parti (l'azienda e la Fiom) per chiarirne gli aspetti procedurali.

LA REPLICA DEGLI OPERAI

Intanto la partita finisce in parità, con Giovanni Barozzino, Marco Pignatelli e Antonio Lamorte che ieri in tempo reale hanno ribattuto a testa alta al manager del Lingotto. «Noi non vogliamo il muro contro muro, ma se c'è una lotta di classe è perché l'hanno voluta lui e la Fiat. Invito Marchionne, se non ha paura, a far visita al nostro stabilimento così come ha già fatto in tan-



Rassicurazione

«L'Italia sa apprezzare lo sforzo compiuto per rilanciare l'azienda»

ti stabilimenti americani per venire a constatare di persona qual è la verità» ha replicato Barozzino dai cancelli dello stabilimento Sata, dove le telecamere di Sky raccoglievano le reazioni al discorso «da imperialista» di Rimini.

Il suo collega Pignatelli tratteneva meglio la rabbia: «Non ho paura e continuo ad aver fiducia nella magistratura, che non è condizionata dall'eco mediatica della vicenda. Sono tranquillo perché non abbiamo fatto nulla di male né di illegale». Ma la contrapposizione di merito è profonda, e va ben oltre la vicenda personale dei dipendenti direttamente coinvolti: «I diritti di tre persone sono i diritti di tutti. In questa situazione, sulle nostre teste, si vuole giocare una partita per scopi più grandi» ha concluso Antonio Lamorte. ♦

Il retroscena

RINALDO GIANOLA

MILANO

Guglielmo Epifani fa le valigie. Domani parte per la Cina, guida una delegazione ristretta della Cgil che incontrerà istituzioni e sindacati, visiterà sedi e fabbriche di aziende italiane. Ma questi giorni di fine agosto sono importanti per il leader della Cgil che sta preparando le azioni da condurre nel prossimo autunno, mentre si esaurirà il suo mandato alla guida della Confederazione. E non c'è solo il caso Fiat. Anche se quello che succede a Pomigliano, a Melfi, a Torino avrà conseguenze rilevanti sull'intera economia e sul sistema di relazioni industriali.

Epifani ha ascoltato il discorso di Sergio Marchionne a Rimini e non gli è piaciuto. «Ha ribadito tutto, nessun cambiamento». Al leader della Cgil non sono piaciute le osservazioni sui tre operai di Melfi ingiustamente licenziati e non reintegrati al loro posto. E nemmeno le considerazioni sulla pressione mediatica che avrebbe influenzato il giudizio del magistrato. Ma Marchionne ha detto anche di essere pronto a incontrare Epifani che non lascia cadere questa disponibilità.

«Va bene, vediamoci al più presto, è inutile polemizzare a distanza. Sulla Fiat, sui contratti, sull'organizzazione del lavoro in fabbrica noi siamo pronti a fare la nostra parte, come sempre, anche se non ci si può chiedere di rinunciare alla tutela dei diritti dei lavoratori» dice il segretario della Cgil.

La crisi e il futuro

I contatti con Napolitano, gli incontri con i leader del pd

Prima di chiudere il suo mandato, Epifani ha in mente di condurre il suo sindacato in alcune, rilevanti battaglie nei prossimi mesi. C'è la Fiat. Ci sono i contratti, le iniziative di contrasto alla manovra economica del governo e la condivisione con l'organizzazione dei sindacati europei (Ces) della protesta continentale annunciata per il 29 settembre, giorno del compleanno di Silvio Berlusconi. Ci saranno manifestazioni nelle capitali con la partecipazione di tutti i sindacati europei, tranne Cisl e Uil che non aderiranno. In Italia la

Epifani a Marchionne: vediamoci al più presto su Fiat e contratti

La Cgil prepara le sfide d'autunno. Contrasto alla linea economica del governo, battaglia per un federalismo di coesione sociale, nuovi contratti. Intanto parte l'iter per la nomina di Susanna Camusso. La staffetta avverrà verso fine anno



Cgil Guglielmo Epifani con Susanna Camusso durante una manifestazione. La staffetta al vertice avverrà entro la fine dell'anno

Cgil organizzerà una grande manifestazione a Roma proprio il 29 settembre. Sul tema dei diritti, del modello di sviluppo, la Cgil poi sosterrà la manifestazione nazionale aperta indetta dalla Fiom per il 16 ottobre. Inoltre Epifani intende proporre alla sua organizzazione una forte campagna a favore di un federalismo solidale e di coesione sociale, e non di

separazione o di penalizzazione per regioni e ceti sociali più deboli.

I prossimi mesi saranno importantissimi per la Cgil per aggiornare l'analisi e delineare le azioni in una stagione economica e politica che si preannuncia ancora molto difficile. La crisi, che attanaglia il paese da tre anni, non è finita ed è ormai evidente che i modesti segnali di ripre-

sa non sono sufficienti a recuperare i posti di lavoro persi. La disoccupazione, la tenuta del tessuto sociale, le politiche per il lavoro, una nuova politica industriale basata sull'innovazione e la qualità sono temi prioritari. Così come l'instabilità della maggioranza di governo e la prospettiva di una crisi politica rischiano di deteriorare ulteriormente le

Foto Ansa

condizioni generali in cui versa il Paese. Proprio di questi argomenti, di queste preoccupazioni, Epifani ha parlato nelle ultime settimane con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e anche con i maggiori esponenti del pd (Bersani, D'Alema, Veltroni).

Per la Cgil, poi, c'è l'appuntamento del cambio del vertice, il passaggio del timone da Epifani a Susanna Camusso. L'iter partirà col direttivo convocato a metà settembre che nominerà, secondo statuto, i "saggi" (forse cinque) che dovranno condurre la consultazione nell'organizzazione. I "saggi" hanno novanta giorni di tempo per chiudere il loro lavoro, ma se tutto filerà liscio potrebbero terminare anche prima. La staffetta tra Epifani e Camusso potrebbe, dunque, avvenire tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre. Come avverrà questo cambio? Quale dialettica, quali problemi accompagneranno questa svolta den-

La sfida

Aggiornare cultura e azione davanti alla crisi e ai cambiamenti

tro il più forte sindacato italiano?

In una grande organizzazione di rappresentanza sociale come la Cgil, sono la storia secolare, la condivisa cultura della solidarietà e dei diritti, la consolidata vocazione confederale a tracciare il cammino da seguire. Ma, oggi, questo patrimonio, pur importantissimo, forse non basta e deve essere aggiornato, senza smarrire valori e storia. Di fronte alla crisi economica internazionale che ha prodotto delocalizzazioni, riorganizzazioni impensabili fino a poco tempo fa, una divisione della produzione e del lavoro sorprendente, davanti alla caduta della credibilità politica delle forze progressiste, alle difficoltà crescenti dei sindacati nei paesi industrializzati e in particolare in Europa a raccogliere consenso e a rappresentare vecchie e nuove categorie di lavoratori, è evidente che la Cgil, proprio per la sua forza, deve fronteggiare un percorso arduo per comprendere pienamente quello che sta succedendo e adeguare la propria strategia. La capacità di aggiornare la propria cultura e la propria azione, di superare pigrizie e resistenze, davanti ai cambiamenti dell'impresa, della politica, della società è la sfida che la Cgil deve superare nei prossimi anni. Che una donna sia chiamata a guidare questo processo ambizioso è un bel segno, sia per la Cgil sia per il Paese.

Appuntamenti

**29 settembre con la Ces
16 ottobre la Fiom per i diritti**



Il 29 settembre i sindacati europei (Ces) si mobileranno in tutte le capitali. La Cgil manifesterà a Roma. Cisl e Uil non aderiscono.



Per il 16 ottobre a Roma è prevista la manifestazione aperta a tutti indetta dalla Fiom per i diritti, la democrazia, un nuovo modello di sviluppo.

MISSIONE

Delegazione Cgil nelle fabbriche italiane in Cina

Una delegazione ufficiale della Cgil parte domani per la Cina dove avrà incontri con istituzioni, sindacati, imprese di Pechino e visiterà anche sedi e stabilimenti di imprese italiane attive in Cina. La delegazione è guidata da Guglielmo Epifani, con due esponenti della segreteria (Susanna Camusso e Fabrizio Solari), Valeria Fedeli della Filctem, il segretario degli edili, Schiavella. Partecipano anche il segretario regioanle Cgil del Veneto, Emilio Viafora e della Campania, Michele Gravano.

La missione è finalizzata a confrontarsi con i sindacati e le autorità cinesi per verificare le condizioni e le politiche del lavoro nella nuova potenza economica mondiale dove solo oggi i lavoratori stanno conquistando diritti e dignità anche con lotte molto dure. Molti gli incontri fissati con le basi economiche italiane in Cina. La delegazione della Cgil, tra l'altro, visiterà la fabbrica della Merloni-Ariston,

Intervista ad Aris Accornero

Sono le aziende a scatenare questa lotta di classe

Il sociologo Sono le azioni di Marchionne a riportarci molto indietro nel tempo. Le imprese fanno pagare crisi e riorganizzazione al lavoro

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

La lotta di classe si fa sempre in due. Sul caso di Melfi non è il caso di discutere chi dei due abbia cominciato, se l'azienda o il sindacato. Mi limito solo ad osservare che, nella sua lunga storia, la Fiat non è mai stata ferma a prendere colpi». Aris Accornero, professore emerito di Sociologia industriale all'Università La Sapienza di Roma, lo può affermare a ragion veduta. Negli anni Cinquanta fu uno dei tanti licenziati per rappsaglia dalla casa automobilistica.

Professor Accornero, niente di nuovo, dunque? Siamo alla vecchia lotta di classe?

«Le vicende Fiat degli ultimi mesi ci hanno riportato molto indietro. Marchionne ha fatto una brusca sferzata rispetto ai primi anni della sua amministrazione, quelli della grande ripresa dell'azienda, dovuta anche al tenore decisamente più civile

Riforme

«Non si fanno con i diktat. Partecipazione non è ingiunzione»

delle relazioni industriali».

Eppure il manager ha invitato i sindacati ad archiviare l'epoca dei conflitti tra operai e padrone.

«Se c'è una spinta verso la lotta di classe, in questa fase storica, è proprio quella delle aziende, che stanno facendo scontare ai lavoratori il peso delle ristrutturazioni conseguenti alla crisi. Il lavoro è nei guai rispetto al secolo scorso, la globalizzazione non gli ha fatto bene. L'impresa impone e poi dice ai dipenden-

ti: se così non vi piace, me ne vado da un'altra parte. Di questo passo tra una decina d'anni saremo alle stesse condizioni di lavoro della Cina o di qualche paese africano».

Quali sono le alternative?

«Forse sarà la lotta di classe degli operai cinesi a salvarci: le battaglie dei lavoratori si stanno diffondendo anche lì, e diverse conquiste sono già state ottenute, a cominciare da alcune ondate di aumenti salariali».

Marchionne ha proposto un nuovo patto sociale. Si parla molto di partecipazione dei lavoratori alle imprese.

«Appunto. Se ne parla molto, da diversi anni ormai, ma nessuno alza mai un dito. E la colpa non è nemmeno delle aziende o dei sindacati, perchè senza una forte iniziativa politica non si può fare nulla».

Quale nuovo sistema di relazioni industriali servirebbe all'Italia?

«Un sistema più articolato, visto che la gran parte della manodopera si è spostata dalla grande alla piccola impresa. Oggi solo il 28% dei lavoratori sta in un'azienda con più di 500 dipendenti, trent'anni fa era il 46%. Per questo non possiamo abbandonare il contratto nazionale, quel che importa è la tutela degli ultimi. Chi dice che il contratto nazionale è morto, crede di vivere in un altro paese, manco fossimo la Germania delle grandi industrie».

Infatti è la grande industria Fiat a chiedere di derogare al contratto nazionale.

«Se si vuole implementare l'industria in Italia, si possono anche chiedere sacrifici. Ma le deroghe e le riforme non si fanno con i diktat, come è successo a Pomigliano. Del resto, che cosa c'entra l'ingiunzione con la partecipazione?». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI BARBERA*

L'espulsione dei Rom

Sconcerta, fa rabbrivire il fatto che alcuni consiglieri comunali del Pdl si permettano di parlare, a Roma, di espulsioni di massa dei Rom. Qualcuno dovrebbe spiegare loro che sono esseri umani oltre che cittadini europei e, spesso, italiani.

*PRESIDENTE XVII CONSIGLIO MUNICIPALE DI ROMA

RISPOSTA ■ Ridicolo perfino più del suo collega italiano che operazioni del genere le affida ai suoi luogotenenti, Sarkozy ha dato il via ad una nuova crociata contro i Rom. Consiglieri comunali in una città che conobbe, il 16 ottobre del 1943, la deportazione degli ebrei, i Pdl romani se ne sono entusiasmati. Stavolta la Chiesa non sta zitta, però, Benedetto XVI ha detto parole chiare e forti sui doveri di accoglienza del cristiano, e loro non si rendono conto, forse, del modo in cui le azioni di forza contro le minoranze etniche possono far scattare meccanismi di solidarietà forti se si esercitano nel vivo di una città come Roma. Lo avevano capito, allora, anche Kappler e Kesselring che tentarono di opporsi a quella mostruosità e lo ha capito bene, purtroppo, anche Maroni. Le deportazioni, lui, le fa fare in mare, con la complicità interessata di Gheddafi cui il suo Capo permette, in cambio, di entrare nel mondo dorato dell'emittenza televisiva: con l'aiuto, decisivo per la buona riuscita dell'operazione, dei TG di regime che nulla fanno trapelare agli italiani di quello che accade laggiù, fra la Sicilia e l'Africa.

MAX

Mobilitazione Pd

Cara Concita, non sono giovanissimo, ho alle spalle una militanza nella Fgci, nel Pci, nel Pds, nei Ds ed anche nel Pd e sono uno dei tre milioni e mezzo che credeva che veramente interessasse già da allora ripartire dal territorio, la missione dichiarata era far nascere nuovi circoli per far tornare la politica alle persone, ho tentato ma gruppi dirigenti che interpretarono allora la cosa in termini neomedioevali, sapendo che tale circolo non avrebbe avuto un

vassallo di riferimento non ne permisero la nascita. Più avanti quando «lassù si puote ciò che si vuole» venne indicato nei circoli tematici un ulteriore spazio politico che non poteva essere trascurato mi sono trovato coinvolto nel tentativo di dare vita ad un circolo «mobilità e territorio», ma ahimé anche questa volta manca il dirigente di rango che possa ascriverci tra i suoi fedeli e così sono tre anni che non si ottiene un briciolo di riconoscimento politico; bada bene che coloro che hanno messo i bastoni tra le ruote sono gli stessi che riempiono pagine di dichiarazioni relative a novità, cambiamenti, capibastone, demo-

crasia. Alle primarie per Bersani, partecipando al Forum, feci presente che il rischio sarebbe stato sempre quello dei mestieranti della politica ma a Bersani eletto constatato che costoro continuano a scalare posizioni; mi spiace davvero tanto ma se saranno questi o i loro emissari a bussare alla mia porta, purtroppo non credo che aprirò.

P.T.

Conflitto d'interessi

Casini aveva detto che la volontà popolare l'aveva collocato all'opposizione, aveva fatto capire che il voto non andava tradito...ora si sente parlare che il Cavaliere vorrebbe proporre all'Udc di entrare a far parte di questa maggioranza...Carino pensare che Rutelli potrebbe far parte di una coalizione con Berlusconi...se non fosse troppo sconcertante per me stessa mi verrebbe da dire che l'unico con le p...è Bossi ma mi freno perché la politica della Lega è di puro egoistico...socialmente inadatto per un Paese che vorrebbe inserirsi in una politica globale. In questo periodo storico, i problemi delle persone sono molteplici, per cui buttare giù un programma comune tra le sinistre e tra tutti quelli che si riempiono la bocca giornalmente di legalità, non dovrebbe essere difficile. Bisognerebbe avere il coraggio di affrontare il conflitto di interesse a qualsiasi costo anche a costo di rimetterci la poltrona se questo è per il bene del Paese, soltanto così si può ricominciare a rimettere le basi per un nuovo inizio sarebbe un buon segnale per tutti coloro che da tempo non vanno a votare, servirebbe a dare una nuova credibilità a tutta la sinistra, sempre se si abbia il coraggio di affrontare questo tema. Continua a piacermi Franceschini che parla di

una nuova resistenza mentre gli altri minimizzano, mentre non ho capito Veltroni e continuo a vedere l'inadeguatezza di Bersani nel ruolo che ricopre...perché un «pacioccone» così in un momento come questo, ho paura, che non ci porti da nessuna parte. È ora che si danno una mossa...Quanto ancora potremmo andare avanti? Perfino il giornale della Chiesa comincia a capirlo, i discorsi che una volta erano la prerogativa della sinistra ora sono diventati prerogativa del centro e della destra.

MARIA MESSA

Sui Rom

A tutti i compagni che si strappano le vesti per i cari Rom gli auguro che queste simpatiche e colorate minoranze piazzino le loro scintillanti roulotte accanto a casa loro. Cari i miei signori «politicamente corretti» prima di impartire lezioni di civiltà fatevi un giretto al triboniano. Ma per favore risparmiatemi la lezione sul rendere i campi nomadi accoglienti come i quartieri residenziali con i soldi pubblici. Se non ve ne siete accorti i soldi sono finiti: provate a leggersi i numeri sul debito pubblico italiano.

ALESSANDRA FAVILLI*

Precisione

Gentili Signori, in relazione alla lettera da voi pubblicata lo scorso 25 agosto dal titolo «Quei 400mila», vi segnalo che la corretta denominazione della società cui fate riferimento per il Veneto è Vinyls Italia. Ineos non centra più con l'azienda avendola venduta nel 2009.

* CORPORATE DIRECTOR
- HILL & KNOWLTON MILAN

La satira de l'Unità

virus.unita.it



Facebook

COME SI VIVE IN TERRA DI 'NDRANGHETA. RACCONTATECELO

ANNA MAURO

Significa morire giorno per giorno...

LEONARDO ARCI

Basta dare una lettura alle carte della recente operazione Santa Tecla per rendersi conto di quanto la 'ndrangheta abbia spiegato i propri tentacoli su tutto il tessuto economico locale, grazie soprattutto a connivenze politiche insospettabili fino a poco tempo fa.

BRUNO ANTONACCIO

Terra di dissociazione terra di mala sanità perciò la 'ndrangheta prospera. Ma è una regione bellissima

ROSANNA ASSISA

Come si vive? Come si vive leggendo di prima mattina una frase che descrive la tua regione «terra di 'ndrangheta»? Che bella definizione. Vivo da sempre a Cosenza, città carina, tranquilla, mai visto un morto ammazzato, mai subito rapine, non voglio dire con questo che la 'ndrangheta non esista, sarebbe da idioti, c'è come ci sta quel delinquente di Berlusconi a Montecitorio, gradirei faceste attenzione con le definizioni. La Calabria è anche altro, peccato che di quell'altro non se ne occupi nessuno.

NORMA FALCHI

Sono ancora in ferie e quest'anno ho scelto Locri con destinazione...mare bellissimo ma per il resto si vede che non offre servizi e tantomeno la regione non si impegna a valorizzare il territorio, sembra una terra di frontiera. Diciamo pure che fa molto comodo l'ignoranza e la sottomissione della popolazione a certi schemi, in questo modo per la 'ndrangheta è terra fertile!!!!

CLEMENTE MAZZÙ

Citando don Ciotti «attenzione la testa sicuramente è in Calabria, Sicilia, Campania e Puglia ma le mafie sono in tutta Italia e uccidono, fanno pagare il pizzo, sono dentro le istituzioni»

ANTONIO MAMMOLITI

Vivere in terra di Calabria è molto semplice se segui il metodo delle tre scimmiette...dopo tutto il clamore fatto per gli arresti a mio parere non è stato inflitto un gran colpo alla mafia, si è vero forse è stato arrestato qualche nome importante ma si sa le persone si rimpiazzano...per cambiare la Calabria occorre ben altro...prima di una lotta «armata» tra forze dell'ordine e mafia servirebbe una vera rivoluzione culturale che cambi il modus vivendi dei calabresi e soprattutto il loro modo di pensare...sarò un pessimista ma credo che ormai i calabresi abbiano imparato a convivere con la mafia considerandolo sì e no un qualcosa di fisiologico...Tutto rientra nella norma e di certo l'esempio che le alte sfere della politica danno non è dei migliori...

COSSIGA UN DILETTANTE FORTUNATO

FUORI
DAL CORO

Ignazio Delogu

STORICO



Dopo il coro dei conformismi e dei luoghi comuni la definizione può apparire azzardata, ma il «Presidente emerito» appena scomparso fu in realtà un politico e uno statista dilettante e fortunato. In un partito come la Dc, di professionisti impegnati a combattersi in lunghe lotte intestine il suo dilettantismo, cui era sottesa un'intelligenza vivace e versatile, un'idea ossessiva di sé mista a timore di sé e degli altri, poté sembrare una dote. Seppe approfittarne con disinvoltura. Nelle difficoltà e nei drammi di una politica che non dominava, si muoveva come l'indimenticabile Tartarin di Tarascona di A. Daudet, fra i dirupi e gli abissi delle Alpi. La passione per i servizi segreti, la tendenza all'intrigo e alle trame fino ai silenzi complici e ammiccanti erano segno di debolezza più che di forza. Non gli mancava la vis più che polemica, offensiva e sprezzante. In quello che per lui era gioco di vanità, si esprimevano alcune qualità negative dei sardi storicamente costretti alla difensiva e all'attacco di rimessa. Del «vero Sardo» e per questo «forte» e generoso aveva l'apparenza, non la sostanza. Sulla sardità si sono spesi tanti luoghi comuni. Troppi hanno dimenticato il riserbo e la discrezione come condizione irrinunciabile per la difesa della dignità, essa sì patrimonio dei sardi. Radicata in miti e archetipi di una civiltà costruita nei millenni nelle mute e aspre solitudini dei suoi Supramontes, delle sue pasture e delle sue pianure troppo spesso devastate da siccità e locuste. Per essere sardo non basta vantare più o meno remote origini pastorali, che ben pochi sardi potrebbero escludere. Ben diversamente lo sono stati Lussu, Belieni, Laconi e primo fra tutti, Antonio Gramsci.

Da politico che ha scalato le maggiori Magistrature della Repubblica Cossiga non si è differenziato dai tanti eletti in Sardegna che poco o niente si curano delle sorti della loro terra attratti da un palcoscenico nazionale che solo pochi riescono a calcare con qualche utilità per l'isola. Da autonomista convinto che diceva di essere, avrebbe potuto cominciare, lui costituzionalista, a battersi per una riforma dell'obsoleto Statuto della Regione. La leggerezza ondivaga delle sue convinzioni è la conferma del suo «dilettantismo fortunato» e non di una «grande statura» di statista. Solo un dilettante, a dir poco, poteva paragonare il premier spagnolo Aznar al dittatore Franco e appoggiare, non il cattolico Partito Nazionale Basco ma i terroristi dell'Eta, «lasciando di stucco le diplomazie internazionali», per poi proporre come modello (ma a chi, ai sardi?) il pacifico e democratico nazionalismo catalano! Detto ciò, non manca il cordoglio dell'«amico d'infanzia e di una vita», come amava definirmi.

«No ti pesat cantu una foza 'e rosa» la terra sarda che ti ricopre. ❖

FIORONI PLAUDE A BERLUSCONI NEL PD TUTTI ZITTI

AGENDA BIOETICA
DEL GOVERNO

Maurizio Mori

PRES. DELLA CONSULTA DI BIOETICA ONLUS



Il 5 agosto il ministro Sacconi & Co. presentava l'Agenda Bioetica del governo per imbonire il Vaticano. Il 15 rincarava la dose proponendola come tema di verifica di governo con giustizia, fisco, federalismo ecc., per spiazzare i dissidenti finiani di «Futuro e libertà».

E subito Beppe Fioroni e altri tre parlamentari del Pd (Corriere, 17 agosto) approvavano l'Agenda e rilanciavano la «libertà di coscienza» del parlamentare sui temi bioetici.

L'uscita di Fioroni e il successivo silenzio totale del Pd è un atto politico grave che sconcerta gli elettori. In un momento in cui il ddl Calabrò potrebbe diventare la Caporetto di Berlusconi, invece di rafforzare le critiche di un pessimo testo rifiutato dai medici e da moltissimi cattolici, Fioroni & Co. dichiarano che l'Agenda è condivisibile! E gli altri zitti...

Forse, Fioroni non ha neanche letto l'Agenda, che prevede come «principio irrinunciabile e fondamentale» che «per tutti, credenti e non credenti, la vita sia il bene più prezioso».

So che l'Agenda non è un trattato di bioetica, ma queste parole sono tanto superficiali e sbagliate che chiunque abbia un minimo di competenza dovrebbe rifiutarle. Neanche i cattolici sostengono che la «vita sia il bene più prezioso», perché elogiano i martiri pronti a rinunciare alla vita per proclamare che la fede è ben più preziosa. Per i laici, invece, più preziosa è la libertà di decidere, come ci hanno insegnato Welby e altri. L'Agenda è solo un'ennesima prova dell'incompetenza del governo Berlusconi: altro che richiamo ai valori!

Che dire, poi, delle interpretazioni restrittive date della 194/78 e del «Piano federale per la vita» che è un ulteriore attacco all'eguaglianza di tutte le italiane e un espediente per finanziare il volontariato cattolico? O continuiamo a far finta di non vedere l'attacco frontale agli attuali servizi offerti dalla 194?

Ancora più preoccupante è che Fioroni plauda alla proposta di Sacconi del «principio di sussidiarietà» per dare un'ulteriore spallata allo Stato sociale, affermando che in seguito alla lunga crisi oggi «non c'è nessuna eccedenza da dividere» (Avvenire, 18 agosto).

Invece, di profitti ce ne sono e tanti, ma vanno ad ingrassare i pochi, i quali sono abili nel ribattezzare «principio di sussidiarietà» il rilancio della corruzione dilagante e del liberismo più sfrenato.

Domando: ma un Partito che si propone di governare ha una linea programmatica sui temi di bioetica, famiglia, sussidiarietà e quant'altro, o sui «temi etici» si affida agli umori di coscienza di parlamentari come Fioroni & Co.? ❖

IL FOGLIETTONE

I trenta cavalli purosangue sono pronti. E con loro i cavalieri che si esibiranno prima del carousel dei Carabinieri. È pronta anche la sontuosa tenda da piazzare all'interno della residenza dell'ambasciatore Gaddur, in un elegante quartiere sulla Cassia. Tende, cavalieri, amazzoni... È l'aspetto «circense» dell'imminente visita a Roma - domenica l'arrivo - di Muammar Gheddafi in occasione del secondo anniversario del Trattato di Amicizia tra Libia e Italia firmato a Bengasi il 30 agosto 2008. Sarà festa grande per il Cavaliere e il Colonnello. Un'amicizia da consacrare in ogni modo. Lasciando un segno imperituro.

Sui nuovi passaporti libici, ad esempio, comparirà la foto di Berlusconi e di Gheddafi mentre si stringono la mano dopo la firma dello «storico Trattato». A confermarlo, in un colloquio con *l'Ansa*, è l'ambasciatore di Tripoli a Roma Abdulhafed Gaddur. In una delle pagine del nuovo passaporto libico, corredate da immagini diverse, sarà riportata in filigrana quella dei due leader che si stringono le mani, spiega il diplomatico. «Abbiamo chiesto di recente l'autorizzazione al premier e lui ce l'ha data. Nei prossimi mesi, il nuovo passaporto sarà in circolazione», assicura Gaddur. Come non credergli. Una delle attrazioni dei festeggiamenti, saranno dunque i cavalli. Per saperne di più su questo cruciale aspetto della visita del Rais, il *Corriere della Sera* ha contattato anche il colonnello Francesco Ferace, dal 2007 comandante del IV Reggimento carabinieri a cavallo che spiega di aver chiamato l'ambasciatrice libica «per informarmi sul regime alimentare, mica tutti i cavalli mangiano uguale, la dieta cambia con le latitudini, in Germania per esempio gli animali vogliono il fieno bagnato, in Libia non so...».

Tra una celebrazione circense e un serio convegno di storici, ci sarà anche spazio per parlare di affari. E qui il discorso si fa serio, molto serio. La Libia vuole investire in Italia «rispettando le regole» senza nessuna volontà di forzare le leggi: per questo «dispiace» che il rapporto tra Roma e Tripoli e il legame che unisce il premier Silvio Berlusconi e il colonnello Muammar Gheddafi sia diventato «oggetto di lotta politica» in Italia, dice, sempre all'*Ansa*, l'ambasciatore Gaddur. La Lega Nord vede con sospetto la crescente partecipazione di soggetti libici in Unicredit. Per non parlare della rab-



Il Presidente del Consiglio e il leader libico Muammar Gheddafi

Umberto De Giovannangeli

IL BUSINESS DIETRO LO SHOW

Si preparano panem et circenses per Gheddafi
Ma oltre al folklore ci sono gli affari
E l'Italia di Berlusconi «è un buon mercato»

biosa reazione di Palazzo Chigi alla notizia, rilanciata da *l'Unità* e sdegnosamente smentita dall'onorevole-legale del Cavaliere, Niccolò «Malvalà» Ghedini, di un business televisivo tra Gheddafi e Berlusconi in Nessma Tv, l'emittente araba guidata dal finanziere franco-tunisino Tarek Ben Ammar. «Noi - chiarisce il diplomatico - abbiamo degli strumenti e delle società che investono in tutto il mondo: la Lybian Investments Authority (Lia), la Lybian Arab Foreign Investments (Lafico), la Banca centrale libica. In Italia abbiamo investimenti nella Fiat, che c'entra Berlusconi? Abbiamo investimenti nell'Eni, che c'entra Berlusconi? Anche nella Juve, una squadra anti-Berlusconi...», ricorda Gaddur.

Nervo scoperto. «Si è parlato di questa società di produzione di Tarek Ben Ammar: il 10% ce l'ha una società controllata dalla Lia in modo trasparente e per i nostri investitori si sta rivelando un buon affare. Che c'è di male?». Insomma, «noi vediamo l'Italia come un mercato di un Paese con il quale abbiamo un buon rapporto. Perché non sfruttare le opportunità di investimento che ci sono? C'è una buona atmosfera dopo la firma del Trattato di Amicizia, la fiducia è cresciuta, perché non investire? Dopodiché - assicura l'ambasciatore - noi entriamo in questo mercato rispettando le leggi italiane, non vogliamo forzarle o aggirarle. Le polemiche ci possono essere sempre, le critiche sono sempre utili, ma siano costruttive. Altrimenti è solo un peccato...».

A Roma, il Colonnello riceverà gli omaggi dei più influenti manager di aziende pubbliche e private d'Italia a cominciare dall'ad dell'Eni, Paolo Scaroni: «Considero la Libia come la pupilla dei miei occhi, perché con questo Stato abbiamo relazioni importanti. Pensiamo che in Libia investiremo 25 miliardi di dollari», si esalta Scaroni, che in un impeto di sincerità aggiunge: «Considero tutti i miei interlocutori, da Gheddafi a Chavez, tutti belli, bravi e buoni. Perché per me sono tutti clienti». «Sono i migliori soci che io abbia mai avuto...Non posso dire nulla di male del capitale libico e dell'attuale classe dirigente che c'è oggi in Libia», certifica il presidente di Generali, Cesare Geronzi. Sul mancato rispetto dei diritti umani da parte del regime libico, dei lager in cui finiscono segregati eritrei, somali, nigeriani che fuggono dai loro martoriati e insanguinati Paesi, è meglio sorvolare. Affari non olet. ❖

DAL 5 AGOSTO ALL'8 SETTEMBRE

ipercoop

E TEMPO DI
SCUOLA



€ 39,90

ZAINO ESTENSIBILE
BIG DISC SEVEN
per ragazzo/ragazza



€ 17,90

GREMBIULE SCUOLA
BAMBINA
con ricamo Kilari/
LUNGO O CASACCA
BAMBINO
BEN 10 apertura laterale
o centrale



€ 29,90

STAMPANTE
MULTIFUNZIONE
HP
MOD. F4280



LE OFFERTE SONO DESTINATE AL CONSUMO FAMILIARE

APRILIA • CENTRO COMMERCIALE **APRILIA2**
ROMA • CENTRO COMMERCIALE **CASILINO**
ROMA EUR • CENTRO COMMERCIALE **EUROMA2**
VITERBO • CENTRO COMMERCIALE **TUSCIA**

→ **Reggio Calabria** Esplosione la scorsa notte davanti all'abitazione del procuratore generale

→ **Ancora un attentato** Le reazioni di istituzioni e città. Ma l'abitazione non era sorvegliata...

Il terrorismo delle 'ndrine bomba sotto casa del giudice

La telecamera più vicina è in un negozio alimentare a 50 metri dall'abitazione del giudice, in pieno centro e nonostante fosse già stato minacciato. La 'ndrangheta va all'attacco dei magistrati. Sit in di solidarietà.

CLAUDIO CORDOVA

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

A Reggio Calabria lo Stato è nuovamente sotto l'attacco della criminalità organizzata. A finire nel mirino è, ancora una volta, il Procuratore Generale Salvatore Di Landro: nella notte tra mercoledì e giovedì, pochi minuti prima delle due, un ordigno è stato fatto esplodere davanti all'ingresso del palazzo in cui il magistrato abita con la moglie. «È una strategia intimidatoria, generalizzata», dice il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso. «Le 'ndrine hanno subito batoste», e reagiscono con il terrore.

La deflagrazione, che ha danneggiato l'atrio e procurato un guasto all'ascensore condominiale, ha distrutto il portone, le cui schegge hanno invaso la carreggiata. Negli appartamenti, compreso quello di Di Landro, situato al secondo piano, solo qualche piccolo danno materiale, ma nessun ferito.

Una strada piuttosto centrale, via Carlo Rosselli, percorsa, anche di notte, da decine di auto. Resta da vedere se chi ha posizionato e azionato l'ordigno abbia voluto colpire, precipuamente, solo l'immobile, aspettando che la via fosse totalmente sgombera, oppure se solo un curioso, e benevolo, disegno del destino abbia evitato una possibile strage.

L'area, immediatamente recintata, è stata sottoposta al setaccio da parte del personale della scientifica e degli artificieri: già nella notte Di Landro ha ricevuto la visita del magistrato di turno, Danilo Riva, nonché del Questore Carmelo Casabona e del Procuratore Aggiunto Nicola Gratteri. Le prime in-



Un carabiniere davanti al palazzo in cui abita Salvatore Di Landro, ieri, 26 agosto 2010 a Reggio Calabria, dopo l'esplosione dell'ordigno

dagini sono affidate alla Squadra Mobile di Reggio Calabria, poi il fascicolo dovrebbe passare alla Procura di Catanzaro, competente per i

Indagini

Si analizza un video ripreso dalle telecamere di un negozio alimentare

fatti che riguardano i magistrati di Reggio Calabria.

NEL MIRINO

Non è la prima volta che Di Landro finisce nel mirino delle intimidazioni: già lo scorso 3 gennaio una bomba fu fatta esplodere davanti al

portone della Procura Generale, a pochi mesi dall'insediamento del magistrato alla guida dell'ufficio. Ancor più inquietante, l'episodio dello scorso giugno, allorché persone non identificate, introducendosi all'interno del parcheggio del palazzo di giustizia, sabotarono l'automobile di servizio del Procuratore Generale, allentando i bulloni di una ruota.

E mentre il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, convocato dal prefetto Luigi Varratta, ha deciso di attuare la vigilanza fissa dell'abitazione dello stesso magistrato, al PG è arrivata la solidarietà dell'intero mondo politico locale, ma soprattutto delle tre cariche più alte dello Stato: il Presidente della Re-

pubblica Giorgio Napolitano, il Presidente del Senato, Renato Schifani, quello della Camera, Gianfranco Fini. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, ha espresso il proprio sostegno a Di Landro e a tutta la magistratura, mentre la parlamentare di Futuro e libertà per l'Italia, Angela Napoli, anche lei sotto tiro, ha chiesto di «intervenire su Reggio Calabria con uomini, mezzi e norme speciali». Intanto in serata, in via Carlo Rosselli, decine di cittadini si sono riuniti in un sit-in di sostegno: la città risponde «colpo su colpo» alle intimidazioni contro i rappresentanti dello Stato. Reggio Calabria prova a reagire, anche se il clima in città è pesante e l'autunno potrebbe essere incandescente. ❖

Foto di Franco Cufari/Ansa

**I precedenti
2010, la guerra allo Stato
fra bombe e bulloni svitati**



14 luglio Due bulloni vengono svitati dalle gomme dell'auto blindata del sostituto procuratore generale d'appello Adriana Fimiani. Se ne accorge l'autista prima di portare il magistrato a Locri. Poche settimane prima era successo anche alla macchina del Salvatore Di Landro, che non era a bordo.



21 gennaio Un'auto contenente armi, esplosivo e alcuni passamontagna viene trovata nella zona dell'aeroporto di Reggio Calabria, il giorno della visita del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e non lontano dal tracciato seguito dalla macchina del presidente e da quelle della scorta.



3 Gennaio Una bomba viene fatta esplodere all'alba davanti al portone della Procura generale di Reggio Calabria. L'ordigno, artigianale, è collegato a una bombola del gas. Le telecamere di servizio riprendono due persone con i caschi da motociclista che collocano l'ordigno. Una di loro ha i capelli lunghi e indossa tacchi alti.

Un anno in trincea Salvatore Di Landro una toga nel mirino

«È un attacco frontale e fisico alla mia persona». Da un anno Pg di dissidi col sostituto, la lotta alle cosche. Che alzano il tiro

Il personaggio

C.COR.

REGGIO CALABRIA
claudiocordova10@hotmail.com

Oltre che al nuovo corso palermitano della Procura della Repubblica di Reggio Calabria, rappresentato dall'asse Pignatone-Prestipino, i successi investigativi degli ultimi mesi in riva allo Stretto sarebbero da ascrivere anche al Procuratore Generale Salvatore Di Landro, insediatosi nel novembre 2009. «È un attacco frontale e fisico alla mia persona. Siamo arrivati ad uno scontro tribale, ad una violenza endemica che serpeggia nella nostra società e che mi mette addosso tanta, tanta tristezza», ha detto ieri, davanti alle macerie del portone di casa.

Forse le cosche reggine, mai così offensive come negli ultimi otto mesi, non perdonano proprio questo a Di Landro, arrivato a dirigere l'ufficio dopo anni di veleni e di lotte fratricide tra toghe. Ex avvocato generale dello Stato, Di Landro è subentrato circa nove mesi fa a Giovanni Marletta: la nuova politica tracciata da Di Landro, in totale armonia con il capo della Procura, Giuseppe Pignatone, avrebbe, tuttavia, generato qualche mal di pancia delle 'ndrine, fiaccate da una stagione di arresti e di sequestri di beni.

Insomma, la distruzione del portone dello stabile, situato nel cuore della città, dove il PG abita insieme alla moglie, sarebbe anche uno schiaffo per quanti ancora non volevano considerare l'attentato di inizio anno, nel quale venne danneggiato l'ingresso della Procura Generale, come un chiaro segnale nei confronti di Di Landro e del suo operato, alla base di alcuni dissidi tra magistrati.

I contrasti avrebbero riguardato Di Landro ed il sostituto procuratore generale Francesco Neri. A quest'ultimo venne contestato di avere avuto come difensore, nei procedimenti disciplinari avviati a suo carico, lo stesso avvocato che assisteva uno degli imputati per l'omicidio della guardia giurata Luigi

Rende, uccisa il primo agosto del 2007 nel corso di una rapina. Processo nel quale Neri rappresentava la pubblica accusa.

Di Landro, quindi, decise di togliere il procedimento a Neri a poche udienze dalla sentenza di Appello che ha confermato cinque ergastoli comminati in primo grado. L'intransigenza di Di Landro e la difesa di Neri portarono all'apertura nei confronti di quest'ultimo della procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale. Al termine della vicenda Neri ha subito il passaggio ad altra sede ed altre funzioni, assumendo la carica di consigliere della Corte d'appello di Roma.

Le cosche alzano il tiro: colpite dall'opera di contrasto condotta anche dalla procura sotto il profilo del sequestro e della confisca di beni. Toccherà agli inquirenti stabilire se dietro le bombe, dietro le intimidazioni, ci sia solo la 'ndrangheta. Toccherà allo Stato accompagnare i magistrati in questa lotta, «perché la loro opera è fondamentale per l'affermazione della legalità», come ha ripetuto ieri il presidente Napolitano. ♦

Foto di Franco Cufari/Ansa



Salvatore Di Landro con la scorta

D'Alessandro e Galli PRESENTA

LEONARD COHEN

WORLD TOUR 2010

PIAZZA S. CROCE FIRENZE

MERCOLEDÌ h.21.15
1 SETTEMBRE

INFOLINE 0577391787
www.live-on.it
www.murcianoiniziativa.com

PREVENDITE POSTI NUMERATI
CIRCUITI: www.ticketone.it ticketone.it
www.boxol.it BOXOFFICE

LIVE ON



Il dossier

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

«Questo è solo l'inizio», si leggeva ieri in più di un forum calcistico. «Onore agli ultras bergamaschi», si ripeteva un po' ovunque via Facebook. Anche sulle pagine dei «nemici» bresciani. E considerata l'avversione, arcinota, degli ultras ortodossi per Internet e qualsiasi comunicazione «pubblica», il dato è già rilevante. Il ministro dell'Interno Maroni aveva appena fatto in tempo a dirsi «estremamente soddisfatto» per il primo bilancio della «Tessera del tifoso» (hanno superato quota 521mila) che l'irruzione degli ultras atalantini alla festa bergamasca, con seguito di scontri con la polizia feriti e auto bruciate, l'ha immediatamente riportato sulla terra. Coi piedi ben piantati in quel pantano stadi che, dopo mesi di incubazione, rischia di diventare una polveriera ora che il campionato è ai nastri di partenza. «Perché il segnale di Bergamo - ragionava ieri a voce alta un funzionario della squadra tifoserie della Digos romana - è doppiamente preoccupante: se gli ultras disserteranno gli stadi è più che normale aspettarsi altre proteste di quel tipo. Se invece dovessero decidere di andare comunque in trasferta comprando i biglietti di altri settori, allora rischiamo di trovarci l'inferno dentro gli impianti. Un bel casino, insomma».

E i segnali, purtroppo, ci sono già tutti. Basta restare a Roma per capirlo. Domani all'Olimpico si gioca l'anticipo della prima giornata fra i giallorossi e la neopromossa Cesena. Gli ultras romanisti lo hanno già fatto sapere: resteranno fuori dallo stadio con le radioline, in segno di protesta. Quelli romagnoli invece, che nonostante l'entusiasmo per il ritorno nella massima serie hanno per buona parte boicottato gli abbonamenti sfuggendo così alla «schedatura» della tessera, potranno comprare al botteghino il biglietto per qualsiasi altro settore che non sia quello ospiti. Col risultato che gli ultras bianconeri potrebbero ritrovarsi spalla a spalla coi tifosi giallorossi in tribuna Tevere piuttosto che Montemario. Un bel rischio, insomma. E non è un caso se proprio nei giorni scorsi il prefetto della Capitale Giuseppe Pecoraro ha chiesto al neoquestore Tagliente «di potenziare l'organico» di Ps per le prime giornate di appli-

cazione della tessera. Con una legislazione che mira a portare la polizia fuori dagli stadi e a rimpiazzarla con gli steward, ecco l'assurdo, la tessera costringe a rafforzare l'impiego di forze dell'ordine. Anche perché per la prima di campionato non tutto è ancora pronto e il Viminale è stato costretto a chiudere un occhio per quelle situazioni (Napoli, Lazio e Udine, ad esempio) che non sono ancora a regime, mentre per evitare rischi più questori hanno disposto limitazione alla vendita di biglietti ai tifosi ospiti per evitare infiltrazioni. Succede per il derby varese-Atalanta di B per esempio, o per la partita di Prima Divisione fra Barletta e Pisa.

Non bastasse questo, i segnali di preoccupazione sono molti altri. Primo fra tutti la polverizzazione di gran parte delle curve italiane. In segno di protesta contro la tessera del tifoso, infatti, molti dei gruppi ultras hanno deciso lo scioglimento o «l'auto-sospensione». Che significa nessuna iniziativa di tifo organizzato, nessun impegno per la messa a punto delle trasferte o per la gestione del tifo in curva. Un buon segnale,

La fermezza del Viminale
«Duecento esagitati non limiteranno i diritti di migliaia di tifosi»

Fuga dalla «schedatura»
Abbonamenti a picco quelli laziali sono ben ventuno mila in meno

giudica qualcuno superficialmente. Una situazione potenzialmente esplosiva per gli uomini dell'intelligence. «Perché una curva senza guida - ragiona un dirigente della Digos capitolina - è una prateria in cui possono infilarsi cani sciolti e gruppetti alla ricerca di visibilità e predominio. E in queste condizioni fare prevenzione diventa difficilissimo». Succede a Roma, ad esempio, dove lo scorso 9 luglio la Curva Nord ha annunciato lo scioglimento «a fronte dell'ennesimo scempio perpetrato per far disinnamorare i tifosi e allontanare la gente dagli stadi». Col risultato che gli abbonamenti laziali sono crollati a quota 7.500 contro i quasi 28 mila della stagione precedente. A mancare, ovviamente, sono quasi tutti quella della Nord. Ma succede anche a Terni o a Livorno. E i numeri, stanno lì a dimostrarlo. Prendiamo Milano, sponda Milan, dove pure le Tessere del tifoso «Cuore rossonero» sono 220mila, quasi la metà di quelle sottoscritte in Italia, in virtù di una campagna partita addirittura due anni fa. Nessun problema allo-

Foto di Giampaolo Magni/Ansa



Gli incidenti di mercoledì notte a Bergamo fra gli ultras dell'Atalanta e la polizia

Tessera del tifoso e rabbia ultrà Stadi a rischio polveriera

La violenza di Bergamo dimostra quanto pericolosa sia la protesta delle curve. I timori dell'intelligence e le strategie degli ultras. Domani si parte, ma come?

La riunione segreta
A luglio a Catania
400 rappresentanti
da tutte le curve d'Italia

Polizie allertate
Il rischio dei cani sciolti
dopo lo scioglimento
di molti grandi gruppi

ra? Non si direbbe a sentire i rappresentanti della curva, secondo i quali, la card è stata «sottoscritta per forza senza sapere bene cosa fosse quando ci siamo abbonati due anni fa». E anche in questo in caso i numeri sono eloquenti: 11mila abbonamenti in meno rispetto ad un anno fa. Del resto la tendenza è consolidata e, fatta eccezione per l'entusiasmo del Cesena neopromosso in A, le cifre sugli abbonamenti si declinano col segno meno in tutta Italia. Si va dai -6mila dell'Inter, nonostante il Grande Slam, ai -8mila della Juventus fino ai -12500 del Napoli e addirittura i -20mila della Lazio. A Firenze, ad

esempio, quest'anno è stato segnato il record negativo dai tempi dell'arrivo dei Della Valle (15.000, mille in meno dell'anno della C2) e la dirigenza viola sta addirittura studiando la possibilità di varare mini-abbonamenti validi per sei gare. Un escamotage per non costringere i tifosi a sottoscrivere la tessera "Orgoglio viola". In attesa, gli ultras domenica potrebbero decidere di restare fuori dai cancelli del Franchi per protesta, almeno per i primi quindici minuti.

DE ROSSI, POLEMICHE MUNDIAL

Daniele De Rossi, dal ritiro della Nazionale, parlò di «una schedatura preventiva» e della «tessera del poliziotto» riferendosi ad alcuni episodi di violenza. Ne nacque un incidente diplomatico.

E iniziative di lotta si preannunciano su moltissimi altri campi, dalla A alla Seconda Divisione. Perché nonostante i gruppi ultras non siano (al-

meno non ancora) riusciti a riunirsi in un fronte compatto e a decidere iniziative di protesta comuni, quella dell'opposizione alle disposizioni del Viminale è una scelta presa più o meno in tutti gli stadi. Dopo la prima riunione svolta in inverno a Roma, infatti, a metà luglio furono quasi 400 i rappresentanti dei gruppi che si sono ritrovati in gran segreto a Catania per mettere a punto le strategie contro la Tessera del tifoso. Al vertice, di cui parlò il quotidiano *La Sicilia* e che è stato confermato in ambienti investigativi, parteciparono anche gruppi storicamente rivali, sia per campagne che per posizionamento ideologico. Alla fine passò la linea dello «sciopero del tifo» perorata dagli ultras di Catania, Palermo e Lazio: «Perché uno stadio senza tifo - è la tesi - è molto più triste di uno stadio senza partite». Dalla linea della fermezza, però, il Viminale non è disposto a tornare indietro. Perché, ha tuonato ieri il Dipartimento di Pubblica Sicurezza, «non saranno duecento facinorosi a limitare il diritto di accesso allo stadio di migliaia di cittadini». ❖

BERGAMO

**Blitz alla festa leghista
contro Maroni: auto
incendiate e un ferito**

INDAGINI IN CORSO Gli agenti della Digos di Bergamo sono al lavoro per identificare i responsabili che mercoledì sera hanno organizzato l'attacco al ministro dell'Interno Roberto Maroni durante un dibattito alla festa della Lega Nord di Alzano Lombardo (Bergamo). Circa 500 ultras dell'Atalanta hanno manifestato contro la tessera del tifoso introdotta dal ministro leghista, lanciando fumogeni, petardi e bombe carta all'indirizzo del palco sul quale insieme a Maroni, c'erano anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e quello della Semplificazione Roberto Calderoli. Nelle vie adiacenti sono state date alle fiamme cinque automobili, tra cui una pattuglia dei carabinieri e una della polizia locale. Un ispettore della Digos è rimasto ferito a una gamba ed è stato dimesso con 15 giorni di prognosi.



**NON SIAMO VENERABILI.
SIAMO SEMPLICEMENTE
ONESTI.**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Aspra polemica** sulle dichiarazioni del ministro che si corregge: «Mi riferivo alla burocrazia»

→ **Ma per sindacati** e opposizione il governo «ha gettato la maschera». E gli incidenti continuano

«Lavorare in sicurezza è un lusso» Bufera sulle parole di Tremonti

La sicurezza sul lavoro? «Un lusso che non possiamo più permetterci». Parole pesanti quelle del ministro Tremonti, «corrette» solo dopo un'aspra polemica: «Mi riferivo alla burocrazia».

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

«Un lusso che l'Italia non può permettersi». Questo sarebbe per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, la legge che detta le regole della sicurezza sul lavoro. Tremonti aveva espresso il suo pensiero mercoledì sera, alla Berghem Fest, festa della Lega ad Alzano Lombardo. In realtà qualcosa lo aveva detto qualche ora prima, al meeting di Rimini, ma lì era stato più generico, parlando di «diritti perfetti» che l'Italia non può più permettersi altrimenti le fabbriche vanno altrove. Il pensiero è andato alla Fiat e alla vicenda di questi giorni. Da Alzano è arrivata invece la precisazione-boomerang: il «lusso» era la sicurezza sul lavoro. Uno schiaffo, in un Paese in cui il lavoro uccide in media tre persone al giorno e ne ferisce spesso invalidandoli gravemente centinaia di migliaia in un anno.

Contro le parole del ministro si è aperto un fuoco di fila, critiche che hanno costretto Tremonti ad intervenire nuovamente: «Una polemica eccessiva per cinque parole, cinque».

COSTRETTO A CORREGGERSI

Non sono parole per l'Anmil, l'associazione dei mutilati e degli invalidi per cause di lavoro. «La tutela della vita e della salute sono valori fondanti della nostra cultura e della nostra società e sarebbe assurdo metterli in discussione», dichiara il direttore Sandro Giovannelli. E intanto la cronaca registrava la notizia di due operai ustionati gravemente a Lucca, per l'esplosione di una cisterna piena di bitu-



Foto di Andrea Sabbadini

In Italia muoiono in media sul lavoro tre persone al giorno

me, uno di loro è in prognosi riservata. Il giorno prima un operaio era morto a Barletta per le esalazioni tossiche di una cisterna, aveva 51 anni, lavorava a giornata «anche per pochi euro» raccontano i familiari. Certo lui di lussi non se ne poteva permettere. «Farebbe meglio a citare meno Berlinguer e a rispettare la 626», ha tagliato corto il leader pd Pierluigi Bersani. «Con l'affermazione di Tremonti, il governo getta la maschera e, francamente, il modello cinese dei diritti del lavoro che il ministro vorrebbe prendere a riferimento, non ci convince», afferma l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano. Per l'Idv parla il portavoce Leoluca Orlando: «Le dichiarazioni di Tremonti sulla 626 sono vergognose». Dichiarazioni «assurde e sorprendenti» anche per l'Ugl

IL BALZO DEL JOB ON CALL

Nel 2009 il lavoro a chiamata (job on call) ha raggiunto le 111 mila posizioni in media annua, facendo registrare un incremento del 75% circa rispetto al 2007. Lo comunica l'Istat.

con Nazzareno Mollicone. Per Franco Lotito, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail, l'affermazione del ministro lascia «stupiti». Dure le critiche dei sindacati di base: se per l'Usb «la sincerità di Tremonti è abominevole». Questo e altre le prese di posizioni che, a fine giornata hanno portato Tremonti a più miti consigli. «La sicu-

rezza sul lavoro è una irrinunciabile conquista della civiltà occidentale - ha spiegato il ministro - L'eccesso occhiuto di burocrazia è un derivato della stupidità». Questo soprattutto in Italia perché la nuova legge è pensata per la grande industria e quindi si adatta poco al tessuto produttivo fatto di piccole e medie imprese. Smentita doverosa, «ma non basta -chiosa Fammoni, segretario confederale Cgil - Servono le scuse formali ai tanti che vengono colpiti da un lavoro insicuro. Ma d'altronde perché stupirsi con un governo che non tutela la dignità dei lavoratori, che vuole smantellare lo Statuto dei diritti e abrogare l'art.41 della Costituzione. Con il lavoro inteso solo ed unicamente come costo, mai come valore sociale». ♦



Affari

Euro/dollaro 1,2705

MIB
19735,47
+1,39%

ALL SHARE
20273,50
+1,33%

POPOLARE MILANO Crolla l'utile

— Banca popolare di Milano ha chiuso i primi sei mesi con un utile netto di 70,2 milioni, quasi dimezzato rispetto allo stesso periodo del 2009 (-43,4%).

IREN Nuovo piano

— Il piano industriale di Iren, multiutility nata dalla fusione di Iride e Enia che oggi riunisce l'assemblea per eleggere il cda, «sarà presentato a dicembre». Lo ha detto il presidente Bazzano

BANCO SARDEGNA Utile giù

— Utile netto consolidato in forte calo a 5,6 milioni di euro nel primo semestre 2010 per il Banco di Sardegna rispetto ai 32,3 mln dello stesso periodo del 2009.

TOD'S DELLA VALLE Dividendo

— I buoni conti hanno spinto Tod's in Piazza Affari, dove il titolo ha guadagnato il 5,19% a 61,56 euro. Alla famiglia Della Valle, titolare del 67,61% del capitale, sarà garantita un'entrata agguantata di quasi 72,4 milioni di euro.

Monte Paschi balzo dell'utile e taglio dei costi nel 2010

— Mps chiude il secondo trimestre 2010 con un utile di 119 milioni di euro, contro i 31,9 milioni dello stesso periodo di un anno fa, grazie anche alle vendite delle filiali. Lo rende noto il gruppo secondo cui il risultato operativo netto è salito a 254 milioni. Il dato è sopra le attese degli analisti il cui consesus era pari intorno ai 110 milioni di euro.

«I risultati di Mps nel semestre sono molto significativi perché testimoniano un lavoro strutturale sia sul conto economico che sulla riduzione dei costi e il contenimento delle rettifiche su crediti» ha detto il direttore generale Antonio Vigni nell'incontro con gli analisti ricordando il calo del 3,5% dei costi nel semestre.

Per quanto riguarda il semestre l'utile netto registra invece un calo del 21% a 261,2 milioni di euro anche se il gruppo rileva come sarebbero 318,4 milioni senza la Ppa (la valorizzazione al fair value delle principali attività e passività potenzialmente acquisite). La raccolta diretta sale dell'8,8% mentre gli impieghi avanzano del 7,1% grazie al balzo dei mutui. Il patrimonio clienti netto è in aumento di oltre 37 mila unità. Sul fronte dei costi, uno dei punti cruciali, il gruppo rileva come si sia verificato un taglio del 3,5% a 1,69 miliardi di euro. Nel complesso il margine di intermediazione è rimasto stabile nel semestre a 2,79 miliardi mentre nel solo trimestre è cresciuto a 1,417 miliardi. Il risultato operativo semestrale è cresciuto dell'8,1% a 511 milioni di euro. L'istituto vede anche un miglioramento delle sofferenze. ♦

Tirrenia, slitta lo sciopero 30 e 31 traghetti regolari Matteoli: «No allo spezzatino»

Lo sciopero dei traghetti Tirrenia del 30 e 31 non ci sarà, è stato sospeso. Il commissario straordinario chiede la proroga delle convenzioni con la compagnia, mentre Matteoli assicura: «Sarà ceduta senza spezzatino».

FE. M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Traghetti regolari, lunedì e martedì prossimi, è stato infatti sospeso lo sciopero della Tirrenia indetto da Uiltrasporti, Orsa e Cisl. La decisione è stata presa dopo che circa trecento marittimi avevano scritto al ministro dei Trasporti comunicando che non avrebbero preso parte alla protesta. Il fronte dei duri si è dunque indebolito, fatto che ha portato Matteoli a rinunciare alla precatizzazione annunciata, e a sostituirla con un «invito» ai sindacati a revocare la protesta «in modo di aprire un confronto approfondito sulla vertenza di Tirrenia».

LA BAD COMPANY

L'invito è stato accolto. La Uilt che fino a poche ore prima arringava i marittimi che si erano smarcati per aver «prestato il fianco al ministro», ha definito «responsabile» il comportamento di Matteoli e ha fatto un passo indietro. A questo punto si attende l'incontro fissato il 6 settembre per fare un po' di chiarezza sul processo di privatizzazione della compagnia di navigazione. Ce n'è un gran bisogno considerato che si tratta di una vertenza complicata, che i tempi per risolverla sono stretti e che all'interno del governo ci sono opinioni con-

trastanti sulla strada da seguire. Il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, insiste sul modello Alitalia, mettere cioè «gli asset positivi da una parte e le difficoltà e i debiti dall'altra», cioè in una bad company. Gli asset buoni verrebbero venduti. Una soluzione temuta dai sindacati e, a leggere le sue dichiarazioni, lascia piuttosto tiepido il ministro dei Trasporti, che se da un lato dice di non saperne nulla, dall'altro anche ieri ha ripetuto che «l'azienda sarà ceduta senza spezzatino». «Lo formalizzi», chiede il segretario della Uilt Giuseppe Caronia. Il mantenimento dei posti di lavoro, il livello dei salari, le prospettive di Tirrenia agitano i sindacati che, con le forze di opposizione puntano l'indice contro l'esecutivo per come ha gestito, finora, la privatizzazione. Il commissario straordinario ha intanto che il governo si attivi per prorogare il termine delle convenzioni tra lo Stato e Tirrenia in scadenza il 30 settembre.

Sul fronte dei pretendenti all'acquisizione, è confermata la presenza di Moby Lines e quella di Mediterranea Holding. La cordata pubblico-privata, nella quale la Regione Sicilia detiene la maggioranza del capitale con il 37%, ha ribadito l'intenzione di acquistare la compagnia con tutti i suoi asset. L'assemblea è fissata per martedì. «Noi non sottoscriveremo l'aumento - annuncia il governatore della Sicilia, Lombardo - quindi la nostra quota percentuale diminuirà. Cederemo le nostre azioni, a prezzo di costo, e tra i soci ci sono i lavoratori che stanno investendo una parte del loro Tfr per partecipare all'operazione». ♦

DUILIO PERGOLINI

Ci ha lasciati. Ne danno il triste annuncio la moglie Adele e i figli Ronaldo e Rita. Domani (venerdì 27) alle ore 11.30 l'ultimo saluto presso il Centro Sociale di via degli Irlandesi (Roma).

Pietro Spataro abbraccia forte forte Ronaldo colpito dalla morte del padre

DUILIO PERGOLINI

Luca Landò è vicino con affetto a Ronaldo per la perdita del padre

DUILIO PERGOLINI

Daniela, Paolo, Fabio, Massimo e Aldo abbracciano con grandissimo affetto Ronaldo in questo giorno così triste, così buio

Fabio, Umberto, Massimo, Loredana e Bruna abbracciano Ronaldo Pergolini in questo triste momento.

Caro Ronaldo ti abbraccio forte, Patrizia Motta

Antonella, Simonetta, Carlo, Renato, Barbara, Roberta, Liliana, Enrico, Cecilia e Marco abbracciano con affetto Ronaldo in questo momento di grande dolore per la perdita del padre

DUILIO PERGOLINI

Sandra, Cesare, Elena stringono forte Ronaldo Pergolini in questo triste momento per la scomparsa del

PAPÀ

Massimo, Marco, Massimo, Luca, Tiziana, Susanna abbracciano Ronaldo Pergolini per la scomparsa del

PAPÀ

La Rsu a nome di tutti i poligrafici stringe forte il caro Ronaldo Pergolini per la scomparsa del caro

PAPÀ

Patrizio, Roberto, Paolo, Luigi, Alvaro, Stefano, Daniele, Rosalba e Francesco si stringono forte a Ronaldo per la perdita del caro

PAPÀ

Caro Ronaldo, ti siamo vicini in questo momento di dolore per la scomparsa di tuo

PADRE

Un abbraccio forte Rossella, Ella, Rachele, Marina, Umberto, Roberto, Gabriel.

Gli amici del servizio politico abbracciano forte Ronaldo per la scomparsa del padre

DUILIO PERGOLINI

Roberto, Toni, Marco, Massimo, Ninni, Iolanda, Andrea, Marcella, Simone, Federica, Claudia, Maria Grazia, Natalia e Maria.

→ **Il mondo politico** compatto contro le tesi di Thilo Sarrazin, che la Spd si accinge ad espellere
→ **«Temo che in futuro** questo sarà un Paese dove si parla arabo e le donne portano il velo»

Germania multiethnica I nemici alzano la voce

Thilo Sarrazin, dirigente di vecchio corso dell'Spd, fa scandalo con un saggio contro gli immigrati, tanto più se islamici. Il partito si indigna, anche la Merkel lo critica. Ma il libro è già stato prenotato da 40mila persone.

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Può un esponente politico tedesco pronunciare frasi dal contenuto apertamente xenofobo, rivolte contro gli immigrati di religione islamica? Il caso Sarrazin domina da un paio di giorni le prime pagine dei quotidiani e costringe la scena politica tedesca a fare i conti con un nervo scoperto, con il problema tutt'altro che risolto della presenza di milioni di stranieri per i quali l'integrazione e l'assimilazione sono obiettivi lontanissimi, probabilmente irraggiungibili. A complicare ulteriormente le cose c'è la circostanza che Thilo Sarrazin è un uomo dell'Spd, un dirigente di vecchio corso, per anni ministro delle Finanze della città-stato di Berlino ed attuale membro del consiglio direttivo della Bundesbank.

RECIDIVO

Sta per uscire in libreria un suo libro intitolato «La Germania si distrugge da sola». Le anticipazioni pubblicate dalla stampa fanno ben capire quale sia il contenuto. L'autore se la prende con i troppi immigrati che vengono a stabilirsi nelle città tedesche «senza nessuna voglia di imparare la lingua e di integrarsi». Pochi di loro si adattano a lavorare, mentre la stragrande maggioranza «si fa mantenere dai sussidi sociali che garantiscono un reddito ben superiore a quello che potrebbero percepire nel Paese d'origine». Inoltre, dato l'elevato tasso di fertilità dei migranti, il manager della Buba prevede per la Germania un «futuro musulmano», col rischio di diventare un Paese «in cui si parla prevalentemente turco e arabo, le donne portano il velo ed il



Donne di origine turca in una strada di Kreuzberg, un quartiere di Berlino

ritmo della giornata è scandito dai muezzin».

Sarrazin è recidivo: pochi mesi fa si era scagliato contro l'impatto negativo che comporta sulla società tedesca il basso livello di istruzione degli immigrati.

Contro Sarrazin sono insorti tutti. La cancelliera Merkel ha bollato le sue tesi come «estremamente offensive, diffamatorie e polemiche». I vertici dell'Spd sono turbati e invitano il loro iscritto ad andarsene. «Non capisco perché stia ancora nel partito» ha affermato il presidente dei socialdemocratici Sigmar Gabriel. Il segretario della Comunità ebraica, Stephan Kramer, gli ha consigliato sarcasticamente di «entrare nell'Npd», la formazione dell'estrema destra extraparlamentare. Gli editoriali di tutti i principali giornali trasudano sdegno e si chiedono come sia possibile che posizioni così scopertamente xenofobe e razziste trovino spazio nella società tedesca e peggio ancora negli ambienti della sinistra.

Nonostante l'accoglienza negati-

IL CASO

Sarkozy sfida il mondo Espulsi altri 283 rom

Sfidando le critiche interne ed internazionali, la Francia ha rimpatriato ieri in Romania altri 283 rom con voli da Lione e Parigi. Il totale dei rom espulsi dall'inizio dell'anno è salito a 8.313 contro i 7.815 di tutto il 2009. La polizia ha scortato all'aeroporto Charles De Gaulle quattro pullman con a bordo le famiglie che hanno aderito al programma di «rimpatri volontari». Un altro volo charter è stato allestito da Lione. All'alba, inoltre, la polizia ha smantellato un campo rom a Lille. Da un sondaggio è emerso che il 48% dei francesi è favorevole al programma di espulsioni voluto dal presidente Nicolas Sarkozy, contro il 42% di contrari.

Il segretario di Stato agli Affari europei del governo francese, Pierre Lellouche, ha dichiarato che Parigi e Bucarest dovrebbero avviare un'iniziativa con-

giunta presso l'Ue per risolvere la questione dei rom. «Ci recheremo insieme davanti alla Commissione di Bruxelles dopo la riunione di Bucarest» prevista fra ministri francesi e romeni il 9 e 10 settembre, ha detto Lellouche. «Ciò comporta - ha aggiunto il ministro al termine di un incontro con due emissari del governo romeno - che Bucarest ci fornisca chiaramente il suo programma d'azione» per quanto riguarda il numero e la dislocazione di scuole ed alloggi per i rom rimpatriati.

La Romania da parte sua intende chiedere all'Unione Europea più fondi per i programmi di integrazione. Il ministro del Lavoro Mihai Seitan ha spiegato che Bucarest ha ottenuto l'appoggio della Francia al proprio piano. «La quantità di fondi necessaria è molto superiore a 4 milioni di euro - ha detto Seitan, riferendosi ai fondi europei finora ricevuti dalla Romania per progetti di integrazione - e la Francia è d'accordo, così presenteremo insieme le nostre richieste alla Ue». ❖

Foto Reuters

Auschwitz

Trovati strumenti usati dal medico criminale Clauberg

Oltre 150 strumenti chirurgici e ginecologici del campo di concentramento di Auschwitz sono stati scoperti in una casa della cittadina nel sud della Polonia. Lo rende noto il museo di Auschwitz.

«Si tratta di una delle più grandi scoperte degli ultimi anni», ha detto il portavoce del museo, Bartosz Bartyzek. «Verosimilmente -ha aggiunto Bartyzek- questi strumenti venivano utilizzati dal ginecologo Carlo Clauberg». Il medico e membro delle SS Carlo Clauberg effettuò ad Auschwitz esperimenti di sterilizzazione di massa delle donne, causando la morte di centinaia di detenute usate come cavie.

va il libro promette di diventare un bestseller, visto che oltre 40mila lettori l'hanno già prenotato. La polemica lanciata da Sarrazin fa venire alla luce quel sostrato di populismo xenofobo che si annida nelle viscere della società tedesca, specialmente negli strati sociali meno protetti.

ACCOGLIENZA NEGATIVA

Più di una statistica in passato ha messo in luce l'ostilità verso gli stranieri tra i disoccupati delle regioni dell'ex Ddr, anche tra gli elettori di Spd e Linke. Inoltre le sparate di Sarrazin sono la pietra tombale di quella fantasiosa ed ingenua immagine che circolava nelle settimane dei

Mondiali di calcio

Nella squadra nazionale molti i giocatori di origine straniera

Mondiali di calcio in Sudafrica: l'idea cioè che la squadra nazionale con i suoi numerosi giocatori stranieri naturalizzati fosse lo specchio fedele di una società in cui gli immigrati sono ormai perfettamente integrati. Purtroppo non è affatto così. Un conto sono i divi del pallone (poche decine) e un altro l'enorme numero di turchi, polacchi, serbi, bosniaci, russi e ucraini che sono immigrati in Germania e per i quali l'integrazione resta un miraggio. I dati del governo dicono che la percentuale dei nati stranieri che ottengono la cittadinanza tedesca è molto bassa e addirittura in regresso, mentre insuccesso scolastico e disoccupazione colpiscono le comunità immigrate in maniera molto più forte rispetto ai tedeschi. ♦



Adolf Hitler secondo una ricerca avrebbe avuto ascendenti ebrei e nord-africani

Intervista a Guido Barbujani

«Se Hitler era ebreo io sono un Apache» Parola di scienziato

Il genetista autore di studi sul razzismo parla dello studio sul dna del Führer. «È divertente Ma sul piano biologico le razze non esistono»

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Se c'è chi mette in guardia la Germania contro il rischio di istupidirsi a forza di diluire la popolazione originaria nel mare dell'immigrazione - e islamica per di più - proprio in questi giorni salta fuori la «prova scientifica» che persino Hitler non poteva vantare quella purezza ariana che andava cercando. Nel suo Dna, testato grazie alla collaborazione di 39 suoi discendenti, si sarebbe trovato il cromosoma Aplogruppo E1b1, molto raro tra gli occidentali ma comune tra ebrei ashkenaziti e sefarditi e tra i nordafricani. Dunque proprio lui, l'ideato-

re della «soluzione finale», aveva origine ebraiche. La ricerca, partita da un giornalista e uno storico belgi e avallata - secondo fonti di stampa - dall'Università cattolica di Lovanio, suona come un contrappasso dantesco. Ma è così? «Non conosco lo studio ma affermazioni di questo tipo sono spesso sonore sciocchezze». A pensarla così è il genetista Guido Barbujani, autore con Pietro Cheli di «Sono razzista, ma sto cercando di smettere» (Editori Laterza), un saggio che prova a smantellare l'idea radicata - che l'umanità sia classificabile in razze, più o meno dotate e che il razzismo abbia una qualche legittimità scientifica.

Dunque, sembrerebbe che Hitler avesse almeno un po' di sangue ebreo.

«È difficile giudicare il valore scienti-

fico di studi di questa natura. E vero che ci sono varianti del dna che sono più comuni in certi gruppi di popolazione piuttosto che in altri. Ma da qui a tirare delle conclusioni ce ne passa. Le faccio un esempio. Io ho il sangue di gruppo O. Questa caratteristica è molto comune tra gli indiani Apaches».

Allora lei è un indiano? Ma potrei esserlo anch'io.

«Appunto. È esattamente il tipo di conclusioni alle quali non possiamo saltare. Qualche volta possiamo dire che un pezzetto di dna ha le stesse caratteristiche di quello che si ritrova più frequentemente nella popolazione ebraica. Ma potrebbe risalire anche a 30 generazioni prima, come dire mille anni».

O ad Adamo ed Eva...

«Se vuole. Quanto poi alla popolazione ebraica, ha davvero un'ac-

Pregiudizi

«Watson scopritore della struttura del Dna ha detto che i neri sono meno intelligenti, poi ha scoperto di essere per 1/4 africano»

cozzaglia» di dna, quindi... Studi come quelli su Hitler sono divertenti, incuriosiscono. Ma è tutto qui». Però si tratta di uno studio in cui la genetica viene usata per spuntare le armi del razzismo.

«La ricerca seria dimostra che è vero che non siamo tutti uguali. Le differenze sono tante, le caratteristiche variano. Ma non possiamo continuare ad usare gli schemi ottocenteschi della razza, superati dalla storia e dalla scienza».

Quindi da un punto di vista genetico non si può parlare di razze?

«Le razze dal punto di vista biologico non esistono. Se ne parla tanto ma per altre ragioni che hanno a che vedere con valutazioni soggettive e sociali, ma nessuna base scientifica. Prendiamo il caso di Obama: madre bianca, padre nero. Ma è stato definito il primo presidente nero della storia, anche se per molti neri non è abbastanza nero. È qualcosa che ha più a che vedere con i pregiudizi e con fattori culturali che con la genetica».

C'è stato qualche precedente simile a quello di Hitler-ebreo?

«Mi viene in mente James Watson, che con Crick scoprì la struttura del Dna. Qualche anno fa fece scandalo dicendo che i neri sono meno intelligenti dei bianchi. Quando poi esaminò il proprio dna scoprì di avere un quarto del patrimonio genetico identico a quello delle popolazioni africane». ♦

Intervista a Ismail Haniyeh

«Una trappola i negoziati con Israele Noi non ci cadremo»

Secondo il capo di Hamas Netanyahu finge di accettare il dialogo ma in realtà vuole proseguire il blocco di Gaza e la costruzione di colonie. Perciò dai colloqui del 2 settembre a Washington non verrà fuori nulla

Foto di Menahem Kahana/Ansa



Una donna palestinese discute con un soldato israeliano durante un coprifuoco alcuni anni fa a Hebron

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Una trappola ordita contro il popolo palestinese. Questi sono i negoziati diretti di Washington. Hamas non cadrà in questa trappola». A parlare è il «primo ministro» di Hamas nella Striscia di Gaza: Ismail Haniyeh. «Per Netanyahu - sottolinea in questa intervista a *l'Unità* il leader di Hamas - negoziare senza pregiudiziali significa continuare ad avere le mani libere per colonizzare la Palestina e proseguire nel criminale blocco di Gaza». **Il 2 settembre riprenderanno a Washington i negoziati diretti fra Israele e Autorità nazionale palestinese. Con quali aspettative Hamas guarda a questo evento?**

«Nessuna aspettativa. Quei negoziati rappresentano una trappola per il popolo palestinese. Il popolo palestinese non otterrà nulla da questi colloqui. E Abu Mazen lo sa bene...»

Ma il presidente dell'Anp ha accettato l'invito di Obama...

«Quello di Obama non è stato un invito, è stata una imposizione a cui Abu Mazen non ha saputo opporsi. È un grave errore ritenere che la legittimazione di una leadership e di una stra-

Critica ad Abu Mazen

«Dicendo sì all'invito di Obama cerca all'esterno una legittimazione della propria leadership. È un errore»

tegia politica debbano venire dall'esterno. Israele non cerca interlocutori, cerca dei complici...».

Il presidente Obama ha fissato un tempo entro cui questi negoziati diretti devono concludersi: un anno.

«Di quale negoziato parla il presidente americano? Quello che dovrebbe dare tempo a Israele per portare a termine la pulizia etnica a Gerusalemme, di realizzare compiutamente il muro dell'apartheid? Obama ha chiesto ripetutamente agli israeliani di bloccare la costruzione degli insediamenti: la risposta israeliana, anche in questa occasione, è stata sprezzante. Netanyahu si è rifiutato anche di procrastinare la falsa moratoria oltre il 26 settembre».

Insisto: Obama parla di una pace fondata sul principio di due Stati per due popoli. Hamas come risponde?

«Non si può chiedere alla vittima di riconoscere l'aggressore. Non sono i palestinesi ad aver calpestato la legalità internazionale, ad aver fatto carta straccia di tre risoluzioni Onu. Ma

**Il personaggio
Nato in un campo profughi
Leader di Hamas**



Nato nel campo profughi di Al-Shati (Gaza), è stato per lungo tempo il più stretto collaboratore dello sheikh Ahmed Yassin, il fondatore di Hamas. Dopo la vittoria di Hamas nelle elezioni del 2006, è diventato primo ministro.

voglio essere ancora più chiaro su questo punto: il riconoscimento non può essere la premessa di un negoziato ma parte di esso».

Il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, vincola un accordo di pace al riconoscimento da parte palestinese di Israele come Stato ebraico.

«Netanyahu e il suo governo di falchi concepisce la pace come una resa dei palestinesi. Ogni sua richiesta è un pretesto per proseguire la sua politica di aggressione contro i palestinesi. Obama parla di Stato palestinese. Chiedo a lui: ma su quali territori dovrebbe nascere? Ma hai visto le cartine della Cisgiordania, gli insediamenti israeliani sono ormai vere e proprie città, ogni giorno famiglie palestinesi vengono cacciate da Al Quds (Gerusalemme, ndr). Quello che ha in mente Netanyahu è un Bantustan palestinese».

Il presidente Abu Mazen ha scritto ai leader del Quartetto (Usa, Ue, Russia, Onu) riaffermando l'inconciliabilità tra pace e insediamenti...

«Non sarà una lettera a fermare le ruspe israeliane né a trasformare gli occupanti in "liberatori". Per Hamas la priorità resta quella di rinsaldare l'unità della resistenza palestinese. La scelta dei negoziati diretti va nella direzione opposta».

Netanyahu si è detto pronto a scelte difficili, dolorose, pur di raggiungere una pace nella sicurezza...

«E quali sarebbero queste scelte "dolorose"? Netanyahu ha un unico interesse: guadagnare tempo per portare a compimento l'annientamento del popolo palestinese...».

Negoziato. Un termine che non sembra esistere nel vocabolario politico di Hamas...

«Non è così. In passato ci siamo detti disponibili ad una "hudna" (tregua,

ndr) di lunga durata con Israele, a patto che il nemico si ritirasse dai Territori occupati, ponesse fine alla realizzazione del muro dell'apartheid e all'assedio di Gaza. La risposta è sotto gli occhi di tutti...».

Per aver scelto di essere a Washington, lei considera il presidente Abu Mazen un traditore della causa palestinese?

«No, Considero la sua una scelta sbagliata, profondamente sbagliata. Abu Mazen è troppo debole per poter negoziare una pace equa, tra pari, con gli israeliani».

«Se i negoziati avranno successo sarà un successo di Israele che liquiderà la causa palestinese. Ci daranno pezzi di territorio del 1967, faranno disegnare i confini come vogliono e confischeranno la nostra sovranità nazionale»: parole di Khaled Mehaal (leader in esilio di Hamas). Le condivide?

«Perché me lo chiede?».

Perché si continua a parlare di una divisione tra la leadership interna di Hamas e quella esterna...

«È un vecchio gioco della propaganda sionista che tanta presa sembra avere da voi in Europa. Dividere per imperare. Hamas non è un monolite, tra noi si discute, ma sulle questioni decisive c'è la massima unità. Vale anche per le affermazioni di Mehaal».

Ma come pensate di poter essere parte di un negoziato se l'obiettivo di Hamas resta quello di cancellare lo Stato d'Israele?

«La nostra lotta è per realizzare uno Stato indipendente di Palestina con Al Quds (Gerusalemme) come sua capitale. Non è il popolo palestinese ad aver calpestato tutte le risoluzioni Onu che sancivano questo diritto. A quanti si ergono a difensori della democrazia e del diritto, vorrei ricordare che Israele ha sistematicamente ignorato ogni risoluzione Onu che lo riguardava, infischiosene della legalità internazionale».

(ha collaborato Osama Hamdan)

**Giappone, i democratici
rischiano la scissione
Ozawa sfida il premier Kan**

Vacilla la leadership del premier Naoto Kan. Ichiro Ozawa lo sfiderà a settembre nelle elezioni interne al partito democratico. Se perdesse, Kan lascerebbe la guida del governo. Sarebbe il terzo cambio in meno di un anno a Tokyo.

VIRGINIA LORI

Il Giappone potrebbe avere presto il suo terzo primo ministro in un anno, e assistere alla spaccatura - se non alla scissione - dei Democratici, il partito che, salendo al potere lo scorso settembre, aveva spezzato un quasi ininterrotto dominio dei Liberaldemocratici nell'arco degli ultimi 54 anni.

In una fase estremamente delicata, caratterizzata dalla corsa dello yen e dalla ripresa economica debole, Ichiro Ozawa, il potente «shogun ombra», ha lanciato la sfida al primo ministro Naoto Kan, sciogliendo la riserva e annunciando di correre per la leadership dei Democratici (DpJ) in vista delle elezioni interne del 14 settembre per il rinnovo della presidenza e, di conseguenza, della premiership.

PERSONAGGIO CONTROVERSO

Lo scenario si è materializzato ieri mattina, al termine dell'incontro fra Ozawa e l'ex premier Yukio Hatoyama. «Da lui ho sentito dire che mi avrebbe dato sostegno completo in caso di corsa alle elezioni, per questo ho deciso di farlo», - ha riferito ai cronisti Ozawa riferendosi alla propria discesa in campo.

Ozawa, ex numero uno del partito dimessosi nella primavera del

2009 per uno scandalo finanziario, e poi anche da numero due lo scorso giugno sia per un ritorno dello stesso scandalo e sia per il fallimento della premiership di Hatoyama, è un «peso massimo» del DpJ, autore della vittoria storica alle politiche del 2009. Ma è anche un personaggio politico di lungo corso e contrastato, noto come «il distruttore» per la tendenza a spaccare i partiti che contribuisce a fondare.

Si profila un'aspra battaglia in un partito variegato, nel quale convivono a fatica una tradizione socialista e altre di origine Liberaldemocratica e conservatrice, perché le fazioni in campo appaiono simili come consistenza numerica. Il premier Kan, 63 anni, ha visto i parlamentari di fresca elezione (156, di cui la metà senza riferimenti specifici, e il 40% di tutti i deputati e senatori Democratici), e spera nel loro appoggio.

LA CRISI ECONOMICA

Ozawa, 68 anni, che è ancora nel mirino della procura di Tokyo, non gode di grande popolarità tra i giapponesi per le sue attività mai veramente chiare. La campagna elettorale partirà il primo settembre e se lo scontro si radicalizzerà la lotta al rischio recessione andrà in secondo piano, facendo diventare più verisimile l'ipotesi di scissione nel partito democratico. «Il governo dovrebbe fare della protezione dell'economia la priorità», ha affermato Osamu Suzuki, numero uno di Suzuki Motor, dando voce alle preoccupazioni della Corporate Japan e formulando una critica alla lotta di potere interna ai Democratici. ❖

**ESTRATTO AVVISO DI GARA
SVILUPPO PISA SRL
VIA BATTISTI 71 56125 PISA**

È indetta, ai sensi del D.leg.vo 163/2006, gara mediante procedura aperta per l'affidamento dei lavori di costruzione di un edificio polifunzionale e di un capolinea deposito autobus, in via Battisti a Pisa, progetto denominato Sesta Porta, per un importo complessivo pari a € 21.422.769,70 oltre Iva. Criterio di aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa. Le domande di partecipazione devono pervenire alla Sviluppo Pisa srl via Battisti numero civico 71 56125 Pisa entro e non oltre le ore 12.00 del 15/10/2010.

Il bando integrale di gara è stato inviato alla G.U.CE. in data 06/08/2010. Il bando è altresì pubblicato nella G.U.R.I. V Serie Speciale n.92 del 11/08/2010 e nel sito internet aziendale: www.sviluppopisarsl.it

gli **ALTRI**
diretto da Piero Sansonetti

PER ABBONARSI CLICCA SU WWW.GLIALTRIONLINE.IT

**LA COSTITUZIONE
NON C'È PIÙ**

di PIERO SANSONETTI e AUGUSTO BARBERA

La Fiat vuole il feudalesimo di MAURIZIO LANDINI

Storia di Arcore, Br, sesso e soldi di ANDREA COLOMBO

In esilio da me stesso intervista a FRANCO GIORDANO

**IL SETTIMANALE CHE FA ARRABBIARE
in edicola da venerdì**



Eco-Drive

RADIOCONTROLLATO



**Alimentato dalla luce.
Mai più cambio pila.**



**Regolato dallo spazio
con precisione assoluta.**



378 €

UNICO.

Citizen Radiocontrollato è l'unico ad unire la perfezione dell'ora radiocontrollata, con un margine di errore di un milionesimo di secondo all'anno, all'ecologia del sistema Eco-Drive a carica luce infinita, che elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle batterie.



398 €



368 €

CITIZEN®

www.citizen.it

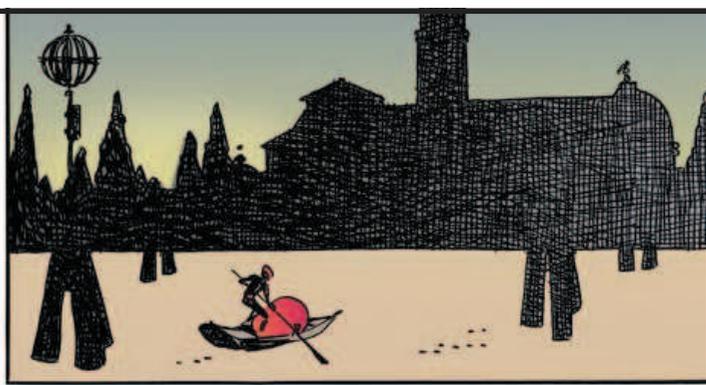
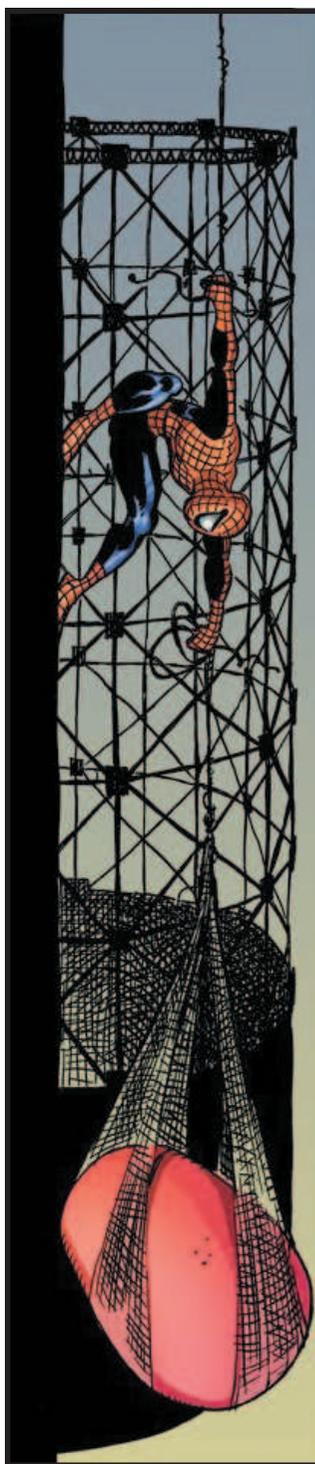
Sistema Eco-Drive - ora radiocontrollata - vetro zaffiro - WR 20 Bar

studiopiu

W estate



LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Le storie Disney di Giorgio Cavazzano

■ Tutto Cavazzano: una mostra grandiosa - voluta dal Comune e dal Teatro di Milano, curata da Francesco Verni e allestita da Gabriele Cavazzano - ospiterà la bellezza di 423 opere dell'amato disegnatore disneyano che ha creato personaggi leggendari e storie fantastiche, alcune legate al mondo del cinema come «Casablanca», «La strada» o «Novecento», riletture fumettistiche di due classici del grande schermo e del monologo di Alessandro Baricco da cui venne tratto il film «La leggenda del pianista sull'oceano».

La Biennale d'Architettura dentro una nuvola

ALLE PAGINE 40-41

I minori non accompagnati Storia di Taiwo

ALLE PAGINE 38-39

Vacanze precarie: le mie ferie sui monti insieme alle capre

A PAGINA 43

A Sud del blog

I sogni perduti della democrazia

Manginobrioches

MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

La democrazia se ne stava sul bizzolo davanti alla porta di casa. Sonnacchiava, avvolta nello scialle duro come l'orbace, anche se l'aria era un vortice di scirocco caldoumido. Era così vecchia ch'era impossibile leggerle la faccia, ma pure aveva mani bianche e lisce.

Nessuno sapeva niente di lei. La gente si teneva alla larga, forse per l'odore di mistero, frittura pesante e polvere che esalava dalla casupola. Nessuno era mai stato lì dentro: dalle finestre cieche si vedeva solo che le camerette striminzite erano stracolme d'oggetti ancora avvolti nella carta da pacchi o nel cellophane. Grammofoni, tappeti rossi, bassituba. Alte uniformi, dossier, aquile impagliate. Stilografiche vuote, poggiapiedi, anfore rotte, reliquiari. Fiori finti, probabilmente, e poltrone sfondate.

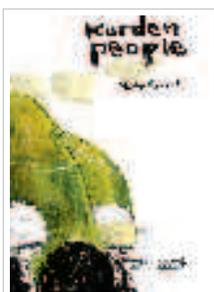
Era stata giovane. Era stata così popolare, e bella, che tutti la volevano. Facevano cerimonie per lei, si riunivano nelle piazze e ogni tot d'anni partecipavano a uno strano rito collettivo ma individuale, segreto ma manifesto, povero e magnifico, laico ma a suo modo religioso. Qualcuno aveva pure commesso stragi e ammassato segreti, dicendo d'agire in suo nome. Ma c'era chi l'aveva amata davvero, le aveva scritto lettere appassionate ed era persino morto per lei. Però quei tempi erano passati, e ora nessuno aveva più bisogno di lei: avevano la tivù, i colossei, l'applausometro. Le ricerche di mercato al posto dello spoglio elettorale. La Costituzione era finita appesa nei gabinetti di Palazzo Chigi, poi s'era persa durante un trasloco.

Lei aveva fatto i bagagli e s'era trasferita, senza nemmeno la pensione sociale. Stava tutto il giorno seduta sul bizzolo, a sognare sogni incomprensibili e invecchiare ancora. Poi si chiudeva dentro, e la luce restava accesa a lungo, fioca. ❖



Il fumetto

KURDEN PEOPLE



Le strisce

Ritorno
in Mesopotamia

Al porto di Patrasso, sotto un torrido sole estivo, si incrociano la rotta di Sonia, che sola col suo zaino ritorna da una vacanza a Creta, e quelle dei ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Sonia si scopre così testimone di un esodo: la Venezia dei merletti di pietra dei suoi spensierati anni universitari è una delle tappe più tragiche di quei viaggi clandestini che hanno origine in Kurdistan. Non le resta che partire e andare a vedere cosa succede in quell'area del Medio Oriente che coincide con l'antica Mesopotamia. «Kurden people» di Marina Girardi (pp. 80, euro 10,00, 2009) è pubblicato da Comma 22.



I grandi autori Con le edizioni Comma 22 vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», Joe Sacco, Robert Crumb, Altan, «Zio Tibia», Rick Veitch, «Esther», ecco le strisce di Marina Girardi.

Ragazzi kurdi in fuga dai loro paesi. Storie di disperazione e lotta per il diritto a esistere e a parlare in una lingua senza terra. Le strisce ideate e disegnate da Marina Girardi, in otto puntate.



L'autore

Marina Girardi
dal disegno al canto

Marina Girardi è nata in provincia di Belluno nel 1979. Ha frequentato il corso di Fumetto e Illustrazione all'Accademia di Belle Arti di Bologna, la Scuola di Comics di Firenze, i corsi per illustratori di Sarmede (TV) e i laboratori dell'associazione Mirada a Ravenna. Nel 2009, per la collana Frontiere di Comma 22 Editore ha realizzato «Kurden People». Per la stessa casa editrice ha realizzato «Appennino». Le sue illustrazioni sono comparse sulla rivista «Illywords» (Corraini Editore, Mantova) e sulle guide escursionistiche di Tamar Edizioni (Padova). Disegna, per la Casa Editrice Aisara (Cagliari), le copertine della collana Yakamoz. Crea loghi, manifesti, web design, illustrazioni pubblicitarie. E canta in un gruppo che si chiama Alhambra.

Da Sirolo a Gabicce

IN VESPA

Baia imperiale, la notte è lunga in discoteca...



Ma il modo di divertirsi dei giovani è cambiato

Marco Giovannelli

marco@varesenews.it

Gabicce è una bella signora dai fianchi un po' stretti tra i colli e il mare. Distinta, elegante, è marchigiana in odor di Romagna. Ci pensa il torrente Tavollo a separarla dalla riviera, e a conferirgli quell'aria un po' più nobile. «Loro si sentono un piccolo Conero», mi dice Raffaella, che sta invece su in alto a quello originale. Gabicce è cresciuta con ordine mantenendo un suo carattere, una sua identità divisa tra il borgo sul monte e quello sul mare. La spiaggia ricorda subito che siamo a due passi da Rimini, e gli ombrelloni corrono a file strette, un bagno dietro l'altro. La sera c'è molta vita e sembra solo incidentale che poche centinaia di metri più in su, a metà strada tra le due Gabicce, c'è una delle discoteche più famose al mondo. Alla Baia imperiale in ventisei anni è passato mezzo mondo. Arrivo nel primo pomeriggio e all'ingresso lavorano per preparare una serata tutto sommato considerata minore. Aspettano il mondo dei single a cui sono dedicate le notti delle domeniche agostane. Mentre sono lì, in attesa di parlare con qualcuno, assisto a un via vai di gente come fossimo davanti a un monumento storico. Le macchine rallentano, si fermano, qualcuno scende, fa due foto, commenta e riparte. Un papà si avventura fino a davanti al cancello per far vedere da vicino al suo bambino le statue e le colonne giganti che sono state portate direttamente da Roma, dove giacevano impolverate nei depositi di Cinecittà. Devo ritornare di sera tardi perché Gabriele Villa ora non c'è. Pazienza. Dopo un'ora circa provo a chiamare i tre numeri delle Pr per avere qualche altra informazione. Scopro più tardi che Giorgia e Ambra sono le due figlie e Wilma è un parafrastruono. Tre cellulari, stesso gestore. Gabriele è davvero tuttofare e ci diamo ap-

puntamento per le ventidue. La notte è lunga e alla Baia a quell'ora è solo l'alba.

«Siete ancora qui?» mi dice mentre sta contando i soldi per aprire le casse. «Dai seguimi, intanto parliamo». Non si fa tanti problemi Gabriele. Ricorda con affetto Michele Serra. Aveva aperto da appena una stagione. «È cambiato il mondo, direbbe il mio direttore artistico. Io invece ti dico che è cambiato il modo di divertirsi dei giovani. Una volta arrivavano a frotte per cuccare. Adesso spesso arrivano già ubriachi per rompere i coglioni, per scatenare risse. Pensano di essere allo stadio, solo che lì li tengono ben divisi. Qui romani e napoletani sono tutti insieme e basta un niente per far scoppiar casini». Uno stress non da poco, visto che nelle sere di punta arrivano anche quattromila persone. La migliore organizzazione, che permette a oltre quaranta pullman di scorrazzare giovani che arrivano da Ancona fino a Cervia, ha un rovescio della medaglia. I ragazzi non devono guidare, e così bevono preventivamente arrivando già belli carichi all'appuntamento con la notte brava.

L'ingresso della Baia imperiale è davvero imponente. Una scalinata di marmo bianco con le statue di diversi imperatori romani. Delle anfore gigantesche e un colonnato che si leva alto, fino a superare la mitica terrazza da cui si vede tutta la riviera. L'età media è bassa. Arrivano ragazzi dai 16 ai 25

GABRIELE VILLA:

«IL MIO SOGNO?»

APRIRE UNA PIADINERIA A SANTO DOMINGO»

anni. «A parte quelli che vorrebbero far casino, qui è tranquillo. Non si spaccia e si trova tutta la musica che si vuole». Gabriele mi porta a vedere le cinque diverse sale e lo scenario è notevole. Spazi di ogni tipo e perfino una vera piscina che richiama le vecchie terme romane con zampilli e giochi d'acqua. «In questi anni mi sono divertito ed è una gioia vedere le mie due figlie, Giorgia e Ambra che sono volute venire a lavorare qui con me. Il rammarico più grande, oltre ad invecchiare, è che vedo passare fiumi di soldi senza che se ne fermino mai abbastanza. A Serra raccontavo dei mutui fatti per aprire il locale. Continuiamo a far debiti e rinnovarli perché ogni anno qui va speso una montagna di denaro». Gabriele è un tipo simpatico, socievole, parla con entusiasmo della sua Baia. «Ogni sera ci sono 70-80 persone a lavorare con me». Lui è il primo ad arrivare e l'ultimo ad andar via. Il suo sogno non è più Cuba, ma si è spostato di poco. «Voglio andare ad aprire una piadineria a Santo Domingo. Lì almeno un po' di soldi li faccio». ♦

Portonovo

Buona cucina e ospitalità: le fettucine di nonna Emilia

Le Marche sono terre autentiche. Nanni Moretti e Laura Morante sono seduti a mangiare. Cibo genuino e tutto del posto. Un coniglio alla porchetta degno delle migliori cucine. Quella che ha gradito anche Dustin Hoffman che un anno fa è stato ospite dell'osteria del Poggio una sera mentre stava girando gli spot per il turismo marchigiano. Nonna Emilia non poteva immaginare che la sua osteria sarebbe diventata meta di gente famosa. Lei, donna del popolo, ha sempre cucinato per tutti e non solo per i signori. È toccante il film che le sue nipoti hanno contribuito a realizzare. Interviste e scene di vita della donna che, con la sua semplicità e buona cucina, ha fatto nascere il turismo a Portonovo.

Nel borgo di Gradara a casa di Paolo e Francesca



Non c'è coppia più famosa al mondo. Dante, riletto poi magistralmente da Roberto Benigni, mette gli sventurati amanti all'Inferno perché macchiati di un peccato gravissimo, ma li fa vagare assieme: oltre la pena, che non abbiano anche quella della solitudine eterna. «Io venni men così com'io morisse; e caddi come corpo morto cade». Nel corso dei secoli poeti, musicisti, letterati, pittori e scultori si sono ispirati alla tragedia di Paolo e Francesca (da Pellico a D'Annunzio, da Zandonai a Schaffer, ecc.) ed ancor oggi la loro storia d'amore, avvolta in un alone di mistero, affascina migliaia di persone. I due erano di casa a Gradara. Il borgo, «capitale mondiale del medioevo» come recitano i cartelli stradali è suggestivo. Si leva su un piccolo colle a due passi da Gabicce e merita senza dubbio una visita.

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Il diario 25 anni fa sulle colonne dell'«Unità»

Michele Serra

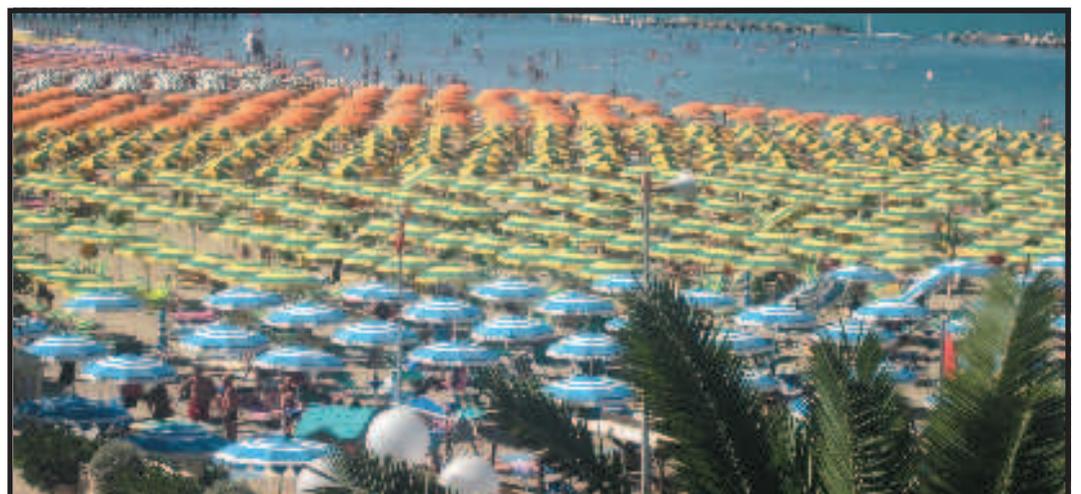
Dicono i maligni che la principale preoccupazione dei romagnoli sia impedire di accorgersi quanto sia brutto il mare, infeltrito dalle alghe e calpestato da troppi garretti. Se è così, cifre alla mano, mai come quest'estate i romagnoli possono dire di esserci riusciti: l'effimero, prima di nobilitarsi nelle dispute culturali capitoline, abita qui da almeno vent'anni, e con la Baia Imperiale celebra il suo ennesimo trionfo. La Baia è di una bruttezza radiosa, di un cattivo gusto stupefacente e gioioso. Una sorta di post-modern reso meno pretenzioso e freddo del solito da una giocosa esagerazione, da una tracotanza estetica che diventa subito divertimento, spettacolo, sfizio notturno, scherzo. Sei enormi colonne romane davanti alla facciata; statue classiche, bracieri, fontane, marmi termali, triclini, arredi in simil-leopardo, ovunque grappoli d'uva da mangiare sdraiati, succhiando li acini e sbrodolandosi tutti come Trimalcione nei colossal sulla decadenza dell'impero. Ma qui Trimalcione non ha voglia di decadere, domani mattina deve andar in spiaggia e vuole mostrarsi in forma, senza cicce e pappagorge sporche di mosto. Si sfiorano ragazzuole scosciate, ballerini negri, tardone occhieggianti, «cummen-da» affamati, e una bellissima gioventù abbronzata che amoreggia lungo la fuga i salette, terrazze e balconi affacciati sul mare notturno. Un venticello gentile lenisce il sudore del ballo, e un impianto acustico quasi geniale concentra il suono sulle numerose pedane permettendo a chi non danza, seduto in disparte, di conversare senza dover sputare le tonsille. ♦



Gabriele Villa e le figlie



La discoteca Baia imperiale di notte



Gabicce La spiaggia

L'intervista

ALTAN

Il principe dei vignettisti: «Vi racconto come sono nati i miei personaggi...»



«Io e Cipputi alla ricerca dell'operaio perduto»

Renato Pallavicini
r.pallavicini@tin.it

Che fa il bravo giornalista che deve intervistare Altan? Si documenta: va a cercare le sue vignette, spulcia la sua biografia e magari va a scovare in archivio gli articoli già scritti in passato. Così mi rileggo una recensione del febbraio 2003 su una raccolta di vignette uscita per Einaudi e ci trovo dentro Berlusconi; tiro fuori uno scoppiettante dialogo tra Altan e Staino (avvenuto al festival «I castelli Animati», in quel di Genzano di Roma) del dicembre 2003 e c'è, ovviamente, ancora Berlusconi; salto a un'intervista più recente, del marzo 2009, e c'è sempre lui, Berlusconi. Per fortuna c'è anche altro, di più e di meglio: soprattutto c'è il Cipputi che, alla faccia del Cavalier Banana, è ancora lì pure lui, magari un po' imbolsito e acciaccato dalla Crisi infinita, e che per farsi vedere e sentire è costretto a salire sui tetti.

S'intitola proprio «Cipputi sui tetti» la mostra dedicata all'operaio «quasi-massa» protagonista di centinaia e centinaia di vignette. A Collecchio di Parma (Villa Soragna da oggi al 25 settembre) ne saranno esposte 54, popolate di operai che si chiamano Busazzi, Binaschi, Bisnaghis, Frisgazzi, Pi-

nazzi, Bullonzi... comprimari e spalle, tanto il protagonista è sempre e solo lui: Cipputi, per gli amici Cippa o Chips. Che poi - parola di Altan - «...all'inizio si chiamava Cippone, poi Cipputo e alla fine...».

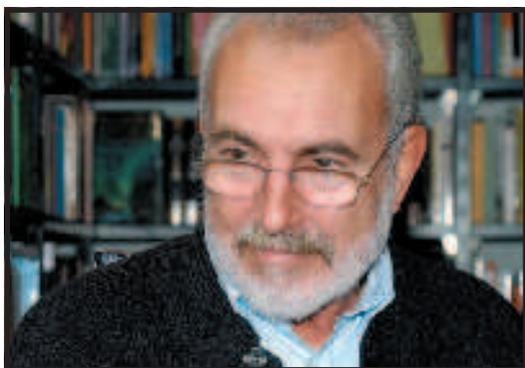
Insomma: Cipputi, quando e come è nato?

«Nel 1975, allora stavo a Milano, ed è nato in mezzo ad altre mie creature che disegnavo, come la Pimpa. È spuntato anche lui, tra le figure che incontravo strada».

In un dialogo con Staino (l'Unità del 1 dicembre 2003) lei disse che Cipputi è un po' figlio dello spirito carioca, del periodo in cui lei viveva in Brasile, dove ha conosciuto Mara che poi è diventata sua moglie?

«Sì è vero, i carioca sono formidabili battutisti, ma lo spirito viene anche dai lazzi del pubblico di un cinema di Bologna che frequentavo, e che commentava a modo suo i film che passavano sullo schermo».





Operai, eroi solitari. In occasione dell'apertura della mostra «Cipputi sui tetti», a Villa Soragna di Collecchio (Parma), stasera alle ore 19 ci sarà una tavola rotonda con la presentazione del libro «Diario Operaio» (Ediesse) di Rinaldo Gianola, vice direttore dell'«Unità». Inoltre verrà proiettato il filmato

«La battaglia della Innse» di Silvia Luzi, dedicato alla lotta vittoriosa dei lavoratori di Milano nell'agosto 2009. All'inaugurazione interverrà anche Luca Raffaelli, giornalista, esperto di fumetti. Le tavole di Altan potranno essere viste fino al prossimo 25 settembre.

COSA C'È
DA GUARDARE?

Come trova le battute? Nascono spontanee o c'è un lavoro di limatura e di aggiustamento?

«La cosa è variabile. Qualche volta sono già lì, belle e pronte, spesso richiedono fatica. Lavoro soprattutto sugli aggettivi che devono essere quelli giusti perché la battuta funzioni, altrimenti succede come a un soufflé: si sgonfia. Cerco parole non troppo letterarie, scavo tra il linguaggio parlato».

Si ricorda la prima vignetta di Cipputi?

«Beh, non è facile... secondo me è una dove c'era un tornio e un operaio che si lamentava perché la macchina gli aveva portato via una mano. E allora l'altro operaio gli diceva: consolati, al massimo ti può capitare un'altra volta soltanto».

Conserva tutte le vignette che fa?

«Generalmente sì, ma qualcuna l'ho persa».

Gli spunti principali del suo lavoro stanno nella realtà politica e sociale, ma come li raccoglie e li filtra: dai giornali, dai discorsi della gente...?

«Sì, dai giornali, meglio dalla tv, perché mi piace vedere le facce e sentire le voci di chi parla. Sto con l'orecchio teso, ma non è che prendo appunti. Piuttosto si tratta di un lento assorbimento e alla fine qualcosa resta impigliato nelle maglie».

Cipputi è un simbolo dell'operaio e del lavoro di fabbrica. Lei è mai stato in una fabbrica, ha avuto incontri con operai e che cosa le hanno detto o chiesto?

«Solo una volta, alla Fiat, dove un mio amico sindacalista mi portò a fare un giro. Ho poche conoscenze dirette... Di operai ne ho incontrati, certamente... ricordo che a una Festa dell'Unità uno mi avvicinò e mi disse: sì, Cipputi sono proprio io».

Operai e, oggi, precari, lavoro e non lavoro. Ma davvero gli operai non ci sono più e sono diventati così marginali?

«Che non ci sono più non è vero. L'im-

pressione è che non c'è più la solidarietà, quella che serve per diventare classe, quella per cui Cipputi è diventato un simbolo. Tutto è fatto in modo da isolare le persone, perché ognuno pensi a sé e basta. Così, tutto è più difficile».

Una volta per far valere i propri diritti gli operai occupavano le fabbriche, oggi salgono sui tetti, un po' come quei disperati che, ogni tanto, minacciano di buttarsi giù, magari dal Colosseo. Cosa pensa di questa forma di lotta?

«È una situazione estrema di difesa... una volta c'era la possibilità di attaccare».

La Fiat vuole chiudere Termini Imerese, fa costruire le auto in Polonia o in Serbia. Secondo lei come sono i Cipputi di quei paesi?

«Sono più affamati e dunque più duttili. Forse più disposti ad accettare... ma è un mio pensiero, non posso giudicare».

Cipputi è la cifra che la identifica ai più, ma lei è autore di storie a fumetti importanti (Colombo, Ada ecc.), è il papà della Pimpa e si è cimentato anche con la sceneggiatura cinematografica («Non chiamarmi Omar» con Staino e regista), ha fatto cartoon tratti dalla Pimpa (proprio in questi giorni sta lavorando a una nuova serie per la tv), ha scritto testi teatrali. Che cosa le piace fare di più?

«Mi piace fare quello che normalmente faccio,

**«UNA VOLTA
ALLA FESTA DELL'UNITÀ
SI AVVICINA UN OPERAIO
E DICE: SÌ, CIPPUTI SONO IO»**

cioè disegnare vignette. Però, ogni tanto, vado in cerca di esperienze diverse: teatro, cinema. Sono lavori collettivi, in cui ci si confronta, a differenza di quando faccio vignette e sono da solo. Mi piace uscire un po' da me, imparare, capire».

Lei ha fatto studi di architettura. Che cosa le è rimasto di quella formazione. S'interessa all'architettura contemporanea?

«Non ho un interesse specifico per l'architettura e poi non ho neanche finito la facoltà. Però penso che Architettura sia un'eccellente scuola di formazione: ci si occupa di tante cose, dal disegno ai problemi sociali. Ecco, per me è stato un bel secondo liceo».

Concludiamo con gli operai. Secondo lei se la sinistra vuole tornare a vincere e, soprattutto a governare, cosa deve fare, su chi deve puntare: su Cipputi o su chi?

«Beh, se avessi la ricetta... non so dare una risposta. So però che qualcosa deve fare».



ALTAN.

Teen-Teen

UNDER 18

In coda all'Ambasciata con Taiwo, minore non accompagnato



«Ho una stanza
cucino africano
e ora mi serve
un passaporto»

Margaret Abeti

Dove sei?». «At the station». «Tiburtina?». «Termini». «Stai lì. Arrivo subito». Eravamo d'accordo che sarei andata a prenderlo al binario, ma nei miei cinque minuti di ritardo, senza conoscere nulla di Roma, lui aveva già preso la metropolitana direzione Termini e si era piazzato davanti al Mc Donald's. «Have a good trip?», attacco nel mio risicatissimo inglese quando lo raggiungo. «Bene, grazie», fa lui nel suo risicatissimo italiano. Cavoli, è più pimpante di me nonostante la notte passata seduto dentro uno scompartimento del treno Milano-Roma. Taiwo, neo-diciottenne nigeriano (secondo l'età dichiarata all'arrivo in Italia). È uno dei 1994 minori stranieri non accompagnati arrivati qui da maggio 2008 a febbraio 2009. Deve andare in Ambasciata per fare il passaporto



Minori non accompagnati Mani, tante mani, di diversa nazionalità

Adolescenti in carne ed ossa, alle prese con la vita, dal divertimento alla scuola. La serie «Teen-Teen» nasce sotto il segno di Omino 71, autore del logo sotto il titolo, nasce su queste pagine per descrivere dal di dentro il mondo degli adolescenti. Nella puntata di oggi vi raccontiamo una giornata in



compagnia di Taiwo, neo-diciottenne nigeriano, uno dei 1994 minori stranieri non accompagnati arrivati in Italia da maggio 2008 a febbraio 2009. Deve andare in Ambasciata per avere il passaporto, necessario per la ricerca di un lavoro. E alla fine il documento sarà finalmente suo...

I numeri

Sono quasi settemila, arrivano dall'Africa e sono soprattutto maschi

■ I minori stranieri non accompagnati (msna) sono ragazzi under18 che non hanno cittadinanza italiana o di altri stati dell'Ue. Non hanno presentato richiesta d'asilo e sono privi della rappresentanza di genitori o adulti legalmente responsabili.

Secondo il testo unico sull'immigrazione del 1998, è garantita loro la «non espellibilità». Il fenomeno degli msna (da qualche anno in costante aumento) viene coordinato e censito dal Comitato per i Minori Stranieri del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Al 30 settembre 2009, i minori stranieri non accompagnati presenti in Italia sono 6587. Il 77% di questi non ha un documento di riconoscimento, il 90% è di sesso maschile.

Provengono da 78 paesi diversi, in prevalenza africani.

Affidi familiari: è Parma la città che ha fatto da apripista

■ Un minore nigeriano che viene ospitato da una signora connazionale. Una famiglia del Marocco che prende in affido una ragazzina dell'Africa centrale. Si chiamano affidi familiari: omoculturale (stessa nazionalità) il primo, eteroculturale (diversa nazionalità) il secondo. In materia di minori stranieri non accompagnati, è la soluzione di integrazione più innovativa.

La città di Parma ha fatto da apripista con un progetto che risale al 2000. Altri progetti sperimentali, per esempio, sono quelli di Genova, Milano, Padova, Cremona, Ravenna, Venezia. Lo scopo: attenuare lo sradicamento culturale del minore e coinvolgere la famiglia straniera, in qualità di risorsa sociale. Inoltre, questo tipo di intervento, ha notevoli vantaggi dal punto di vista dell'economicità.

La scelta degli affidi, a oggi, tuttavia, è ancora una pratica marginale e localistica. Il 74% degli msna, infatti, è alloggiato presso una struttura di prima o seconda accoglienza, mentre il 16% si trova presso zii, cugini, fratelli, sorelle, connazionali, in affido extrafamiliare.

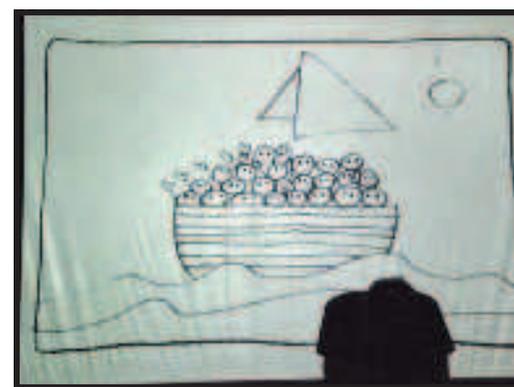
«ne ho bisogno – mi spiega – per il permesso di soggiorno che mi serve per trovare un lavoro) e io lo accompagno. Viene dalla provincia di Cremona, dove è in affido (omoculturale) ad una signora, sua connazionale. «Ho la mia stanza e cuciniamo africano», racconta. Durante la (mia) colazione – lui prende una bottiglietta d'acqua perché non beve caffè e non mangia dolci – mi parla degli operatori del centro diurno per minori stranieri che lo aiutano coi documenti e l'alloggio. «Incontrarli è stata la mia fortuna». In attesa di un lavoro, al Centro, studia italiano, fa un laboratorio di hip-hop e gioca a calcetto. È un campione di ping-pong («In Nigeria facevo i tornei e insegnavo ai bambini») e gli piace la musica (durante il tragitto mi canta *Salvami* della coppia Nannini-Giorgia e *Thriller* di Michael Jackson). Arriviamo in Ambasciata. Superiamo un vecchio tornello e un metal detector. La sicurezza ci fa aprire le borse e ci invita ad abbandonare all'ingresso le bottigliette d'acqua («rimangono comunque vostre», ci comunica l'uomo in giubbotto anti-proiettili). Siamo il numero 36. La porta della piccola sala d'attesa fa attrito col pavimento e cigola. Su sedie di plastica ben poco accomodanti, uomini e donne di ogni età con bambini al seguito. «La Nigeria è una terra ricchissima – ci tiene a spiegarmi Taiwo -. Tutta questa gente non sarebbe venuta in Italia se avesse trovato lavoro là. Il problema è la corruzione: i ricchi si tengono per loro la ricchezza o, al massimo, la distribuiscono ai loro amici».

Passano due ore. «Trentasei», urla il funzionario allo sportello. Consegniamo le carte e attendiamo di essere chiamati di nuovo – questa volta per nome. Nell'attesa, Taiwo mi racconta la sua storia. «Sono arrivato a Lampedusa otto mesi fa, dopo due mesi di barca», attacca tra un tiro di sigaretta e una pausa di silenzio -. Mio fratello gemello è morto all'età di sei anni, i miei genitori sono stati vittime di un incidente. Non avevo più nessuno.

no. Sono andato dal socio in affari di mio padre per dirgli: «Aiutami!», ma lui mi ha respinto e mi ha anche minacciato. Avevo paura e ho deciso di partire». Si ferma, prende la testa scura e tonda tra le mani. «I have no hope (non ho speranza)». Ha gli occhi vuoti, Taiwo.

Rientriamo. Allo sportello paghiamo 210 euro e ci consegnano un nuovo numero, segnato in rosso su un foglietto di carta. Una giovane donna prepara un biberon di latte in polvere, una coppia mista si passa la bimba impaziente per l'attesa. C'è una ragazzina bellissima, viene da Verona. C'è un uomo di mezza età che fa l'operaio a Bergamo, ha una moglie e due figlie. Accanto un gruppetto di ragazzetti nigeriani che parlano romano e ascoltano musica dal cellulare. È il turno di Taiwo. In uno studio, un funzionario gli fa domande sulla sua storia e delle fotografie. Dopo sette ore, siamo liberi. Ma Taiwo dovrà tornare per ritirare il passaporto.

E dopo una settimana, eccolo lì. Alle 7.30, questa volta alla Stazione Tiburtina. Ci vogliono tre ore, ma alla fine mi mostra sorridente il nuovo documento. «Don't worry, be happy!», canta mentre lo riaccompagno a prendere il treno. Durante il tragitto, distribuisce spiccioli ad ogni persona ferma a chiedere l'elemosina. «Non credevo che in Italia ci fossero tanti "homeless" (senzateo). Quando diventerò presidente della Nigeria – ride – nessuno dovrà chiedere soldi per strada». Si era portato una macchinetta fotografica – gli avevo promesso un tour per Roma, ma non c'è tempo. E allora, si accontenta di immortalare i treni parcheggiati sui binari. «Sai – mi saluta così –, ora voglio trovare un lavoro e studiare alle scuole serali. Poi, un giorno, ti accompagno in Nigeria. Ti faccio vedere quanto è bella, tu scrivi le storie della mia terra in italiano e io le traduco in inglese». Sappiamo tutti e due che non succederà, ma è comunque una speranza. «Don't worry, be happy, Taiwo». ♦



Biennale Architettura

LA NUVOLOLA

Dentro la nube di Transsolar, con i tetti sulla testa e il cielo sotto i piedi



Foto di Renato Pallavicini



Biennale Un'immagine della nuvola creata da Transsolar & Tetsuo Kondo Architects

**Aria, acqua,
luce e suono
La Mostra
è eterea...**

Renato Pallavicini
VENEZIA

C'è una nuvola dentro la Biennale Architettura, ma non è quella di Fukasas. Una nuvola vera (o quasi) creata artificialmente da Transsolar & Tetsuo Kondo Architects nel bel mezzo delle Corderie dell'Arsenale, dove è allestita la Mostra Internazionale di Architettura 2010, diretta dall'architetto giapponese Kazuyo Sejima, la prima donna a curare questa prestigiosa esposizione. Dentro questa nuvola ci si può salire, percorrendo una rampa elicoidale che si avvita attorno alle massicce colonne di pietra e mattoni e quando si arriva in cima l'effetto è sorprendente, come se ci affacciassimo dal finestrino dell'aereo. Solo che in questo caso sopra, al posto del cielo, si staglia il tetto e sotto, oltre la corte dei nebbia e vapore, al posto della terra o del mare, come fantasmi, si intravedono i visitatori.

People Meet in Architecture (la gente s'incontra nell'architettura) s'intitola la Biennale di Sejima e *Cloudscapes*, la nuvola di cui parliamo, è un'architettura allo stato nascente, uno spazio impalpabile ma ricco di suggestioni, attraversabile, vivibile in totale libertà e sospensione di senso, più attento alle relazioni che s'instaurano con lo spazio e tra le persone che ci camminano dentro che all'oggetto architettonico. Proprio come nelle intenzioni annunciate dalla curatrice e in coerenza con le architetture che Kazuyo Sejima e Ryue Nishizawa (in coppia e con altri formano lo Studio SANAA) hanno realizzato in mezzo mondo. Del resto basta guardarsi il breve film in 3D di Wim Wenders che, all'inizio del percorso espositivo, scorre davanti ai nostri occhi e si addentra in una delle architetture più recenti dello studio nipponico, il Rolex Learning Center, edificio sinuoso e trasparente, senza

La dodicesima Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, diretta da Kazuyo Sejima, apre al pubblico domenica e rimane aperta fino al 21 novembre. Le sedi espositive sono all'Arsenale e ai Giardini. 46 le partecipazioni di studi e architetti, mentre 53 sono le presenze nazionali. Il catalogo è edito da Marsilio.



Sejima Kazuyo direttrice della Biennale

barriere, muri e diaframmi.

Sul tema proposto dalla Mostra si sono esercitati gli studi, gli architetti, gli artisti che Sejima ha invitato a partecipare, ciascuno libero di interpretarlo e declinarlo a suo modo: le risposte, ovviamente, sono state diverse e contrastanti, più o meno convincenti, più o meno in tema. Alcune eteree come la nube di Transsolar, anzi, all'eccesso di una trasparenza che coincide con il nulla, come nell'allestimento del giapponese junya. ishigami+associates dal sintomatico titolo *Architecture as air*: uno spazio vuoto in cui le strutture che dovrebbero reggere l'edificio sono rappresentate da sottili fili di ferro. Aria e acqua: il danese Olafur Eliasson nel buio totale fa sparire da tubi di gomma roteanti dell'acqua che, illuminata da luci stroboscopiche, disegna nell'aria serpenti luminosi; i francesi dello studio R&Sie(n) giocano con la luce e l'oscurità, progettando in *Isobiot@ope* un osservatorio che accumula, ridistribuisce la luce e misura i raggi UV. Aria, acqua e suono: l'artista canadese Janet Cardiff in *The Fortet Part Motet* (il motetto per quaranta voci), riproduce le quaranta voci da altrettanti altoparlanti disposti a rettangolo, a dimostrazione che la musica è un costrutto mutevole e che il suono costruisce spazi diversi a secondo da dove proviene. Suoni e note, voci e parole: lo svizzero Hans Ulrich Obrist, noto per le sue raccolte di interviste ad architetti di tutto il mondo le espone e si autoespone. Mentre i visitatori passano, lui dialoga con ospiti e partecipanti e i risultati (come le interviste precedenti) si vedono su una serie di schermi disseminati nella grande sala. Ma non c'è soltanto la dimensione dell'impalpabi-

MA C'È ANCHE UN GRANDE MASSO: CI RACCONTA IL TERREMOTO CHE HA SCONVOLTO IL CILE

le e della trasparenza nella Biennale di Kazuyo Sejima e qualche «concretezza» si fa strada: come il grande masso, attraversato da un cuneo cavo di legno, al quale Smiljan Radic + Marcela Correa che rappresentano il Cile hanno affidato metaforicamente il dramma del catastrofico terremoto che ha colpito di recente quel paese; lo spagnolo Anton Garcia Abril & Ensemble Studio con *Balancing Act* gioca con la gravità accatastando una sull'altra enormi travi di cemento e massi di pietra che si mantengono in un precario equilibrio, come in una bilancia.

Fuor di metafore (e ce ne sono tante, forse troppe, in questa Mostra) la concretezza, quella legata al costruire architetture, soprattutto in condizioni dif-

Bondi

«I piani regolatori hanno prodotto lo squalore delle nostre città»

Il ministro Bondi non è venuto alla vernice della Biennale Architettura ma, come di prammatica, ha mandato un messaggio che il Presidente dell'ente veneziano, Paolo Baratta, ha letto alla conferenza stampa di ieri mattina. Nel messaggio Bondi riflette sullo «stato dell'arte dell'architettura nel nostro Paese» e ne trae la convinzione che non è un bello stato. Non ha tutti i torti e giustamente si richiama ad un perduto senso civico e della bellezza. Ma dove inciampa il ministro, non nuovo a queste sortite, è quando afferma: «i piani regolatori, le leggi, hanno prodotto la bruttezza e lo squalore delle nostre città». Pensate se non ci fossero stati piani e leggi ci fossero stati solo i condoni di Berlusconi?

E GLI INDIANI ESPONGONO MATERIALI, STRUMENTI E TECNICHE DELLA LORO TRADIZIONE

ficili, la si ritrova in *Work-Place*, uno spazio in cui gli indiani dello Studio Mumbai Architects espongono materiali, strumenti e tecniche della loro tradizione: ne viene fuori un'affascinante «bottega» artigiana fatta di intimità e modestia. È però nel Palazzo delle Esposizioni ai Giardini, dove c'è l'altra metà della Mostra (ai Giardini ci sono anche i tanti Padiglioni nazionali che hanno allestito loro autonome rassegne e che meriterebbero una ricognizione a parte; come la merita il Padiglione Italia, curato da Luca Molinari su cui torneremo nei prossimi giorni), che le architetture vengono fuori più chiaramente.

Qui abbondano modelli, plastici, qualche disegno (piante, sezioni e prospettive sono scomparsi dall'architettura dell'ultimo decennio, sostituiti dai rendering virtuali), video e foto (come quelle, bellissime di Luisa Lambri). E anche «teorie» come quella illustrata in un'articolata installazione dall'OMA di Rem Koolhaas: quasi una conferenza illustrata che tenta di spiegare un moderno concetto di *preservation*, per uscire dalla contraddizione per cui sempre di più si dichiara che «tutto deve essere correttamente conservato» ma, nei fatti, la vera conoscenza e la profondità della nostra memoria diminuiscono. Un'altra «provocazione» dell'architetto olandese a cui domani verrà consegnato il Leone d'Oro alla carriera. ♦

«Viareggio» Vincono Lagioia ed Emmer

Roberto Carnero

VIAREGGIO

Il suo romanzo si intitola *Riportando tutto a casa* (Einaudi) e oggi Nicola Lagioia si porta a casa anche il Premio Viareggio-Rèpaci 2010. Con questa bella storia di formazione ambientata nella Bari degli anni Ottanta, Lagioia ha sconfitto così Nicoali Lilin (*Caduta libera*, Einaudi) e Laura Pariani (Milano è una selva oscura, Einaudi). I nomi dei vincitori del prestigioso riconoscimento sono stati resi noti ieri sera, al termine della riunione della giuria tecnica presieduta da Rosanna Bettarini. Per la poesia vince Pierluigi Cappello con *Mandate a dire all'imperatore* (Crocetti), che ha battuto Fernando Bandini (*Quattordici poesie*, L'Obliquo), il quale però si è consolato con un Premio speciale del Presidente, e Michele Sovente (*Superstiti*, San Marco dei Giustiniani). Il titolo della raccolta poetica di Cappello parte dal rovesciamento di quello di un celebre racconto di Kafka, *Il messaggio dell'imperatore*: lì era un messaggio che andava dal «centro» alla «periferia», qui il contrario, cioè è la periferia, ciò che si sottrae alla legge, alla norma, alle imposizioni del mercato, al linguaggio mediatico, a prendere la parola.

Per la saggistica vince il nostro collaboratore Michele Emmer con *Bolle di sapone. Tra arte e matematica* (Bollati Boringhieri), il quale ha avuto la meglio su Melania Mazzucco (*Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana*, Rizzoli) e Amedeo Quondam (*Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti moderni*, il Mulino). Emmer racconta, con immagini spettacolari e inattese, la storia delle bolle di sapone. Non solo con le immagini dell'arte, ma anche con quelle dell'architettura contemporanea, della scienza, della matematica, della natura, facendoci scoprire una storia affascinante che parte dal Seicento, attraversa la grande arte dell'Ottocento, si inabissa negli oceani e arriva alla grande architettura contemporanea.

Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa riceverà invece questa sera il Premio Internazionale Viareggio-Versilia, assegnato ogni anno, come recita il regolamento, «a una personalità di fama mondiale che abbia speso la vita per la cultura, l'intesa tra i popoli, il progresso sociale e la pace». «La letteratura - ci ha detto lo scrittore - ha un insostituibile compito civile, oserei dire politico. I libri, i romanzi, le poesie incrementano la fantasia, l'immaginazione, cioè lo spirito critico della gente. Quando leggiamo un'opera letteraria, scopriamo che il mondo non è perfetto, ma che, al contrario, è fatto male, pieno di ingiustizie, di cose che non vanno». ♦

Dizionario della Costituzione

LA GIUSTIZIA

In difesa
dei giudici
indipendenti
e liberi

Ernesto M. Ruffini

ernesto.ruffini@gmail.com

L'indipendenza della magistratura rappresenta uno dei pilastri portanti della nuova Italia Repubblicana e di questo erano perfettamente consapevoli tutti i nostri Costituenti. Infatti, «per avere una giustizia effettivamente funzionante e distaccata dalla politica è necessario avere organi che siano in grado di applicare il diritto in modo eguale in tutti i casi, tecnicamente preparati e in condizione di giudicare con serenità e imparzialità. A questo fine occorre adottare il sistema dell'autogoverno; lasciare cioè ai giudici la facoltà di nominarsi, promuoversi e governarsi» (Calamandrei). L'indipendenza del giudice, ora come allora, è un bene da tutelare, «non tanto nell'interesse del giudice stesso quanto in quello superiore della collettività» e, in tale prospettiva, occorre «creare condizioni tali da facilitare questa indipendenza» e fare in modo che il magistrato non debba «aver nulla da temere o da sperare, nella sua carriera, dal potere esecutivo» (Targetti), proprio per salvaguardare i diritti «contro le inframmettenze politiche» (Calamandrei). Indipendenza che può essere garantita solo attraverso la salvaguardia della Magistratura «da ogni ingerenza politica. Non vi è altro modo, non vi è altro mezzo» (Crispo). Un'indipendenza che, ora come allora, deve essere difesa «da ogni potere politico (...) esecutivo» e «legislativo, perché anche quest'ultimo può esercitare la sua influenza, soprattutto quando il sistema parlamentare traligna nel parlamentarismo: facili le influenze, facili le suggestioni. La magistratura deve essere invece oggi fuori di ogni pressione, perché deve essere al di sopra di ogni sospetto per l'alta missione cui deve rispondere» (Macrelli).

Un'indipendenza fortemente voluta in quel particolare momento storico del nostro Paese, perché «quando l'indipendenza del potere giudiziario decade, la storia ci ha insegnato che il regime democratico entra in crisi, col conseguente dominio di una fazione politica sullo Stato, che non è più lo Stato di

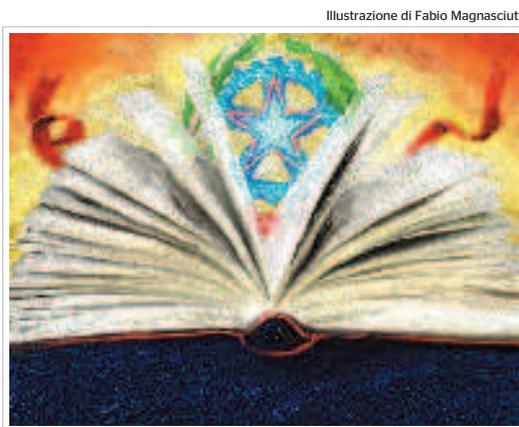


Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Murales Falcone e Borsellino

Art. 104 La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Il Consiglio superiore della magistratura è presieduto dal Presidente della Repubblica. Ne fanno parte di diritto il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione (...).

tutti i cittadini» (Monticelli). Un'indipendenza che avrebbe contribuito a garantire l'applicazione del principio di uguaglianza sancito all'art. 3 della Costituzione, secondo cui siamo tutti uguali di fronte alla legge. Non è sufficiente, infatti, affermare che la legge sia eguale per tutti, perché «la giustizia deve essere eguale per tutti (...) non basta che sia eguale per tutti la formula astratta: la legge vivente, la legge a contatto con i fatti e con gli uomini, la legge che genera la sentenza, la giustizia deve essere «eguale per tutti»» (Cortese). Perché quando si afferma che siamo uguali di fronte alla legge, vuol dire che a maggior ragione dobbiamo essere uguali «di fronte alla giustizia, attraverso la quale la legge si applica» (Calamandrei). Perché al popolo, «al di sopra di ogni esigenza, preme che la legge sia eguale per tutti e che sia garantita a tutti i cittadini giustizia serena e imparziale» (Caccuri). Quello che a noi può sembrare ormai su-

LA MAGISTRATURA NON PUÒ SUBIRE PRESSIONI PERCHÉ DEVE ESSERE AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO

perfluo affermare non lo era allora, subito dopo la seconda guerra mondiale e dopo vent'anni di dittatura. E i Costituenti preferirono riaffermare questi principi per restituire agli italiani fiducia nella legge e nella giustizia. Infatti, «una delle più gravi eredità patologiche lasciate dal fascismo all'Italia è stata quella del discredito delle leggi: gli italiani hanno sempre avuto assai scarso, ma lo hanno quasi assolutamente perduto dopo il fascismo, il senso della legalità, quel senso che ogni cittadino dovrebbe avere del suo dovere morale, indipendente dalle sanzioni giuridiche, di rispettare la legge, di prenderla sul serio; e questa perdita del senso della legalità è stata determinata dalla slealtà del legislatore fascista, che faceva leggi fittizie, truccate, meramente figurative, con le quali si industriava di far apparir come vero attraverso l'autorità del legislatore ciò che in realtà tutti sapevano che non era vero e non poteva esserlo» (Calamandrei). ❖

VACANZE PRECARIE

Inviare le vostre storie a unisciti@unita.it

La fotografia



Ho visto cose... Pesce riciclato

La foto di oggi è di Patrizia Figus. Scattata nella stazione marittima di Cagliari, ritrae un pesce interamente costruito con materiali ripescati dal mare.

La storia

Pascolo ad alta quota



Le vacanze, da quando non vado più a scuola, significano semplicemente una cosa, che c'è l'estate, e l'estate per me sono il pascolo in quota, i prati di un verde che ti abbaglia e le corse senza fiato con i miei cani puzzolenti, che mi aiutano nel mio lavoro.

Ho studiato, ma alla fine faccio quello che faceva mio padre, sono allevatore, e non mi è consentito allontanarmi troppo dalle mie capre, tantomeno in estate. Io vivo in provincia di Udine, in Carnia, in montagna, ma in quella montagna che non sembra essere «patrimonio» di nessuno.

Per qualche strano destino, qui ci sono valli «prescelte» e valli «cancellate», io vivo in una di queste. Al di là del passo, ce n'è una prescelta.

Di là ci sono le file di macchine tutti i fine settimana, tanti alberghi, casette fatte di legno con i balconi fioriti, la gente del posto vive bene. Di qui, c'è il rumore di qualche motorino scassato, le case sono fatte di pietra, i balconi di legno marcio sono pericolanti e la gente vuole scappare. Da quando è iniziata la crisi degli altri, anche qui si è visto qualche cambia-

mento. Ci sono più macchine, che passano per la nostra valle, che si fermano al bar dove gioco a volte a carte.

Li vedi i forestieri, dallo stesso Friuli e dal Veneto soprattutto, i forestieri lontani ancora non hanno la forza di svoltare di qua. Ci chiedono di agriturismi, di bed&breakfast, qui, proprio qui nella nostra valle e non di quella al di là del passo, perché dicono che di là i prezzi sono rimasti uguali a prima, e che a loro vanno bene anche sistemazioni casalinghe. Ma qui non sappiamo cosa rispondere. Piano piano qualcuno ha iniziato, e affitta le camere della sua casa di pietra. Così da noi è arrivata la crisi, con i cartelli «affittasi camere» sui balconi marci. Quest'agosto le mie spese extra sono state di 15 euro, mi sono comprato un libro, *Le confessioni di un Italiano*.

L'ho comprato per leggere dell'Italia, e delle persone che hanno sognato questo paese prima ancora di farlo nascere, chissà non impari qualcosa di più anche sulla mia valle, così dimenticata da questo paese. Ma ci vivo da sempre, anche d'estate, anche quando altrove ci sono le vacanze.

GIOLE ZAGO

Da facebook



Tonino Fancellu

Vacanza è godersi quello che abbiamo, senza voli pindarici... troppe volte dimentichiamo le fortune che abbiamo...



Elena Nena Forni

Io sono pensionata e non mi muovo, casetta con minuscolo giardino in un paesino disperso del cuneese. La mia vacanza è passare dalla camera calda a quella a nord, un albero, un libro e una ciotola di ciliege...



Enza Messina

Per noi precari della scuola l'estate è un inferno... bisogna seguire tutte le vicende dei ricorsi del TAR, Consiglio di Stato, Corte Costituzionale, le graduatorie, fare ricorsi e contro-ricorsi per cercare di assicurarsi altri pochi mesi di lavoro e questo dopo 20 anni di precarietà...



Rossella Ronconi

Il governo non pensa a chi ha in famiglia qualche non autosufficiente... non ci sono servizi... i soldi sono pochi... Cosa fare? Fare le vacanze con loro può anche essere faticoso ma in fondo anche piacevole... ognuno di noi ha un po' di volontariato da fare... lo sto facendo nel mio periodo di ferie...



Marina Vargiu

Vacanze, giusto adesso che non mi è stato rinnovato il contratto d'azienda che avevo da tre anni e devo rimboccarmi le maniche e iniziare di nuovo da O, le mie ultime vacanze risalgono al lontano 1980. Ma io sono una a cui piace lottare e anche stavolta riuscirò a rialzarmi.



Francesco Pasqualetti

Io andrò a far volontariato presso un'Associazione sarda. Almeno unisco l'utile al dilettevole, e risparmio: c'è il mutuo che incombe...



Gianmarco Putzolu

Ferie «forzate» dal 28 luglio, da 4 mesi senza stipendio, dipendente di un'azienda senza proprietà, giudicate voi...



LE NOTIZIE NON NOTIZIE DI MINZOLINI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Unghissima intervista al direttore del Tg1 Augusto Minzolini ieri a Mattina Estate. Una cosa mai vista, un omaggio tributato, in queste dimensioni, solo al capo supremo. A fare le domande il «giovane» (per definizione) Pierluigi Diaco, così bravo da porgere anche le risposte. Come quando ha chiesto se le critiche a Minzolini non vengano per caso da pregiudizio ideologico. E infatti Minzolini si è detto d'accordo e più avanti ha respinto gli argomenti di chi non apprezza la sua scelta di

non dare le notizie, che per lui non sono notizie solo perché non sono favorevoli a Berlusconi. Sostiene Minzolini che bisogna guardare a chi è il mandante delle informazioni, mentre nel suo caso basta guardare a chi è il mandante del direttore. Per capire, per esempio, perché inzeppa il tg di fuffa, secondo il classico metodo del depistaggio. Ma lui ha spiegato che quell'«enorme serbatoio di scemenze» lo copia dai giornali. Sicché, le stroncate sono pure di seconda mano. ❖

Gli appuntamenti dell'estate

MUSICAL

Il ritorno di Jesus Christ Superstar

La più celebre delle opere rock, «Jesus Christ Superstar», torna a teatro in vera e propria «edizione deluxe», forte di un cast di 100 elementi, tra cantanti, ballerini, l'immane band elettrica, un'orchestra sinfonica da 50 elementi e persino un coro di 20 bambini (le voci bianche del Festival Puccini di Torre del Lago) ad arricchire la già fastosa proposta vocale. Il maxi spettacolo andrà in scena, in una data unica per l'Italia, sul palco della Cittadella del Carnevale di Viareggio: a realizzarlo, la compagnia RockOpera. «Jesus Christ Superstar» è stato composto nel 1970 da Lloyd Webber

FESTIVAL

Fuochi d'artificio per chiusura Milleluci

Sarà il discendente della famiglia e Maestro fuochista Antonio Scarpato, a dirigere la sera di sabato 28 agosto lo spettacolo piro musicale sulle note del repertorio Carrà che chiuderà il Festival «Milleluci» di Bellaria Igea Marina. Un gran finale di oltre 30 minuti di fuochi d'artificio visibile da tutto il litorale romagnolo a segnare così il termine della prima kermesse italiana interamente dedicata a Raffaella Carrà.



CESENATICO

Diane Schuur a Emilia Romagna fest

Stasera Cesenatico ospita la grande stella del jazz Diane Schuur in concerto con «Some Other Time». Ad accompagnarla, sul palco del Teatro all'aperto di Largo Capuccini, Scott Steed al basso, Reggie Jackson alla batteria e Randy Porter al pianoforte. Musiche di Gershwin, Berlin, Cahn, Rodgers, Hammerstein, e della stessa Schuur.

IN SCENA

I segni teatrali di «Contemporanea»

Da oggi fino al 5 settembre - a Segni, Gavignano, Colferro (Roma) - si svolgerà la prima edizione del festival dedicato agli «scenari archeologici per la drammaturgia d'avanguardia». Piazze, palazzi storici, conventi, aree archeologiche, saranno le scenografie

naturali degli spettacoli teatrali di Antonio Rezza e Flavia Mastrella, Fanny & Alexander, Muta Imago, Orthographe, Tony Clifton Circus, Santa-Sangre, Ulderico Pesce e di una vetrina dedicata al teatro danza (Gabriella Maiorino e Simone Giacomini, Michela Minguzzi e Aldo Becca). La ex chiesa di San Lorenzo, cuore del borgo di Segni, ospiterà Erosaneros e la mostra performativa di Teatro Deluxe.

GAY VILLAGE

Gender DocuFilm Visioni attorno al corpo

Fino a domani il Gay Village di Roma Eur - Parco del Ninfeo - ospita la prima edizione del «Gender DocuFilm Festival», rassegna internazionale di documentari dedicato ai grandi temi dell'identità, del corpo e della sessualità attraverso storie provenienti da tutto il mondo. Diretto da Giona A. Nazario, organizzato da Di' Gay Project e realizzato grazie al sostegno della Provincia di Roma, il festival presenterà sette opere in anteprima italiana, alla presenza di registi e autori che ne racconteranno il percorso creativo e produttivo. Stasera è la volta della gravidanza anticonvenzionale della protagonista rockstar israeliana Zohar Wagner di «Stretch Marks», combattuta tra i desideri sessuali e il ruolo di madre.

NANEROTTOLI

Protonazismo

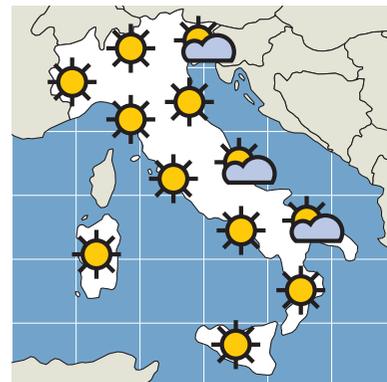
Toni Jop

Ricapitolando: non ci sono più padroni, hanno spiegato. Per cui conviene concludere che il lavoratore Tremonti abbia confortato il lavoratore Marchionne nella

sua decisione di buttare i diritti accampati, per esempio, dai tre delegati sindacali malmenati dalla Fiat. È il segno di come la classe operaia riesca a mettere alle corde i privilegiati di un sindacato ormai deragliato. Secondo: ci hanno spiegato che non c'è più fascismo. Per cui conviene accogliere la frattura di questo paese come stimolo partorito da una nuova sinistra definitivamente impiccata al territorio. Da una parte, quelli che se la cavano, dal-

l'altra quelli che fa schifo incontrarli anche sui treni, per cui se ci fosse una terza classe sarebbe già meglio perché puzzano di sottoproletariato e di cipolla. Occhio: non è protonazismo deportare i cittadini appartenenti all'etnia rom, e nemmeno trasferire al territorio il testimone della razza eletta soppiantando la politica con una identità che spezza le reni alla politica. Il problema? Siamo solo noi siamo solo noi. ❖

Il Tempo

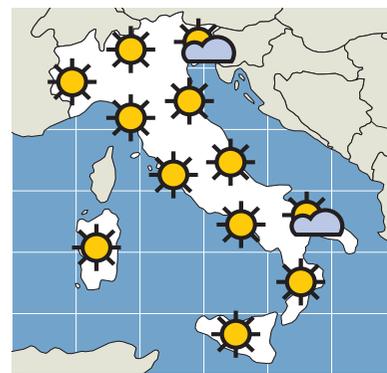


Oggi

NORD ■■■ bel tempo su tutte le regioni, massime tra 29°C e 34°C.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutti i settori, massime tra 29°C e 34°C

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso ovunque, temperature massime tra 29°C e 34°C, fino a punte di 36-38°C tra Materano e Tavoliere.

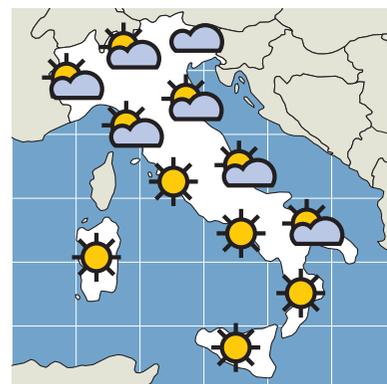


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso. Temperature in calo, massime tra 26°C e 31°C.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■■■ variabilità mattutina. Migliora in giornata

CENTRO ■■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MICHAEL WEATHERLY



LA GRANDE STORIA

RAI 3 - ORE: 21:10 - RUBRICA
A CURA DI LUCA BIZZARRI



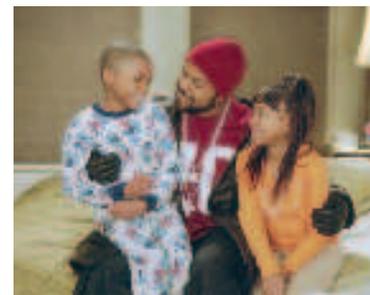
DIRTY DANCING BALLI PROIBITI

CANALE 5 - ORE: 21:21 - FILM
CON PATRICK SWAYZE



IO, LEI E I SUOI BAMBINI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ICE CUBE



Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
<p>06.00 Euronews. Attualità</p> <p>06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.</p> <p>06.30 Tg 1</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.</p> <p>10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya</p> <p>11.35 Tg 1</p> <p>11.45 La Signora in giallo. Telefilm.</p> <p>13.30 Telegiornale</p> <p>14.00 Tg 1 Economia. Rubrica</p> <p>14.10 Don Matteo 5. Telefilm. Con Terence Hill, Nino Frassica, Milena Miconi</p> <p>15.05 Capri - La terza stagione. Miniserie. 17.00 Tg 1</p> <p>17.15 Le Sorelle McLeod. Telefilm.</p> <p>17.55 Il Commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti.</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno</p> <p>20.00 Telegiornale</p> <p>SERA</p> <p>20.30 Calcio Supercoppa Uefa Inter - Atletico madrid.</p> <p>23.15 Tg 1</p> <p>23.20 TV7. Rubrica</p> <p>00.30 Tg 1 - Notte</p> <p>01.10 Testimoni e protagonisti - XXI Secolo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo</p> <p>02.10 Viva la crisi. Rubrica.</p>	<p>06.00 Stella del Sud: Giordania.</p> <p>06.35 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>06.50 Tg2 Eat Parade. Rubrica. (replica)</p> <p>07.00 Cartoon Flakes.</p> <p>10.15 Tracy & Polpetta. Situation Comedy.</p> <p>10.30 Tg2 Mattina</p> <p>10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>11.15 Giostra sul 2.</p> <p>12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.</p> <p>13.00 Tg 2 Giorno</p> <p>13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.</p> <p>13.50 Tg 2 Eat Parade.</p> <p>14.00 Ghost Whisperer.</p> <p>14.50 Army Wives.</p> <p>15.35 Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.</p> <p>16.20 The Dead Zone.</p> <p>17.10 Sea Patrol. Telefilm.</p> <p>17.50 Tom & Jerry Tales.</p> <p>18.05 Tg 2 Flash L.I.S.</p> <p>18.10 Rai TG Sport</p> <p>18.30 Tg 2</p> <p>19.00 Stracult pillole. Videoframmenti.</p> <p>19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.</p> <p>20.30 Tg 2 20.30</p> <p>SERA</p> <p>21.05 N.C.I.S.. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette</p> <p>23.20 Tg 2</p> <p>23.35 Stile. Rubrica.</p> <p>00.10 E-Ring. Telefilm. Con Benjamin Bratt.</p> <p>01.00 In & Out. Film (USA, 1997). Con Kevin Kline, Matt Dillon. Regia di Frank Oz</p> <p>02.30 Rainotte. Rubrica.</p>	<p>06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.</p> <p>08.00 La storia siamo noi. Rubrica.</p> <p>09.00 Il nemico di mia moglie. Film commedia (1959). Con Marcello Mastroianni, Vittorio De Sica.</p> <p>12.15 Cominciamo bene estate. Rubrica</p> <p>13.10 Julia. Telefilm.</p> <p>14.00 Tg Regione</p> <p>14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.</p> <p>14.55 TG3 Flash L.I.S.</p> <p>15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.</p> <p>16.20 Rai Fiction presenta. Cartoni animati.</p> <p>16.30 Rai Sport Pomeriggio sportivo. Rubrica.</p> <p>17.15 Kingdom. Telefilm.</p> <p>18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.</p> <p>19.00 Tg 3</p> <p>19.30 Tg Regione</p> <p>20.00 Blob. Attualità</p> <p>20.15 L'ispettore Derrick. Telefilm.</p> <p>21.05 Tg 3</p> <p>SERA</p> <p>21.10 La grande storia.</p> <p>23.15 Tg Regione</p> <p>23.20 Tg3 Linea notte estate</p> <p>23.55 Sfide. Rubrica.</p> <p>00.55 Cult Book Città con la febbre. Rubrica</p> <p>01.25 MyRai. Rubrica</p> <p>01.45 Battaglia per la nostra Ucraina sovietica. Film documentario (1943).</p>	<p>06.40 Media shopping.</p> <p>07.10 Balko. Telefilm.</p> <p>08.10 T.J. Hooker. Telefilm.</p> <p>09.05 Nikita. Telefilm.</p> <p>10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale</p> <p>11.54 Meteo. News</p> <p>11.58 Tg4 - Telegiornale</p> <p>12.00 Vie d' Italia - Notizie sul traffico. News</p> <p>12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.</p> <p>13.05 Distretto di polizia.</p> <p>14.05 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica</p> <p>14.30 Forum-il meglio di. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa</p> <p>15.35 Sentieri.</p> <p>16.15 Attila - Il cuore e la spada. Film avventura (U.S.A., 2001). Con Gerard Butler, Powers Boothe.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.19 Meteo. News</p> <p>19.23 Tg4 - Telegiornale</p> <p>19.35 Tempesta d'amore.</p> <p>20.30 Renegade. Telefilm.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Sherlock Holmes and the case of the silk stocking. Film Tv giallo (Gran Bretagna, 2004). Con Rupert Everett, Nicholas Palliser, Neil Dudgeon.</p> <p>23.30 Conan il barbaro. Film fantastico (U.S.A., 1982). Con Arnold Schwarzenegger, Max Von Sydow. Regia di John Milius.</p>	<p>6.00 Prima pagina</p> <p>07.57 Meteo 5. News</p> <p>07.58 Borse e monete. News</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina</p> <p>08.40 South pacific. Documentario.</p> <p>09.11 L'isola dei cavalli selvaggi. Film commedia (Gran Bretagna, 2002). Con Jane Seymour, Mark Rendall.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica.</p> <p>13.00 Tg5 / Meteo 5</p> <p>13.41 Beautiful.</p> <p>14.10 Centovetrine.</p> <p>14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.</p> <p>16.50 Una nuova fidanzata per papà. Film Tv commedia (USA, 2008). Con Faith Ford, Cameron Daddo.</p> <p>17.50 Tg5 - 5 minuti</p> <p>17.55 Meteo</p> <p>19.00 Paperissima Sprint - Estate</p> <p>19.50 Tg5 - Anticipazione</p> <p>20.00 Tg5</p> <p>20.31 Striscia la domenica - Estate.</p> <p>SERA</p> <p>21.21 Dirty dancing (balli proibiti). Film commedia (U.S.A., 1987). Con Patrick Swayze, Cynthia Rhodes, Jennifer Grey, Jerry Orbach.</p> <p>23.31 Inserzione pericolosa 2. Film Tv thriller (U.S.A., 2005). Con Kristen Miller.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte</p>	<p>06.00 La tata. Situation Comedy.</p> <p>07.00 Beverly hills, 90210. Miniserie.</p> <p>09.45 Raven. Situation Comedy.</p> <p>10.20 The sleepover club. Telefilm.</p> <p>11.25 Deja Vu. Miniserie.</p> <p>12.25 Studio aperto</p> <p>13.02 Studio sport. News</p> <p>13.37 Motogp-quiz.</p> <p>13.40 Camera cafe'.</p> <p>14.05 One piece tutti all'arrembaggio.</p> <p>14.35 Futurama. Telefilm.</p> <p>15.00 Guardo, ci penso e nasco. Film commedia (Usa, 2000). Con Albert Finney.</p> <p>17.00 Blue water high. Telefilm.</p> <p>17.30 Sailor moon.</p> <p>18.00 Kilari.</p> <p>18.15 Bakugan - Battle brawlers - New Vestronia.</p> <p>18.30 Studio aperto</p> <p>18.58 Meteo. News</p> <p>19.00 Studio sport. News</p> <p>19.30 Tutto in famiglia.</p> <p>20.05 I Simpson.</p> <p>20.30 Mercante in fiera. Gioco.</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Io, lei e i suoi bambini. Film commedia (Usa, 2005). Con Ice Cube, Nia Long, Aleisha Allen.</p> <p>23.10 Mars Attacks. Film fantastico (Usa, 1996). Regia Tim Burton Con Jack Nicholson, Glenn Close.</p> <p>01.15 Grand prix - Prove sintesi.</p>	<p>06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico</p> <p>07.00 Omnibus - Estate.</p> <p>09.15 Omnibus Life - Estate Rubrica</p> <p>10.10 Punto Tg. News</p> <p>10.15 Due minuti un libro. Rubrica</p> <p>10.20 Movie Flash.</p> <p>10.25 Pallavolo - Volley - Grand Prix: girone finale. Italia - Giappone (diff.)</p> <p>12.30 Tg La7</p> <p>12.55 Sport 7. News</p> <p>13.00 Chiamata d'emergenza. Telefilm.</p> <p>13.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.00 L'uomo che non è mai esistito. Film (GB, 1956). Con Clifton Webb, Gloria Grahame, Robert Fleming.</p> <p>16.05 Star Trek. Telefilm.</p> <p>18.00 Relic Hunter. Telefilm.</p> <p>19.00 NYPD Blue.</p> <p>20.00 Tg La7</p> <p>20.30 In onda Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese</p> <p>SERA</p> <p>21.10 Insieme per caso. Film drammatico Con Rupert Everett,</p> <p>23.30 La 7 Doc - Vivo per miracolo. Documentario. "Nelle fauci della morte"</p> <p>00.25 Tg La7</p> <p>00.45 Movie Flash. Rubrica</p> <p>00.50 Alla corte di Alice. Telefilm</p> <p>01.55 In Onda - Replica</p>

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay TV	MTV
<p>19.05 Obsessed. Film drammatico (USA, 2009). Con I. Elba. Regia di S. Shill</p> <p>21.00 Viola di mare. Film drammatico (ITA, 2009). Con V. Solarino. Regia di D. Maiorca</p> <p>22.55 Lazarus Project - Un piano misterioso. Film drammatico (USA, 2008).</p>	<p>19.25 Viaggio al centro della Terra. Film avventura (USA, 2008). Con B. Fraser.</p> <p>21.00 Australia. Film avventura (AUS/USA, 2008). Con H. Jackman. Regia di B. Luhrmann</p> <p>23.50 Non sono stato io. Film commedia (FRA, 1999). Con G. Kusnierek</p>	<p>18.20 Miracolo a Sant'Anna. Film drammatico (ITA/USA, 2008). Con J. Gandolfini. Regia di S. Lee</p> <p>21.00 Bubba Ho-tep - Il re è qui. Film horror (USA, 2002). Con B. Campbell. Regia di D. Coscarelli</p> <p>22.35 Bruno. Film commedia (USA, 2009). Con S. Baran.</p>	<p>18.40 Star Wars: Clone Wars.</p> <p>19.05 Ben 10: Forza Aliena.</p> <p>19.30 Staraoke.</p> <p>19.55 Secret Saturdays.</p> <p>20.50 Pokemon: Il film. Film animazione (USA/JPN, 1999). Con Regia di K. Yuyama.</p> <p>22.05 Let's Goal! Football Test. Spettacolo.</p>	<p>16.00 Destroyed in Seconds.</p> <p>17.00 Ingegneria estrema.</p> <p>18.00 L'ultimo sopravvissuto.</p> <p>19.00 Come è fatto.</p> <p>20.00 Top Gear.</p> <p>21.00 River Monsters.</p> <p>22.00 Squali volanti.</p> <p>23.00 Destroyed in Seconds.</p>	<p>14.30 Summer Love.</p> <p>15.55 Deejay TG</p> <p>16.00 Summer Days.</p> <p>18.55 Deejay TG</p> <p>19.00 The Club. Musicale</p> <p>19.30 Deejay Music Club.</p> <p>20.30 School of Surf.</p> <p>21.00 Deejeography.</p> <p>22.00 Hi Shredability.</p> <p>22.30 Via Massena.</p> <p>23.00 The Lift. Musicale</p>	<p>15.05 Behind The Music.</p> <p>16.00 MTV The Summer Song. Musicale</p> <p>16.30 Summer Hits.</p> <p>18.00 Love Test. Musicale</p> <p>19.05 10 Of the Best.</p> <p>20.00 MTV News. News</p> <p>20.05 Famous Crime Scene. Show</p> <p>21.30 Behind The Music.</p> <p>22.30 Mtv World Stage.</p>

→ **Urna amara** Sorteggio sfortunato per i rossoneri che oltre al Real Madrid pescano Ajax e Auxerre

→ **Sorride la Roma** Per i nerazzurri Werder, Tottenham e Twente. Ai giallorossi Bayern, Cluji e Basilea

Champions, Mou torna a S. Siro evita l'Inter ma toccherà al Milan

L'urna di Montecarlo sorride alla Roma, un po' meno all'Inter ed è invece decisamente sfavorevole al Milan. Che «pesca» di nuovo il Real Madrid, per il ritorno a San Siro di José Mourinho.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Bene la Roma, così così l'Inter, un disastro il Milan. È il bilancio dei sorteggi della fase a gironi di Champions League (finale il 28 maggio a Wembley), svolti ieri a Montecarlo. I rossoneri pescano il peggio che potevano, con lo spauracchio della seconda fascia, il Real Madrid di Mourinho, l'Ajax e l'Auxerre. Duro anche il girone dei campioni d'Europa, che trovano i tedeschi

Brutto scherzo ai cugini
È Maicon ad estrarre dall'urna la pallina più calda: quella del Real

Blancos rinforzati
Sono arrivati Khedira Ozil, Di Maria Canales e Carvalho

del Werder Brema, carnefici della Sampdoria nel preliminare, gli inglesi del Tottenham e gli olandesi del Twente. Va invece benissimo alla Roma, con il Bayern Monaco finalista della scorsa edizione, ma anche con due squadre, il Basilea e il Cluj di Madorlini, che sembrano alla sua portata. Dovrà dunque darsi da fare Galliani, per portare a Milano Ibrahimovic, perché ad Allegri servirà il massimo potenziale per superare il vero girone di ferro. Per ironia della sorte è proprio Maicon ad estrarre la pallina più calda del sorteggio, quella che tutti volevano evitare, che finisce nel gruppo G, quello del Milan: scherzetto ai cugini milanesi e ritorno di Mou-



Foto di Vassil Donev/Epa

En plein Vinta la Champions l'Inter domina anche i premi ai migliori giocatori. da sinistra: Sneijder, Julio Cesar, Milito e Maicon

rinho a San Siro che avverrà, ma non contro i suoi ex tifosi.

MOU TORNA A SAN SIRO

Dunque, come lo scorso anno, sarà ancora Milan-Real Madrid, allora Leonardo riuscì a superare le menzogne al Bernabeu, ma quest'anno il Real sembra fare sul serio. Alla ricerca della sua decima coppa, dopo sei anni di tribolazioni, i blancos si presentano con una formazione competitiva, acquisti come Khedira, Ozil, Di Maria, Canales, Carvalho, e soprattutto l'allenatore iridato Mourinho, alla ricerca del terzo successo nella massima competizione europea. A completare il girone del diavolo, gli olandesi dell'Ajax, non più quelli degli anni d'oro di Kluyvert e Seedorf ma comunque con il gioiello uruguayano Luis Suarez, e i francesi dell'Auxerre, freschi di eliminazione inflitta allo Zenit di Luciano Spalletti. Per l'Inter il com-

I gironi della Champions league

GIRONE A	GIRONE B	GIRONE C	GIRONE D
INTER	Lione	Manchester United	Barcellona
Werder Brema	Benfica	Valencia	Panathinaikos
Tottenham	Schalke 04	Glasgow Rangers	Copenaghen
Twente	Hapoel Tel Aviv	Bursaspor	Rubin Kazan
GIRONE E	GIRONE F	GIRONE G	GIRONE H
Bayern Monaco	Chelsea	MILAN	Arsenal
ROMA	Marsiglia	Real Madrid	Shakhtar Donetsk
Basilea	Spartak Mosca	Ajax	Braga
CFR Cluj	Zilina	Auxerre	Partizan Belgrado

Le date

FASE A GIRONI

1ª giornata: 14-15 settembre 2010
2ª giornata: 28-29 settembre
3ª giornata: 19-20 ottobre
4ª giornata: 2-3 novembre
5ª giornata: 23-24 novembre
6ª giornata: 7-8 dicembre

OTTAVI DI FINALE

Andata: 15-16 e 22-23 febbraio 2011
Ritorno: 8-9 e 15-16 marzo

QUARTI DI FINALE

Andata: 5-6 aprile. Ritorno: 12-13 aprile

SEMIFINALI

Andata: 26-27 aprile. Ritorno: 3-4 maggio

FINALE SABATO 28 MAGGIO LONDRA (Stadio Wembley)

pito appare di poco più semplice, perché il Werder Brema visto a Marassi non rappresenta uno scoglio insormontabile, ma se ai tedeschi si aggiungono Tottenham e Twente, l'equazione non è più così scontata. Ai campioni d'Europa, (ieri premiati Julio Cesar miglior portiere, Maicon miglior difensore, Sneijder miglior centrocampista e Milito miglior attaccante e miglior giocatore della passata edizione), il compito di vendicare la Sampdoria, ma anche (assieme alla Roma) di tenere in alto il quoziente Uefa con le tedesche, in testa con quei cinque punti di vantaggio che virtualmente ci tolgono la quarta squadra.

Sorride invece la Roma, che, quasi in un déjà vu delle sue ultime due stagioni europee, avrà la possibilità di vendicarsi dei romeni del Cluj, dopo la sconfitta subita all'Olimpico nel 2008 da Spalletti, e degli svizzeri del Basilea, che nella fase a gironi di Europa League dello scorso anno fecero penare e non poco gli uomini di Ranieri. Così, sorprese a parte,

Inter pigliatutto
Premi individuali per Sneijder, Julio Cesar Milito e Maicon

La finale
Dopo Roma e Madrid si giocherà a Wembley il 28 maggio

Totti e compagni si giocheranno il primato del gruppo con il quadrato Bayern di Van Gaal (ma privo di Robben infortunato), che senza Ovebro la Fiorentina avrebbe eliminato. Dando uno sguardo agli altri gironi, con Panathinaikos, Copenhagen e Rubin Kazan, per il Barcellona sembra una passeggiata, così come non può lamentarsi il Manchester dopo aver pescato Valencia (senza Villa e Silva), Rangers e Bursaspor. Sono dietro l'angolo invece le insidie per il Chelsea di Ancelotti, con i campioni di Francia del Marsiglia e i russi dello Spartak Mosca, anche se con lo Zilina saranno sei punti secchi. Più equilibrati, infine, sembrano il gruppo B, con Lione, Benfica, Schalke e Hapoel e il gruppo H, con Arsenal, Shakhtar, Braga e Partizan. Inizio il 14 e 15 settembre, e con molti più campionati rappresentati, ben 18 su 32 partecipanti nella fase finale, sarà la prima edizione con Collina designatore della Uefa e l'esperimento dei due arbitri sulla linea. ♦

Totò che fece il gran rifiuto Di Natale resta all'Udinese e dice «no» alla Juventus

L'attaccante partenopeo, dopo una lunga trattativa, ha rifiutato il passaggio alla Juventus. A trentatré anni quasi compiuti il capocannoniere della serie A decide di non saltare sull'ultimo grande treno di una carriera in periferia.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Totò resta, non va alla Juve. Ha detto no, a Udine è festa, la Juve ha fallito l'ennesimo colpo, l'Udinese avrà un motivo in più per scommettere su un campionato tranquillo. Totò Di Natale ha detto no. Al triennale da due milioni messo sul piatto da Marotta, alla prospettiva di approdare, a 33 anni, dopo una vita provinciale tra Empoli e Udine, alla Juve, cambiare maglia e non colori, assaggiare il grande calcio in una stagione che per i torinesi inizia notevolmente in salita.

Ha detto no Di Natale, ha fatto tutto lui. Stando al comunicato stesso in giornata dall'Udinese: «il giocatore ha espresso il desiderio nei giorni scorsi di valutare alcune richieste, la più concreta delle quali quella della Juventus, e alla fine ha ribadito la sua volontà di rimanere a Udine». Passava un ultimo treno, e Di Natale ha detto di no.

Coerente, di sicuro. Lo scorso anno disse di no al Napoli, alla sua città, al suo stadio, pur di restare a lottare per la salvezza in bianconero, coperto di gloria dai suoi tifosi, onorato dalla fascia di capitano, capace di restituire 29 volte, con i gol, il suo affetto al popolo dei Friuli. Che alla presentazione ufficiale, due giorni fa, ha urlato di tutto al patron Pozzo, una vera rivolta di piazza che ha fatto vacillare le fragili certezze di Di Natale, già pronto a concludere la sua carriera con un bianconero più nobile. Resta comunque, convinto, felice, sereno. I problemi ora sono tutti della Juventus, che a ventiquattrore dal match

Chi è?

Ha vinto la classifica dei cannonieri la scorsa stagione



— Totò Di Natale è nato a Napoli il 13 ottobre '77. È cresciuto nelle giovanili dell'Empoli e con i toscani ha esordito in A segnando 48 gol in cinque stagioni. È passato all'Udinese nel 2004 e al Friuli ha segnato 84 reti. È stato capocannoniere la scorsa stagione.

contro il Bari, è ancora malmessa in attacco, col solo Amauri con l'umore giusto, con Del Piero ormai di fatto sfiduciato, Trezeguet e Diego in partenza e Iaquina ancora una volta infortunato. Confusione totale.

A Totò non resta che esibirsi nel suo infinito repertorio di scatti, gol, punizioni, giocate sopraffine. Che non gli sono valse che il titolo di miglior goleador di sempre dell'Udinese in A, tante salvezze e "zero titoli", direbbe Mourinho. Ma anche due grandi tornei internazionali con la Nazionale, l'Europeo 2008 e il Mondiale, concluso in maniera disastrosa, passato a biacchiere calcio con tutti i suoi compagni. Uomo di fatica e di piccole piazze, piccolo e rapido, di poche, ragionevoli ambizioni, Di Natale ricorda Gigi Riva, che pure allo scudetto arrivò col Cagliari nel '70. Nel '95 Cragnotti aveva già piazzato Beppe Signori all'amico Tanzi, a Parma. Una rivolta del tifo biancoceleste bloccò il trasferimento e Beppe rimase alla Lazio. Certe bandiere non vanno mai ammainate. Allora Udinese-Genoa, piccola battaglia di contorno, una sfida laterale. L'obiettivo saranno i cento gol in A con la maglia dell'Udinese. La salvezza, chiaramente. Nient'altro. «Sarebbe utile al nostro gioco» aveva detto Delneri. Ma, avrà pensato Totò, meglio essere indispensabile a Udine che utile a Torino. Meglio essere un re piccolo che essere solo piccolo. ♦

Brevi

L'IDEA DI RISERVA
Al posto del friulano arriva Quagliarella

La Juventus, Fabio Quagliarella e il Napoli hanno trovato l'accordo: si tratterebbe di prestito oneroso a 5 milioni, con diritto di riscatto a 10 milioni. Trattativa lampo, dopo il rifiuto di Di Natale al trasferimento torinese.

FIorentINA
Arriva Cerci dalla Roma: «Ho rifiutato il Manchester City»

«Per la Fiorentina ho rifiutato il Manchester City». L'ammissione è di Alessio Cerci, neo giocatore della Fiorentina che l'ha acquistato dalla Roma per circa 3,5 milioni di euro: il giocatore ha sottoscritto un contratto di cinque anni a 700.000 euro a stagione, indosserà la maglia numero 24.

SPA FRANCORCHAMPS
Alonso: «Il 50% di possibilità di vincere il mondiale»

Possibilità per Fernando Alonso a vincere il Campionato del Mondo? «Al 50 per cento. Può andare in entrambi i modi. Se faremo meglio degli altri nelle prossime sette gare, vinceremo il titolo, perché in questo momento della stagione è come se ripartissimo quasi da zero», ha detto il ferrarista. Domenica il gp del Belgio.

INDIANAPOLIS
Il Dottore in fuga punta alla vittoria

Gp a Indianapolis particolare per Valentino Rossi, il primo da separato in casa con la Yamaha, dopo l'annuncio dell'addio a fine anno, destinazione Ducati. La casa giapponese non garantirà lo stesso appoggio di questi anni, ma Rossi sta guarendo e domenica vuole vincere: «Posso farlo».

BASKET
Europei, le ragazze vincono in Lituania e sperano

La nazionale femminile di basket ha vinto per 83-81 in Lituania in una gara delle qualificazioni agli Europei del 2011. Le azzurre hanno violato un campo dove finora erano cadute tutte le squadre del gruppo A. Vittoria pesantissima ma per qualificarsi direttamente all'Europeo nell'ultimo turno sarà necessario battere l'Olanda a Cagliari e sperare che la Croazia cada in Belgio.

IBRAHIMOVIC O ROBINHO?

«Il mercato è aperto fino a martedì sera, io resto qui a Barcellona». Adriano Galliani è sempre sulle tracce di Zlatan Ibrahimovic. Ma l'affare è complicato e l'alternativa è pronta: Robinho.

IL LUSSO DELLA SICUREZZA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Le parole si dicono, si ritengono, si fraintendono e si smentiscono, ma in qualche modo sono sempre significative. Sembra, si dice, si dice che si dica, che il ministro Tremonti abbia affermato che la legge 626 che tutela la sicurezza sul lavoro sia per un Paese come l'Italia un lusso che non possiamo permetterci. Prontamente smentita dallo staff del ministro come sempre succede. Non ce l'ho col ministro, ma questo è proprio il modo di pensare che ha provocato e continua a provocare tanti morti, invalidi e feriti sul posto di lavoro. È un modo di pensare che accomuna molti imprenditori, politici, amministratori ma anche lavoratori e sindacalisti. Pensare che lavoro significhi soltanto produzione e alla fine soldi.

Il lavoro non è soltanto un modo come un altro per vivere, è un modo di vivere. È quello che ci organizza le giornate, è il posto in cui incontriamo la stessa gente tutti i giorni, e quello che raccontano ai nostri quando torniamo a casa. Il lavoro è vita e la qualità del lavoro è la qualità della vita. Vale per i lavoratori, per i padroncini e anche per gli imprenditori, in modi diversi, naturalmente. E se quegli orari sono infernali, se quel posto è brutto e pericoloso e se quando torniamo a casa siamo troppo stanchi per raccontare, allora è lì che va fatta la battaglia per migliorare il lavoro. Perché se il prezzo che devo pagare per vivere è finire al manicomio, in ospedale, su una sedia a rotelle o al cimitero, allora sì che il lavoro mi costa troppo. Che non produce abbastanza.

Ma se lavorare significa solo fare soldi, soldi e basta, magari in concorrenza con posti in cui il lavoro è quello degli schiavi, allora sì che la sicurezza dei lavoratori è un costo. Allora sì che la vita è un lusso. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro

14 residuo fisso in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza in gradi francesi

5,8 valore di pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

Lauretana *consigliata a chi si vuole bene*

etichetta comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1,1	0,37
MONTEROSA	14,7	1,2	0,4
VOSS	22	4	1,2
S. BERNARDO	35,6	0,6	2,6
SANT'ANNA DI VINADIO	39,2	0,9	2,8
LEVISSIMA	78,2	1,8	5,9
FIUGGI	123	7,05	7
PANNA	142	6,4	10,9
SAN BENEDETTO	271	6,3	N.D.
ROCCHETTA	177,07	4,66	N.D.
FIJI	210	4,28	9,45
EVIAN	309	6,5	29,1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

acqua scelta da

Fornitore Ufficiale delle Squadre Nazionali di Ciclismo

servizio clienti

Numero Verde 800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it

Nuovo Ulivo

L'IDEA DI BERSANI TI PIACE? DI' LA TUA

lotto

GIOVEDÌ 26 AGOSTO 2010

Nazionale	34	47	70	11	65	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar				
	13	28	36	45	59	65	41	9							
Bari	13	72	26	4	51	Montepremi 5.499.611,90				5+ stella €					
Cagliari	6	61	34	53	19	Nessun 6 Jackpot € 120.130.973,76				4+ stella €	37.412,00				
Firenze	61	79	67	12	52	Nessun 5+1 €				3+ stella €	1.953,00				
Genova	20	89	35	43	81	Vincono con punti 5 € 63.457,07				2+ stella €	100,00				
Milano	62	29	1	76	24	Vincono con punti 4 € 374,12				1+ stella €	10,00				
Napoli	48	86	11	52	12	Vincono con punti 3 € 19,53				0+ stella €	5,00				
Palermo	24	39	89	80	85	10eLotto									
Roma	37	67	5	8	85	6	13	20	23	24	26	29	34	37	39
Torino	50	24	11	43	34	48	50	61	62	67	72	79	80	86	89
Venezia	23	80	15	50	32										